

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Domani primo stop dei macchinisti del Comu. Poi le proteste di tute blu poligrafici, elettrici e aeroportuali**

◆ **Dure repliche al titolare della Funzione Pubblica. I tassisti avvertono: «I nostri diritti non si toccano»**

L'Italia si ferma per sciopero

Il ministro Piazza: regole anche per gli autonomi

SILVIA BIONDI

ROMA È finito l'effetto annuncio. Patto sociale, patto delle regole, allarme per il Giubileo che incalza, la revisione della legge 146 sugli scioperi: un turbinio di incontri e discussioni che di fatto ha prodotto una tregua sul fronte degli scioperi. Ma adesso i metalmeccanici hanno rotto le trattative, l'accordo sulle regole l'hanno firmato solo i sindacati confederali, la conflittualità dell'oggi allontana il pensiero di come prevenire quella dell'Anno Santo e sulla 146, per stare alle parole del ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, «ci sono ancora nodi importanti da risolvere». Come quello di estendere le regole anche ai lavoratori autonomi, ipotesi che ha già fatto scaldare tassisti, benzinai e

avvocati. I quali avvertono: «Il nostro diritto allo sciopero non si tocca». Così si torna a scioperare. Si inizia domani con i macchinisti autonomi del Comu, che riprendono le ostilità con 23 ore consecutive di fermo macchine, dalle 18 di domani alle 17 di giovedì. Domani scioperano anche i poligrafici, per cui giovedì mancheranno treni e giornali. Giovedì scendono in piazza i metalmeccanici, per il primo sciopero di 4 ore che arriva dopo la moratoria dovuta alla trattativa per il rinnovo contrattuale. Venerdì scioperano per l'intera giornata i lavoratori elettrici dell'Enel, quelli delle imprese elettriche degli enti locali e quelli delle aziende private produttrici di elettricità. È la prossima settimana si riparte martedì con lo sciopero del personale aeroportuale dalle 12.30 alle 16.30, indet-

to da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti. Venerdì, invece, niente bus, urbani ed extraurbani, metropolitana e treni delle ferrovie concesse (come le Nord di Milano) per lo sciopero di 4 ore, che varierà da zona a zona, indetto dal Comu, dalla Cnlt e dalle Rdb dei trasporti. Per marzo, c'è già in cantiere uno sciopero nazionale di 8 ore (il 10 marzo) indetto dalla Ugl chimici per il rinnovo del contratto. Ed incombe, su marzo, un nuovo sciopero nelle Ferrovie contro la divisionalizzazione. In questa ripresa di conflittualità, il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, insiste nel lanciare appelli ai macchinisti affinché firmino il patto delle regole. «Le nostre porte sono aperte», dice Treu. «Se non si cambia la norma sulla rarefazione non firmiamo», risponde il leader dei macchinisti autonomi, Giulio

Moretto.

Ma il vero snodo sarà la riforma della legge 146. A fine settimana il ministro Piazza presenterà ai suoi colleghi Bassolino e Treu la bozza di riforma. Ma, come ammette lo stesso ministro, «ci sono ancora difficoltà su alcuni punti» che rendono necessario proseguire la consultazione. Il nodo più scottante è quello dell'estensione della 146 ai lavoratori autonomi, poi c'è il problema dell'autorità di vigilanza che, secondo Piazza, dovrebbe soprattutto svolgere una funzione preventiva di conciliazione. Qui si gioca il potere della Commissione di garanzia presieduta da Giugni. Il ministro intende proporre un doppio livello, affiancando alla commissione anche un potere locale che, secondo lui, dovrebbe essere affidato alle autonomie amministrative.

L'estensione della 146 agli autonomi, se da una parte trova il consenso dei sindacati confederali, dall'altra ha fatto saltare su tutte le furie tassisti e benzinai. Gli avvocati hanno addirittura intenzione di rivolgersi al Guardasigilli Diliberto, se l'ipotesi Piazza fosse destinata ad andare avanti. Quanto a tassisti e benzinai, è un coro di proteste. «Non ci metteranno il guinzaglio e la museruola», dicono i primi, mentre i secondi ricordano che lo strumento dello sciopero è «sempre stato usato con parsimonia dai benzinai». Sul fronte benzinai, tra l'altro, anche la Cisl è perplessa. Mentre la Confindustria sostiene che di fronte a titolari di azienda che scioperano non ha senso parlare di precatizzazione o di sanzioni. Al massimo, si può lavorare per un codice di autoregolamentazione.

LE AGITAZIONI IN PROGRAMMA

FERROVIE (ore 18)
Scatta lo sciopero (fino alle 17 di giovedì 18) dei macchinisti Comu.

METALMECCANICI (4 ore)
Sciopero dei metalmeccanici impegnati nel rinnovo del contratto nazionale.

ELETTRICI (intera giornata)
I lavoratori elettrici dell'Enel e delle imprese elettriche degli enti locali, delle aziende private produttrici di elettricità.

AEROPORTI (dalle ore 12,30 alle ore 16,30)
Si ferma il personale aeroportuale Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti.

AUTOBUS (quattro ore)
Agitazioni (definite localmente) degli autotrasportatori dei sindacati di base Cnlt (Confederazione nazionale lavoratori dei trasporti).

P&G Infograph

Cipolletta: «La vostra protesta è inutile»

Confindustria ai metalmeccanici: «La piattaforma fuori dall'accordo di luglio»

Anche la Confindustria scende in campo contro il contratto delle tute blu: il direttore generale di via Po, Innocenzo Cipolletta, contesta che la piattaforma è «fuori dall'accordo di luglio '93». L'accordo si potrà trovare - aggiunge - se il sindacato «tornerà un po' indietro». Quanto agli scioperi, «non c'è da preoccuparsi troppo, non sono mai serviti a nulla». Piena adesione alla lotta delle tute blu da parte dei vertici Ds, mentre la «macchina dello sciopero», preparata da migliaia e migliaia di assemblee, si accinge giovedì a invadere le città. A Roma la protesta si leverà anche da sotto le finestre della Confindustria. A Milano, giovedì di carnevale, parlerà il neo segretario generale della Fim Cisl, Giorgio Caprioli e l'Assolombarda verrà letteralmente ricoperta di nova adesive con vignetta di Vauro del Manifesto. A Bergamo parla il leader Uilm Luigi Angeletti. A Torino, blocco immediato dello straordinario. Due cortei con inizio alle 8.30, il primo da Porta Susa ed il secondo dalla porta 5 di Mirafiori, confluiranno davanti alla Unione degli industriali di via Fanti dove parlerà Salvatore Biondo. Cortei anche in Piemonte. «I lavoratori hanno capito che la posta in gioco non è solo la piattaforma, ma la stessa contrattazione», dice il leader Fiom Giorgio Cremaschi.

L'INTERVISTA

Sabattini (Fiom): «Si spara a zero sul contratto»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Con le dichiarazioni di Cipolletta la Confindustria si schiera apertamente a fianco di Federmeccanica ampliando lo scenario dello scontro. Che ne pensa Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom? «Cipolletta sostiene che le vostre richieste sono estranee all'accordo del luglio '93. Vero o falso? «Falso. La proposta sull'aumento salariale e sui minimi è concordata rispetto a quell'accordo e al suo rinnovo. L'unica discussione che rimane da farsi è sulla base di calcolo, che però Federmeccanica si rifiuta di fare».

Però la dichiarazione di Cipolletta sembra di carattere generale, una dichiarazione di guerra. Non gli va bene niente della piattaforma.

«Appunto, ma è fuori riga. Lo ha riconosciuto perfino il governatore di Banca d'Italia che noi siamo

del tutto all'interno della struttura del contratto nazionale riconfermato con il patto di Natale».

È la prima volta che Confindustria si schiera così apertamente contro il contratto delle tute blu?

«C'era stata la dichiarazione di Guidi, vicepresidente della Confindustria, contrario alle nostre proposte sull'orario, ma si era trattato di un giudizio circoscritto. Mentre quella di Cipolletta è la prima valutazione di carattere generale».

Con quali conseguenze?

«Un forte aggravamento del contesto generale in cui si colloca lo scontro. Certamente».

È ciò che cosa comporta per il sindacato?

«Non solo che la difesa del contratto nazionale è questione sostanziale, ma anche il fatto che le iniziative di lotta siano all'altezza di una tale durezza dello scontro che oggi propongono Federmeccanica e Confindustria».

D'altro canto Confindustria cer-

ca di svalutare lo sciopero...

«Lo hanno sempre fatto, ma c'è un fatto essenziale: lo sciopero è importante perché dalla sua riuscita noi riusciamo a comprendere la consapevolezza e l'adesione dei lavoratori alla piattaforma».

Però la Confindustria non è chiara: da una parte vi chiude le porte in faccia, dall'altra vorrebbe tenere aperto uno spiraglio, purché facciate qualche passetto indietro...

«Non abbiamo nessuna intenzione di tornare indietro. Anche perché tutta la piattaforma, compreso l'orario, è finalizzata all'aumento dell'occupazione. Se per Cipolletta "tornare indietro" vuol dire che dobbiamo rinunciare alla riduzione d'orario, sappia che è impossibile».

È per questo obiettivo giovedì scioperate, ma il direttore della Confindustria vi fa sapere che non gli è importante...

«È un atteggiamento di pura arroganza. Le nostre conquiste fondamentali le abbiamo portate a casa spesso con gli scioperi, anche con scioperi di lunga durata».

Ma risponde anche alle vostre obiezioni: non è vero, sostiene, che Federmeccanica vuole vanifi-

care il patto di Natale, ma è vero il contrario in quanto «cifre e contenuti sono al di fuori della portata delle imprese». Regge questo ragionamento?

«Dire che cifre e contenuti sono fuori della portata delle imprese significa semplicemente essere in disaccordo con la piattaforma. Non a caso infatti la Federmeccanica ha presentato una contropiattaforma che liquida i diritti, non solo di informazione ma anche di contrattazione, anche su materie decisive come la formazione».

Torniamo agli scioperi. Qual è il «polso» delle lotte, secondo Sabattini, dopo la tornata assemblee?

«Molto positivo. Abbiamo trovato una consapevolezza molto più matura sulla portata dello scontro. Abbiamo confermato la nostra determinazione ad arrivare ad una conclusione contrattuale positiva».

Perché «più matura»?

«Perché i lavoratori si rendono



conto che la vera posta in gioco è proprio il contratto nazionale».

Quindi all'inizio c'era stata una sottovalutazione della portata della piattaforma?

«Era forse stata sottovalutata la piattaforma, ma certamente la risposta di Federmeccanica e di Confindustria che parla per bocca di Cipolletta. A questo punto la difesa del contratto è emersa in tutto il suo valore».

Ma alla fin fine, che cosa si prefigge la Confindustria? Con una mano firma il patto di Natale, con l'altra lo cancella. A che gioco giochiamo?

«Sta facendo una partita molto pericolosa, contro la concertazione».

Ossia, non vuole il contratto nazionale?

«Esatto. Per questo svaluta anche gli scioperi, che sono la dimostrazione di questa contraddizione. Ma io penso che la Confindustria non è in grado di fare dietro front rispetto alla concertazione, e

quindi ritengo che nel futuro ci saranno le condizioni per fare l'accordo».

Il futuro, appunto. Programmi del doposciopero...

«Non ne abbiamo ancora fatti. Prima vogliamo valutare la riuscita dello sciopero».

È il blocco degli straordinari? Abbiamo letto dichiarazioni di Sabattini a favore...

«Per noi è una lotta molto importante, per la semplice ragione che noi ci muoviamo nella direzione di trasformare gli straordinari in occupazione».

Questo è un primo motivo. Nelle assemblee il blocco è visto anche come strumento per smuovere il padronato a partire dai suoi interessi immediati, la fabbrica. Ma in tal caso, si precisa, è un'arma efficace e se generalizzata...

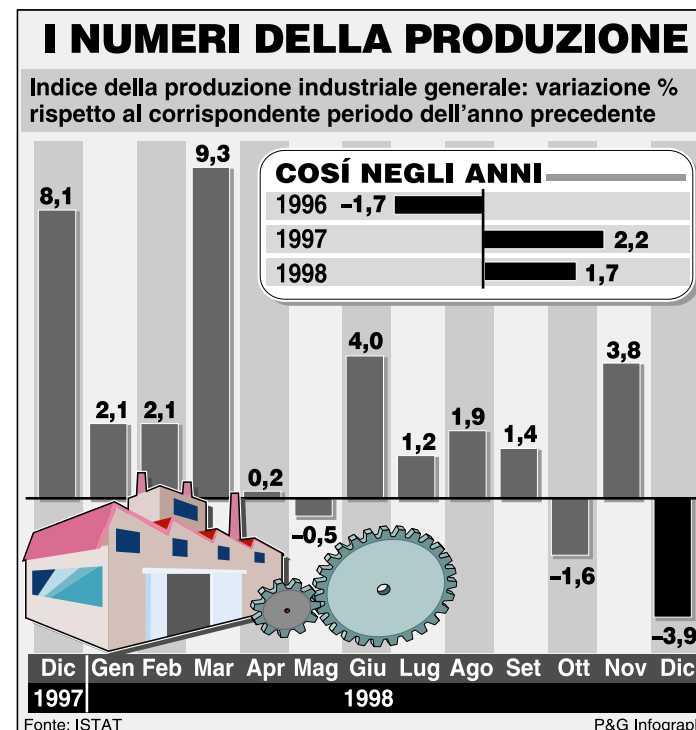
«Non c'è dubbio, e ritengo che si vada estendendo già oggi».

È possibile quantificare la dimensione del blocco?

«Nelle fabbriche del nord questo processo è in corso e si sta espandendo. Ma soprattutto, ancora più importante, il blocco degli straordinari sta raccogliendo una forte adesione dei lavoratori, anche quelli meno sensibili».

Produzione industriale '98 all'1,7%

Gran frenata in dicembre



ROMA Bilancio positivo per la produzione industriale nel 1998 con un aumento, rispetto all'anno precedente, dell'1,7%. È quanto rende noto l'Istat precisando che in dicembre l'indice ha fatto invece registrare una contrazione del 3,9% rispetto allo stesso mese del 1997. La produzione media giornaliera in dicembre (21 giorni lavorativi contro i 20 del dicembre '97) ha registrato una diminuzione congiunturale del 7,6%. I dati dell'Istat sulla produzione industriale a dicembre (-3,9%) preoccupano però i sindacati che hanno chiesto al ministro dell'Industria Bersani un incontro sulle difficoltà del sistema produttivo e sull'applicazione del patto di Natale. Per Cgil, Cisl e Uil la crisi è stata «svelata» dall'introduzione dell'euro e dall'impossibilità di utilizzare la leva della svalutazione ma non può essere utilizzata dagli imprenditori come alibi per non fare i contratti.

CONSORZIO GORGOVIVO
AZIENDA SPECIALE SERVIZI - ANCONA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Licitazione privata ai sensi art. 24 comma 1 lettera a) D. Lgs. 158/95

- Ente appaltante: Consorzio Gorgovivo - Via Trieste, 2 - 60100 Ancona - Tel. 071/202532 - Fax: 071/205150.
- Descrizione dell'opera: lavori di ampliamento di un impianto di depurazione a servizio del territorio comunale di Jesi (Ancona) e Monsano (Ancona). Importo a base di appalto: L. 4.679.208.504, pari a 2.416.610 Euro. Luogo di esecuzione: Comune di Jesi (Ancona).
- Termine di esecuzione dell'appalto: 540 gg. naturali consecutivi dalla consegna dei lavori.
- Riunione di imprese: è consentita ex art. 23 D. Lgs. 158/95.
- Termine di presentazione domande: 3/3/1999 in carta legale all'indirizzo di cui al punto 1).
- Termine spedizione inviti: 20/3/1999.
- Cautione richiesta: cauzione provvisoria del 2% dell'importo a base di appalto; cauzione definitiva del 10% dell'importo netto di aggiudicazione (in caso ribasso superiore al 25% è aumentata dei punti percentuali eccedenti il predetto ribasso).
- Modalità di finanziamento: Fondi Comunità Europea e mutuo presso Istituto di credito; i pagamenti saranno effettuati al maturare di stati di avanzamento di importo almeno pari a L. 500.000.000.
- Requisiti minimi e documenti richiesti: come da bando integrale spedito e ricevuto da parte della GUCE il 5/2/1999.
- Non sono ammesse offerte in aumento. Le offerte presentate si riterranno vincolanti per il termine di 180 giorni decorrente dalla data di apertura della gara.

IL DIRETTORE: Ing. P. Ciotti

CONSORZIO GORGOVIVO
AZIENDA SPECIALE SERVIZI - ANCONA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Licitazione privata ai sensi art. 24 comma 1 lettera a) D. Lgs. 158/95

- Ente appaltante: Consorzio Gorgovivo - Via Trieste, 2 - 60100 Ancona - Tel. 071/202532 - Fax: 071/205150.
- Descrizione dell'opera: lavori di costruzione di nuovi collettori fognari siti nel territorio comunale di Jesi (Ancona) e Monsano (Ancona). Importo a base di appalto: L. 3.061.539.945, pari a 1.581.183 Euro. Luogo di esecuzione: Comune di Jesi (Ancona) e Monsano (Ancona).
- Termine di esecuzione dell'appalto: 300 gg. naturali consecutivi dalla consegna dei lavori.
- Riunione di imprese: è consentita ex art. 23 D. Lgs. 158/95.
- Termine di presentazione domande: 3/3/1999 in carta legale all'indirizzo di cui al punto 1).
- Termine spedizione inviti: 20/3/1999.
- Cautione richiesta: cauzione provvisoria del 2% dell'importo a base di appalto; cauzione definitiva del 10% dell'importo netto di aggiudicazione (in caso ribasso superiore al 25% è aumentata dei punti percentuali eccedenti il predetto ribasso).
- Modalità di finanziamento: Fondi Comunità Europea e mutuo presso Istituto di credito; i pagamenti saranno effettuati al maturare di stati di avanzamento di importo almeno pari a L. 500.000.000.
- Requisiti minimi e documenti richiesti: come da bando integrale spedito e ricevuto da parte della GUCE il 5/2/1999.
- Non sono ammesse offerte in aumento. Le offerte presentate si riterranno vincolanti per il termine di 180 giorni decorrente dalla data di apertura della gara.

IL DIRETTORE: Ing. P. Ciotti



L'America non vuole un altro Starr

Clinton in Messico: Hillary sarebbe un'ottima senatrice

WASHINGTON Alla fine, la lasceranno cadere come un ferro vecchio e Kenneth Starr non avrà più emuli. All'indomani dell'assoluzione di Clinton, democratici e repubblicani già pensano di non rinnovare la legge istitutiva dei procuratori indipendenti, che scade il prossimo 30 giugno. «Questa legge ha solo bisogno di essere cancellata, non di essere emendata», ha dichiarato in televisione Mitch McConnell, senatore repubblicano del Kentucky. E il collega di partito Don Nickles, senatore dell'Oklahoma, ha già messo le mani avanti: «O viene completamente riscritta, oppure la lasce-

remo cadere». Ancor meno entusiasti di dare nuova vita all'istituto dei procuratori indipendenti sono i democratici e la Casa Bianca. «La cosa più semplice è non prorogare la legge», ha ammesso Daniel Patrick Moynihan, senatore dello stato di New York, che prevede scarso interesse per le audizioni tecniche che il Congresso aveva organizzato per le prossime settimane sull'argomento. E se qualcuno s'illude che l'Amministrazione Clinton intenda esercitare la facoltà di ripresentare una nuova legge, basta ascoltare quel che ha detto alla Nbc John Podesta. Il capo dello staff presidenzia-

le ha spiegato che «è praticamente impossibile aggiustare la legge sul procuratore indipendente, senza rivederla da cima a fondo».

Nato nel 1978 ancora sull'onda dello scandalo Watergate, l'istituto dei procuratori indipendenti mira ad evitare il conflitto di interessi all'interno dell'amministrazione. La legge prevede che il ministro della Giustizia possa nominare un procuratore indipendente quando vi sono indizi fondati di reati commessi da parte di suoi alti esponenti, a cominciare dal presidente. Ma la sua applicazione ha paradossalmente finito per spalancare alla politica le porte

I POLITICI D'ACCORDO
«Questa legge ha solo bisogno di essere definitivamente cancellata»



Kenneth Starr

Gary Hershorn/Reuters

delle inchieste cosiddette «indipendenti», ben più di quanto i legislatori si attendessero. Durante la presidenza Regan, i repubbli-

ni hanno duramente contestato l'operato del procuratore indipendente sullo scandalo Iran-Contras (finanziamenti ai ribelli in Nicara-

gua con i profitti della vendita di armi all'Iran). E nel corso del Scxgate, i democratici non hanno mai smesso di criticare l'accanimento «erratico» di Starr, partito per indagare sugli scandali edilizi dei Clinton e finito per dedicarsi alle infedeltà coniugali del presidente. Ora che l'impeachment è tramontato, non senza aver messo alla berlina tutta l'America per mesi, sembra che nessuno voglia più correre il rischio di fare altre brutte figure. Da una parte e dall'altra.

Intanto Clinton - dal Messico - ha parlato del possibile futuro di sua moglie Hillary: «Credo che lei, come senatore, sarebbe formidabile ma è una decisione che dovrà prendere più in là, visto che non ha ancora avuto il tempo di parlare con i suoi possibili elettori e ancora meno a quelli che non la voterebbero mai. Comunque vada la sosterrò con entusiasmo».

Atlante
24 ORE

Strada in salita per la pace in Kosovo

Ivanov rincuora i serbi: no a truppe Nato se Belgrado non vuole

RAMBOUILLET Un segno di buona volontà, il giorno dopo il «blitz» di Madeleine Albright nel castello di Rambouillet. Le autorità serbe hanno formalmente trasferito tre facoltà dell'università di Pristina agli studenti albanesi, come era previsto dagli accordi siglati quasi un anno fa con i buoni auspici della comunità di S. Egidio. Un contributo per «facilitare i negoziati», sperano le cancellerie europee. Ma gli entusiasmi suscitati dall'esuberante entrata in scena della segretaria di Stato americana sembrano assai più tiepidi di poche ore di distanza.

Nel castello francese ieri c'è stato il cambio della guardia. A bilanciare le pressioni sulle due delegazioni riunite a discutere il piano di pace sul Kosovo è arrivato il ministro degli esteri russo Igor Ivanov. Mosca ha stemperato le minacce dell'Albright, che a Rambouillet aveva promesso una pioggia di bombe se la Serbia avesse continuato a bloccare i negoziati. Ed ha rassicurato il povero presidente serbo Milutinovic, malamente strapazzato dall'energia segretaria di Stato. Ivanov ha ripetuto che senza il consenso di Belgrado non è possibile pensare all'invio di truppe Nato in Kosovo, un atto che sarebbe una deliberata violazione della sovranità dello Stato.

La presenza dell'emissario di Mosca ha rincuorato il presidente serbo, ridando energia alle sue proteste contro una presenza militare internazionale a garanzia di un accordo e ancor più contro i raid della Nato: per Belgrado sarebbe «un crimine contro l'uma-

nità», oltre che un «appoggio concreto ai terroristi». Il quotidiano serbo «Politika», voce del regime, amplifica ad uso interno: «Gli americani hanno apertamente sostenuto il terrorismo, sono responsabili di genocidio contro il popoloserbo».

Un passo avanti e due indietro. Il capo della delegazione serba ieri ha rispolverato anche l'argomento della firma dei 10 principi base del progetto di pace, punti che gli albanesi si sono rifiutati di siglare. Il primo giorno della settimana di proroga concessa alle due delegazioni per trovare un'intesa non sembra registrare grandi progressi. L'autonomia - ampia, protetta, disarmata - che domenica scorsa in presenza di Madeleine Albright sembrava un principio al quale gli albanesi avessero accettato di piegarsi, torna ad essere messa in discussione da dichiarazioni fatte dal leader dell'Uck presenti o lontani da Rambouillet: non sarà mai accettato niente di meno dell'indipendenza, mai la guerriglia sarà disposta a cedere le armi. Voci discordi quelle albanesi, oscillanti tra intransigenza e possibilismo. «Non abbiamo subito tutte queste perdite per scomparire», dichiara un capo guerrigliero alla France Press. «Possiamo accettare di consegnare in caserma i nostri uomini dopo la partenza dell'esercito serbo, di riportare le nostre armi nei depositi sotto il controllo dei soldati della Nato, ma di disfarcene non se ne parla nemmeno».

La svolta americana imposta da Albright alla conferenza di pace voluta dagli europei resta sospesa nell'incertezza. Il conto alla rovescia verso la deadline di sabato prossimo a mezzogiorno - termine ultimo per un accordo - prosegue inarrestabile. Ma la strada dei colloqui appare ancora tutta in salita.



Alcuni delegati di etnia albanese del Kosovo durante una pausa dei lavori nel castello di Rambouillet

De la Mauviniere/Am

Saddam sfida gli Usa, raid nel sud dell'Irak

Baghdad: uccisi 5 civili. Il raïs minaccia Kuwait e Arabia Saudita

BAGHDAD L'aviazione americana ieri ha lanciato bombe e missili sull'Irak. Secondo Baghdad cinque civili sono stati uccisi nell'ennesimo blitz americano. Gli Stati Uniti non hanno smentito le notizie di fonte irachena ma hanno fatto sapere che i piloti americani continueranno a usare la forza per far rispettare le risoluzioni dell'Onu. «Gli iracheni - ha dichiarato alla Cnn il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger - ci hanno sfidato nelle zone di non volo e noi abbiamo risposto prendendo di mira le loro difese contraeree». I nuovi attacchi sono stati ordinati mentre il vice primo

ministro iracheno Tarek Aziz era in missione diplomatica a Turchia. Il numero due di Baghdad ha protestato con il primo ministro turco Bulent Ecevit per l'uso della base di Incirlik concesso agli aerei americani e britannici. Il raïs di Baghdad è furioso. Ieri ha minacciato anche Arabia Saudita e Kuwait per l'appoggio logistico dato agli alleati.

Secondo il portavoce del Pentagono, colonnello Steve Campbell, ieri cacciabombardieri F-15E hanno lasciato cadere una bomba da 250 chili su una postazione di artiglieria contraerea che aveva aperto il fuoco contro di loro presso

Mossul. Il secondo attacco è stato lanciato nel sud del paese: un aereo americano ha lanciato un missile contro un radar che stava installando. Secondo un comunicato del governo iracheno l'attacco nel sud ha causato cinque morti e 22 feriti civili. «La nostra contraerea - afferma il comunicato - ha sparato contro gli aerei degli aggressori che bombardavano installazioni militari e civili. Il bombardamento ha avuto come risultato il martirio di cinque civili». Il portavoce americano si è limitato a dichiarare che il Pentagono «sta valutando gli effetti dell'attacco». La Casa Bianca ha cercato di mini-

mizzare l'incidente. Una guerra aperta nel golfo è l'ultima cosa che il governo americano vorrebbe in questo momento. Altre emergenze richiedono l'intervento delle truppe americane, in particolare il tentativo di riportare la pace nel Kosovo. «Gli americani - afferma Rosemary Hollis, una specialista del medio oriente del Royal Institute of International Affairs di Londra - cercano di non attirare l'attenzione sul conflitto strisciante in Irak, ma è chiaro che gli iracheni non intendono stare al gioco». Ancora una volta, Saddam Hussein sembra deciso a rischiare il tutto per tutto.

Romania

Per il leader dei minatori 18 anni di carcere

BUCAREST È stato condannato a 18 anni di reclusione in Romania il leader dei minatori Miron Cozma, che in gennaio guidò la marcia di 10.000 lavoratori verso Bucarest per protestare contro la programmata chiusura di diversi impianti e rivendicare aumenti salariali. Cozma era accusato di possesso illegale di armi, di aver compromesso la sicurezza dei trasporti ferroviari e di aver messo a rischio l'autorità dello Stato. La condanna non si riferisce però ai fatti di gennaio, ma a una precedente protesta, quella del 24 settembre del '91, quando circa 5.000 operai con Cozma alla loro testa dirottarono vari treni e «invasero» Bucarest. I disordini causarono 300 feriti e portarono alle dimissioni del premier Petre Roman, capo del primo governo dell'era post comunista. Cozma era stato arrestato però solo nel gennaio del '97, e il processo si era concluso nel giugno scorso con una sentenza di 18 mesi, in gran parte già scontati. Era stato rilasciato in luglio, dopo aver presentato appello. La Corte Suprema, nell'esaminare il ricorso, ha adesso inasprito molto severamente la pena, portandola a 18 anni di carcere. La marcia dei minatori in gennaio era stata cadenzata da violenti scontri, costati 200 feriti, tra manifestanti e poliziotti. Il confronto, che aveva fatto temere per la stabilità del Paese, si era concluso il 22 gennaio con la firma di un accordo in cui il governo si è impegnato a versare aumenti del 35% ai minatori (se sarà definito un piano di risanamento del settore estrattivo che riduca le perdite di almeno il 20% quest'anno). Intanto, poco dopo essere stato condannato a 18 anni di detenzione, Cozma ha cercato di organizzare una nuova rivolta fra i suoi sostenitori, si è recato alla miniera di Lonea e ha tentato di fomentare la mobilitazione dei suoi seguaci. La polizia lo ha arrestato.

Venturoni ai vertici dell'Alleanza Atlantica

Forze armate: gli succede Mario Arpino, comandante dell'Aeronautica

TONI FONTANA

ROMA Tra inni, bandiere e autorità sul palco, è avvenuto ieri il passaggio delle consegne al vertice delle Forze Armate. L'ammiraglio Guido Venturoni, nominato nel maggio dello scorso anno «chairman» del Comitato Militare della Nato ha lasciato l'incarico di capo di Stato maggiore della Difesa al generale Mario Arpino, già comandante dell'Aeronautica.

Venturoni, molto stimato negli ambienti militari per la sua competenza, assume dunque un importante incarico che lo pone al comando del vertice militare della Nato in un momento di grandi trasformazioni e mentre nuovi impegni si affacciano all'orizzonte per l'alleanza. Il Comitato militare è in pratica l'ultima e più elevata istanza militare, l'anello di congiunzione con il livello politi-

co al cui vertice c'è lo spagnolo Javier Solana. È la prima volta che un ufficiale italiano assume un incarico di così grande rilievo in ambito europeo e occidentale. Sullo sfondo il vertice di Washington che in aprile celebrerà i 50 anni dell'Alleanza Atlantica e sancirà l'ingresso di Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, tre paesi dell'est che prolungheranno l'Alleanza che ha associato, tra diffidenza reciproca e ostacoli, anche la Russia nella «partnership for peace».

L'ammiraglio Guido Venturoni dirigerà la programmazione delle missioni proprio mentre si affaccia la possibilità di una nuova pre-

senza in Kosovo, se dai negoziati in corso in Francia emergerà un accordo tra le parti. E ieri a Roma, ai margini della cerimonia, il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e l'ammiraglio Venturoni hanno confermato che l'Italia intende partecipare ad un'eventuale forza di pace nei Balcani con una forza di circa 2200-2500 uomini.

Presentando il nuovo capo di stato maggiore della Difesa Scognamiglio ha tra l'altro sottolineato che se «a Rambouillet prevarrà la ragione e sarà possibile raggiungere un'intesa di pace i nostri militari, assieme a quelli degli alleati europei ed atlantici, saranno certamente chiamati ad impegnarsi in un ruolo consistente per garantire l'intesa di pace». In tal caso l'Italia potrebbe anche rivendicare il comando o una rilevante posizione di comando nell'operazione in Kosovo. Gli americani hanno fat-

to intendere che potrebbero rinunciare (Clinton ha detto che Washington potrebbe mandare 4000 uomini) e il comando potrebbe toccare ad un europeo. Una conferma è venuta anche dall'incarico che si è svolto ieri pomeriggio a Roma tra il ministro Scognamiglio e il collega tedesco Scharping. Tra Italia e Germania - hanno detto i due ministri - «c'è perfetta identità di vedute» anche per quanto riguarda la soluzione della crisi in Kosovo.

IL RUOLO DELL'ITALIA
Roma potrebbe rivendicare una posizione di comando nell'operazione Kosovo

L'arrivo del generale Mario Arpino ai vertici delle Forze armate coincide con importanti cambiamenti. Con la riforma dei vertici

militari il capo di Stato maggiore della Difesa non è più «primus inter pares» ma il comandante effettivo della catena militare che sempre più ha assunto una struttura di comando «interforze», coordinata cioè tra le diverse forze armate. Arpino che riporta l'Aeronautica al vertice delle forze armate dopo tredici anni, ha assicurato «trasparenza» forse anche per dissipare le ombre che restano nella vicenda di Ustica. Il basto di prova per il nuovo capo sarà l'abolizione della leva obbligatoria. Scognamiglio ha ricordato che intende procedere e presentare d'intesa con il governo il disegno di legge che prospetta la fine della circoscrizione obbligatoria entro i prossimi 5-7 anni. Arpino si è mostrato più cauto e ha ricordato che per raggiungere questo obiettivo i cittadini dovranno «pagare anche questa scelta», cioè finanziare gli investimenti che si annunciano.

Caso Ocalan: in Grecia curdo si dà fuoco

MOSCA Il leader del Pkk curdo Abdullah Ocalan ha presentato formalmente domanda di asilo politico anche alla Russia, oltre che alla Grecia e all'Italia. Lo ha affermato il portavoce della rappresentanza del Pkk a Mosca, citato dall'agenzia Interfax. Nella sua domanda alla Russia, Ocalan si è rivolto in particolare alla «sensibilità» del primo ministro levghien Primakov. L'esponente curdo ha ribadito le accuse contro la Turchia per aver avviato un genocidio del suo popolo e ha confermato la sua proposta di portare la questione curda dinanzi a «una corte internazionale guidata dai principi e dalle norme del diritto internazionale». Secondo alcune voci, Ocalan potrebbe aver cercato un rifugio almeno temporaneo proprio in Russia, dopo la sua recente partenza dall'Italia. Tuttavia le autorità di Mosca ufficialmente hanno sempre smentito di essere a cono-

senza di un'eventuale presenza di un passaggio di Ocalan in territorio russo. Inoltre, poche settimane fa, il premier Primakov ha assicurato il suo collega turco sulla determinazione di Mosca a non concedere in ogni caso asilo politico al capodel Pkk.

Intanto, in Grecia, un dimostrante si è dato fuoco durante una manifestazione in appoggio al leader curdo Abdullah Ocalan fuori dal parlamento greco. Malgrado le fiamme siano state spente da altri manifestanti e dai vigili del fuoco, l'uomo ha riportato ustioni gravi al volto e alle mani. Una persona che gli era vicina è rimasta ustionata in modo lieve. I circa 200 dimostranti, fra i quali c'erano anche molti bambini, si sono scontrati con la polizia. Una cinquantina di persone si sono rifiutate di allontanarsi fin quando gli agenti non le hanno portate via forza.



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Il nemico maggiore è l'allarmismo. Con gli slogan si rischia solo di creare il panico tra i cittadini. Dobbiamo produrre azioni invece di creare sfiducia»

Il ministro dell'Interno dice no al sindaco-sceriffo

Rosa Russo Jervolino: «Albertini va da Rudolph Giuliani? E io sono venuta a chiedere consiglio a Reggio Emilia»

GABRIELE FRANZINI

REGGIO EMILIA «Albertini andrà a New York da Giuliani? E io sono venuta a Reggio per chiedere consiglio alla Spaggiari. Ognuno ha il proprio modello». Il ministro Rosa Russo Jervolino, «sistema» così il primo cittadino di Milano e Antonella Spaggiari, popolarissimo sindaco Ds di Reggio Emilia, gongola. Non capita tutti i giorni di essere indicati come un modello di buona gestione dei problemi di ordine pubblico da un ministro dell'Interno, tanto più in contrapposizione con il sindaco di una metropoli come New York. Ma Rosa Russo Jervolino, mentre passeggia per il centro della città emiliana tra qualche applauso e molta curiosità, non si lascia sfuggire l'occasione per bacchettare il sindaco di Milano: «Ognuno va a chiedere consiglio alle persone delle quali si fida. Anche Albertini è liberissimo di farlo». Quanto a lei, è chiaro

che preferisce la Spaggiari, che ha detto e ripetuto più volte che non vuole rubare il mestiere a Polizia e Carabinieri e che ipotizzare sindaco-sceriffo è «patetico».

Ma anche qui nel cuore dell'Emilia rossa, dove il tasso di disoccupazione viaggia rasoterra e il conto dei morti ammazzati è decisamente meno impegnativo che a Milano, la musica è cambiata. E non è solo l'indagine della Lega delle autonomie locali a dimostrarlo. Un paio di mesi fa, un muratore calabrese è stato freddato da un killer. Quattro giorni dopo, una bomba a mano ha infilato la finestra di un bar frequentato da immigrati meridionali: 14 feriti. Faida tra clan, hanno detto gli inquirenti. Ma dei colpevoli, nell'uno come nell'altro caso, per ora nessuna traccia. L'atmosfera, insomma, si sta facendo pesante. Lo testimonia anche la protesta dei negozianti del centro storico di Modena che come saluto al ministro in visita, hanno tenuto le «ser-

LA RICETTA DEL VIMINALE
La sicurezza è competenza dello Stato. I sindaci stiano nei comitati di ordine pubblico

rande abbassate per protestare contro l'emergenza criminalità. Ma proprio perché l'emergenza esiste che la Jervolino ha partecipato al vertice sulla sicurezza tenutosi alla Prefettura di Reggio e per ascoltare, nella sala del Consiglio comunale, le preoccupazioni dei sindaci della provincia.

Ma se l'isola felice si scopre sempre più insicura, la ricetta Giuliani che piace tanto ad Albertini non entra nel menù della Jervolino. «Noi dobbiamo ragionare all'interno delle scelte costituzionali e dell'ordinamento giuridico del nostro paese - ha chiarito il ministro -. La presenza dei sindaci nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica è la strada

che fa salve le diverse competenze: il problema della sicurezza resta di competenza dello Stato, però sono valorizzate al massimo le esperienze e le conoscenze del territorio che hanno i sindaci».

Il nemico peggiore, secondo il ministro, è l'allarmismo: «Con gli slogan e le strumentalizzazioni si rischia solo di creare panico tra i cittadini. Quando leggo alcune dichiarazioni fatte ad esempio nella mia Campania dove si sottolinea che le forze dell'ordine lavorano poco, che spendono la maggior parte del loro tempo nel contrastarsi tra di loro, che non vi è nessuna collaborazione - e non è vero - tra amministrazioni locali e forze dello Stato, allora mi viene da dire che, se fossi un capo camorra, sarei profondamente incoraggiato». Non è stato così, ieri, a Reggio. E «dobbiamo collaborare per produrre azioni, invece di creare sfiducia nei cittadini», ha dichiarato la Jervolino ringraziando gli amministratori emiliani.

LA MAPPA DELLA MALAVITA

Graduatoria per le sette fenomenologie criminali

Microcriminalità (scippo, borseggio, furti su auto, rapine occasionali)	Furti programmati (furti di autoveicoli, furti in appartamenti, furti in negozi, furti di opere d'arte)
Le prime ... e le ultime SONDRIO MILANO ISERNIA ROMA AVELLINO TREVISO	Le prime ... e le ultime ISERNIA BRINDISI POTENZA ROMA L'AQUILA MILANO
Reati con offerta di merci o prestazioni illegali (contrabbando, traffico di stupefacenti, prostituzione)	
Le prime ... e le ultime VERCELLI TORINO BIELLA LA SPEZIA ENNA BARI	
Criminalità generica (truffa, assegni a vuoto, usura propria e impropria)	
Le prime ... e le ultime TRAPANI PRATO CROTONE RAVENNA RAGUSA MILANO	
Criminalità violenta (violenze carnali, omicidi senza scopo di depreazione della vittima, lesioni personali, tentato omicidio)	E con depreazione (omicidio a scopo di rapina, attentati dinamitardi, estorsioni, sequestri di persone e rapine gravi)
Le prime ... e le ultime ISERNIA TRIESTE PARMA POTENZA BENEVENTO GORIZIA	Le prime ... e le ultime BELLUNO CALTANISSETTA PIACENZA NUORO VERCELLI REGGIO CALABRIA
CRIMINALITÀ MAFIOSA (omicidio tra rivali, persone denunciate per associazione di tipo mafioso)	
Le prime Alessandria, Ancona, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Belluno, Bergamo, Biella, Bolzano, Brescia, Campobasso, Chieti, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze	
... e le ultime Agrigento, Caltanissetta, Trapani, Reggio Calabria, Catanzaro, Ragusa	

Fonte: Lega delle autonomie locali P&G Infograph

E a New York è polemica sui «dum dum»

NEW YORK Il sindaco di Milano Albertini incontra oggi quello che ha definito in passato il suo «modello», il sindaco di New York Rudolph Giuliani. Ma in questi giorni il «duro» Rudy è nel ciclone delle polemiche, proprio per alcuni eccessi della filosofia «degge e ordine» che lo ha reso celebre in Usa e in Italia. A New York non si è ancora placata l'ira dei neri per la brutale uccisione di Amadou Diallo, l'immigrato dalla Guinea crivellato di colpi nel portone di casa da quattro poliziotti bianchi, solo per scoprire poi che era disarmato e non c'entrava nulla con il reato su cui stavano investigando.

E a pochi giorni dalla morte di Diallo, la polizia di New York ha avuto ordine dallo stesso Giuliani di usare le pallottole dum dum, che si espandono nel corpo di un ferito provocando lacerazioni interne. La polizia di New York ne aveva acquistato una scorta diversi mesi fa ma era scoppiata una polemica e l'uso era stato rinviato. «La pallottola dum dum - ha detto un poliziotto favorevole all'uso - abbatte subito chi è colpito. Nei conflitti a fuoco verrà sparato un numero minore di colpi. E poi sarà ridotto il rischio di colpire per caso qualche passante, anche perché questo tipo di pallottole difficilmente rimbalza». La spiegazione però non ha convinto tutti. «La polizia - ha detto Norman Siegel, direttore dell'Associazione americana per la libertà civili - ha preso una decisione stupida e al momento sbagliata. Le statistiche dicono che dove si usano le pallottole dum dum aumenta il numero dei morti».

Intanto, la notorietà di Giuliani in Italia continua a meravigliare i giornali newyorkesi: dopo il «New York Post», ieri il «Daily News» dedicava un articolo al successo di Rudy nella patria dei suoi antenati. «Grazie alle sue dure tecniche poliziesche - scrive il quotidiano -, Giuliani è diventato un eroe nel paese d'origine della sua famiglia, scosso da un'ondata senza precedenti di criminalità urbana, tra cui molti omicidi».

Brindisi la meno sicura, Siena «vittima» dei rom

Rapporto della Lega autonomie: lo sviluppo attira delinquenza comune

ROMA La peggiore non è più Bari, che aveva la «palma» nel '97, ma Brindisi, seguita da Reggio Calabria e - con grande stupore generale - una Bologna incredibilmente terza, mentre il crollo più vistoso è quello di Siena, diventata in un anno città a rischio: sono i dati più eclatanti dell'indagine sulla sicurezza pubblica curata da Maurizio Fiasco per la Lega delle autonomie locali e pubblicata ieri da «Il Sole 24 ore». Ci sono una serie di conferme, come la presenza della mafia soprattutto al sud, ma anche parecchie novità, come quelle di Bologna e Siena ma anche come quella di Gorizia, che risulta al primo posto per aumento di criminalità violenta senza depreazione, ovvero stupri, omicidi e lesioni personali. E da Gorizia protestano sindaco e questore: i casi di stupro, nel '98, sono stati due, mentre l'ultimo omicidio è avvenuto nell'ottobre '97.

Gli «indicatori» usati dalla ricerca sono sette. E sette le città «peggiori», ognuna nel suo ramo: Ragusa per la presenza di mafia, seguita da Reggio Calabria e Catanzaro; Reggio Calabria per criminalità violenta con depreazione (rapine, attentati, estorsioni, sequestri), seguita da Nuoro e Caltanissetta; Gorizia, appunto, per criminalità violenta senza scopo di depreazione, seguita da Potenza e Trieste; Milano per criminalità manipolatoria (truffe, usura, assegni a vuoto), seguita da Ravenna e Prato; Bari per contrabbando, droga e prostituzione, seguita da La Spezia e Torino; Milano è la peggiore anche nel campo dei furti in case e negozi e di auto e opere d'arte, seguita da Roma e Brindisi; infine, la microcriminalità predatoria vede in testa Treviso, seguita di nuovo da Roma e Milano.

I posti più tranquilli d'Italia, invece, sono Isernia, Vercelli e Biella. Ma nella classifica generale, oltre alla sorpresa di Bologna, c'è quella altrettanto inquietante che riguarda Siena. Se l'anno scorso la città e la sua provincia erano all'undicesimo posto per sicurezza, quest'anno sono crollate all'ottantunesimo. Ed i responsabili locali dell'ordine pubblico confermano, spiegando che Siena subisce gli assalti dei pendolari del furto e della rapina. Dice il vice pre-

Fonte: Lega delle autonomie locali

LE CITTÀ PIÙ SICURE											
'98	PROVINCIA	'97	'98	PROVINCIA	'97	'98	PROVINCIA	'97	'98	PROVINCIA	'97
1	Isernia	1	27	Rovigo	34	53	Gorizia	52	79	Cosenza	65
2	Vercelli	18	28	Mantova	9	54	Pescara	20	80	Ragusa	43
3	Biella	48	29	Alessandria	42	55	La Spezia	6	81	Caserta	100
4	Grosseto	4	30	L'Aquila	37	56	Modena	14	82	Salerno	93
5	Belluno	38	31	Avellino	60	57	Lucca	68	83	Lecce	80
6	Sondrio	2	32	Pavia	19	58	Benevento	33	84	Latina	102
7	Campobasso	29	33	Lecco	54	59	Terni	5	85	Sassari	55
8	Taranto	75	34	Lodi	41	60	Asti	71	86	Savona	23
9	Piacenza	22	35	Perugia	12	61	Forlì-Cesena	10	87	Vibo Valentia	58
10	Parma	26	36	Cuneo	24	62	Verona	56	88	Frosinone	50
11	Potenza	27	37	Vicenza	53	63	Padova	88	89	Siena	11
12	Teramo	21	38	Ascoli Piceno	59	64	Livorno	69	90	Siracusa	101
13	Verbania-Cusio-Ossola	17	39	Varese	77	65	Prato	63	91	Foggia	76
14	Chieti	16	40	Matera	15	66	Ferrara	67	92	Palermo	72
15	Viterbo	51	41	Ancona	31	67	Rimini	98	93	Milano	94
16	Rieti	28	42	Bolzano	8	68	Venezia	70	94	Messina	91
17	Arezzo	13	43	Massa Carrara	79	69	Enna	36	95	Caltanissetta	86
18	Cremona	39	44	Bergamo	81	70	Genova	92	96	Roma	90
19	Pordenone	7	45	Pistoia	30	71	Como	95	97	Napoli	97
20	Pisa	66	46	Imperia	82	72	Pesaro e Urbino	47	98	Bari	103
21	Trento	25	47	Trieste	32	73	Firenze	87	99	Catania	96
22	Oristano	62	48	Reggio Emilia	3	74	Ravenna	83	100	Catanzaro	64
23	Treviso	35	49	Udine	74	75	Cagliari	40	101	Bologna	78
24	Novara	44	50	Trapani	73	76	Agrigento	46	102	Reggio Calabria	89
25	Nuoro	45	51	Brescia	85	77	Crotone	61	103	Brindisi	84
26	Macerata	49	52	Aosta	57	78	Torino	99			

fetto Luigi Viana: «Il fenomeno riguarda soprattutto le zone con una maggiore presenza industriale e dunque più ricchezza, in grado di attrarre malviventi dall'estero». E aggiunge che il questore, Pierfrancesco Galante: «I principali responsabili dei reati contro il patrimonio non sono gli immigrati, ma i nomadi: il territorio di Siena è circondato da campi rom importanti, come quelli di Firenze, Prato e Perugia. E non è casuale che la nostra provincia sia oggetto di attenzione da parte della microcriminalità in trasferta. Il problema è che, quasi sempre, a commettere questo genere di reati sono minori o donne in gravidanza, soggetti che non possono essere arrestati».

CAMBIA L'ANALISI
Delitti «esterni» per inseguire lo sviluppo Il meridione recupera sicurezza

Più in generale, Maurizio Fiasco sintetizza così i risultati del '98: i reati ad alto rendimento contro la proprietà si fanno più visibili dove più c'è ripresa economica, con prevalenza nel centro-nord; si cronizzano quelli a bassa remuneratività nelle aree di declino industriale e si attenuano entrambi nelle regioni meridionali, ad eccezione di Catania, Bari e hinterland napoletano. Quanto alla crimina-

lità violenta per depreazione, resta in testa il sud, anche se sono presenti Lombardia, Piemonte e Emilia. Il sud, comunque, secondo Fiasco mostra «nel complesso, un certo recupero di sicurezza pubblica». I dati di crescita e calo dei fenomeni criminali indicano insomma per Fiasco la necessità di nuove interpretazioni: «Non il ritardo nello sviluppo - dice lo studioso - ma al contrario la performance di reddito procipite funge da fattore costitutivo di nuovi «buoni operativi» del delitto». E con un «nomadismo» criminale in aumento, per Fiasco, è la criminalità comune, fenomeno «oscurato dall'emergenza mafiosa». G.V.

IL CASO

Bologna non è più l'«isola felice»

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Bologna peggio di Palermo e Catanzaro, «maglia nera» d'Italia sul fronte della criminalità dopo soltanto Brindisi e Reggio Calabria. Reggio Emilia crollata a metà classifica (48esima) dall'indivisiabile terzo posto dello scorso anno, Modena scivolata dalla postazione numero 14 alla 56, l'accoppiata Forlì-Cesena dalla 10 alla 61. Cosa sta succedendo alle città dell'Emilia Romagna, possibile che siano passate di colpo dall'essere «isole felici» a regno della malavita? Secondo la ricerca condotta da Maurizio Fiasco per la Lega delle autonomie locali, le cose starebbero proprio così.

A fronte di Parma e Piacenza, che salgono addirittura nelle «top ten», di Ravenna, Ferrara e Rimini, che comunque migliorano, Modena e Reggio Emilia perdono il loro status di città modello. «Assistiamo a un'escalation delle rapine e dei furti in appartamento - ha detto ieri il sindaco di Reggio, Antonella Spaggiari, durante la visita del ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino -. Ciò influisce sullo stato d'animo di insicurezza dei cittadini, e come amministratori dobbiamo farcene carico». Maggiori interventi e più poteri, questo chiedono le cittadine dell'Emilia al ministro, che è stata accolta dalle saracinesche dei negozi abbassate a metà, segno del malessere dei commercianti.

Quanto a Bologna, scende di ben 23 posizioni nella graduatoria e si colloca addirittura tra le città più invivibili d'Italia. Pane per i denti del Polo, che sotto le Due Torri sta impostando tutta la campagna elettorale sui temi dell'aumento della criminalità, legandola ai problemi indotti dall'immigrazione, clandestina e non, e gettando tutta la colpa sui «buonismi» della giunta e sugli errori del modello emiliano. Purtroppo non è possibile avere l'intera ricerca, ancora in fase di elaborazione. Si riuscirebbe a capire come

possa Bologna avere un «voto» così basso pur non comprendendo mai tra le città peggiori nelle singole voci che compongono la media. E anche quanto abbiano pesato gli altri due elementi che gli studiosi hanno combinato insieme all'andamento della criminalità: efficacia delle azioni di contrasto da parte delle forze dell'ordine ed efficienza della giustizia.

Ad ogni buon conto, che lungo la via Emilia la criminalità sia in aumento è un dato di fatto. La



gente ne fa esperienza tutti i giorni, e appena la corsa settimanale istituito autorevole come il Cattaneo, a firma del sociologo Marzio Barbagli, spiegava che mentre nelle altre grandi città d'Italia i crimini negli ultimi anni sono diminuiti, a Bologna continuano a crescere rapine, truffe, borseggi e tentati omicidi, erodendo progressivamente il vantaggio che si era a lungo mantenuto. Come mai? È qui che l'analisi si blocca. Se la causa fosse solo l'immigrazione, l'escalation di reati dovrebbe riguardare anche Milano e Torino. La ricerca azzarda un'ipotesi: i successi ottenuti al Sud dalle forze dell'ordine oltre a migliorare il clima in quelle zone hanno indotto la malavita a

trasferirsi al Nord, in particolare nelle zone più ricche.

«Non do più di tanto credito alle graduatorie, specialmente se non so su che criteri si basano - commenta tranquillo il sindaco Walter Vitali -. La mia esperienza mi dice però che non ci sono ragioni per ritenere che la situazione sia peggiore di quella di altri grandi centri urbani, che devono combattere una criminalità organizzata che qui non esiste. Ciò non toglie che quello della sicurezza sia

diventato negli ultimi anni un problema rilevante». «Bologna peggio di Palermo? Ma non scherziamo - concorda il procuratore capo Ennio Fortuna -. È vero che il degrado è in aumento, ma la città non è né invivibile né pericolosa. Queste ricerche, pur serissime, si basano su presupposti sbagliati: se si ragiona sulle denunce, è chiaro che una città civile come Bologna, dove tutti i reati vengono segnalati, parte svantaggiata. Quanto agli immigrati, lungi da me dire che sono tutti delinquenti, ma non

posso nascondere che per quanto riguarda lo spaccio di droga e lo sfruttamento della prostituzione la maggior parte delle denunce riguarda stranieri». «Se il tentato furto e l'omicidio vengono messi sullo stesso piano possono uscire dati fuorvianti - fa eco Massimo Pavarini, coordinatore del progetto Città sicure dell'Emilia Romagna -. In realtà, Bologna e l'intera regione hanno ancora indici di delittuosità inferiori rispetto a quelle delle altre città medio-grandi, ma purtroppo il vantaggio si va riducendo. Una risposta convincente sul perché non sappiamo darcela, e il clima politico è tale che temi come questo si prestano a molte strumentalizzazioni».



◆ **Il leader di Forza Italia preoccupato di smentire divisioni nel Polo: «Ho parlato io per primo di legge truffa»**

◆ **La Loggia: «Disgelo? Non intendiamo dare una mano a D'Alema. Comunque vedremo domani»**

◆ **Il Professore fa dietrofront dopo l'attacco sferrato a palazzo Chigi e alla riforma Salvi e Folena: è il programma dell'Ulivo**

IN
PRIMO
PIANO

Berlusconi si accoda a Fini, intesa più difficile

Il Cavaliere: sul doppio turno non tratto. Anche Prodi ci ripensa: buona base di partenza

PAOLA SACCHI

ROMA Turno unico perché ho già detto che la proposta della maggioranza è una legge "truffa", altrimenti si va dritti al referendum e nessuno pensi a divisioni tra me e Gianfranco Fini. Berlusconi affida in serata il messaggio che suona come un ultimatum al suo portavoce, il deputato di Forza Italia, Paolo Bonaiuti. Una dichiarazione breve, battuta dalle agenzie di stampa, e subito si addensano nubi pesanti sull'atteso incontro previsto per domani tra il presidente del Consiglio e il leader del Polo. A giudicare dalle dichiarazioni dell'on. Bonaiuti, i margini di confronto (Berlusconi in queste ore tiene a precisare che lui ha sempre parlato di questo e non di dialogo) sarebbero assai esigui, se non nulli. Ma c'è ancora un'altra giornata di mezzo. E poi è evidente che il Cavaliere punta ad un gioco al rialzo prima dell'inizio del confronto. Narrano di un Berlusconi assai preoccupato per la sorte che a Forza Italia toccherebbe al Nord se passasse il doppio turno previsto dalla proposta del governo, un sistema che a suo avviso favorirebbe la Lega. E quindi il Cavaliere su questo appare deciso a non mollare.

Così come sembra che a spingerlo verso l'irrigidimento sia stata anche la manifestazione di sabato di Prodi e Cento città. Ai suoi il leader del Polo avrebbe detto: il governo blinda la maggioranza attorno alla sua proposta ed io dovrei dare una mano a loro, messi in difficoltà da Prodi e Di Pietro, in cambio del nulla, anzi di un danno per il mio partito oltre che di una spaccatura con il mio principale alleato? Ma sembra che sia sempre il nome del candidato per il Colle il tema in cima ai pensieri di Berlusconi. Comunque sia, il suo portavoce, l'on. Bonaiuti, in serata scende in campo con questa dichiarazione: «Sentiamo parlare in giro di divisioni all'interno del Polo, niente di più falso. Sul problema della legge elettorale c'è nel Polo identità di vedute: è stato Berlusconi per primo a battezzare "legge truffa" la proposta a doppio turno della maggioranza». Conclusione: «Berlusconi ha assunto, come sempre, un atteggiamento costruttivo, presentando anche una proposta di legge a turno unico, nel tentativo di riportare la maggioranza sulla giusta strada. Fuori di quella strada si arriva dritti e filati al referendum». Che il clima fosse cambiato lo si era capito anche da alcune dichiarazioni del presidente dei senatori di Forza Italia, La Loggia: «Disgelo? Ma nemmeno se ne parla. Il punto è che la maggioranza ha deciso di blindarsi attorno alla propria proposta».

È una maggioranza dove anche la posizione di Prodi che suonerebbe come un ripensamento sulla legge a doppio turno ora rischia di diventare ulteriore occasione di liti e di irrigidimenti nel centrosinistra sulla nostra proposta. E noi non intendiamo dare una mano a D'Alema. Ad ogni modo la prova del nove la si vedrà mercoledì (domani ndr) quando inizia la discussione al Senato sulla nostra proposta». Così si conclude una giornata convul-

sa, in cui le notizie sulla legge elettorale sono andate di pari passo e si sono accavallate con quelle sulle possibili mosse del capo dello Stato, sulle sue dimissioni anticipate o meno, dalle quali è ovvio che molto dipende la data del referendum. Nel Transatlantico di Montecitorio sono prese a rimbalzare notizie sul fatto che il presidente della Repubblica pare abbia deciso di non dimettersi anticipatamente, limitandosi solo a una disponibilità a far slittare oltre il diciotto aprile la data del referendum per dar modo al Parlamento di iniziare ad affrontare la riforma della legge elettorale. Come in una partita a scacchi tutto si lega. Per quanto riguarda il destino della riforma elettorale, la giornata si era aperta con alcune dichiarazioni di Romano Prodi che diceva di essere d'accordo con il sindaco Cacciari sul fatto che la proposta di legge elettorale del governo è «una buona base di partenza», dal momento che il doppio turno faceva parte del programma dell'Ulivo. Quindi, Prodi dice che la esaminerà. C'è già chi legge in queste dichiarazioni una volontà di Prodi di attenuare i toni, dopo le durissime dichiarazioni di sabato scorso. Dichiarazioni suonate come un atto di guerra nei confronti della maggioranza. «Prodi - dice il presidente dei senatori diessini, Cesare Salvi - spiega perché ha cambiato idea visto che il disegno di legge concordato dalla maggioranza di governo era già nel programma dell'Ulivo». Quanto all'accusa

rivolta dall'ex premier alla sinistra che, a suo avviso, avrebbe fatto una legge per fotografare la propria egemonia, Salvi risponde a muso duro: «La forza di ogni partito deriva dal peso del consenso elettorale che ha. Se abbiamo

molti voti è perché molti elettori ci votano, senza quei voti, del resto, Prodi non sarebbe mai stato presidente del Consiglio». «La legge che abbiamo proposto - osserva il coordinatore della segreteria dei Ds, Pietro Folena - è al novantatavo per cento quella del programma dell'Ulivo. Parlare adesso di fronte popolare mi pare uno sciochezza che trovo assurdo». Quindi, «anche Prodi - prosegue Folena - dovrebbe essere preoccupato del fatto che la competizione interna alla coalizione mette in secondo piano la competizione fondamentale che è quella con il centro-destra». E il costituzionalista diessino, Antonio Soda, ricorda che la proposta di doppio turno di collegio della maggioranza è uguale a quella di iniziativa popolare, elaborata dallo stesso Soda e dal senatore Passigli, «alla quale anche Di Pietro aderì». Il segretario del Ppi, Marini intanto invita la maggioranza ad una forte coesione attorno alla propria proposta. E il capogruppo del Ppi alla Camera, Antonello Soro, afferma che la riforma si può fare «anche a maggioranza». Il tentativo di dialogo con Prodi, di fatto, resta. Ma Berlusconi risponde picche.

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il



Romano Prodi leader dei Democratici per l'Ulivo

De Renzi/Reuters

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«Romano, hai rimosso i veri avversari»

ALDO VARANO

ROMA Interrompe alla prima domanda, il presidente dei deputati diessini alla Camera Fabio Mussi. Ci tiene a far sapere quel che gli è capitato negli ultimi giorni. Racconta: «Ho fatto delle assemblee. Nell'ultima ho concluso con il gioco sulla frequenza delle parole. Frequenza massima: Prodi, Cossiga, D'Alema, Veltroni, Marini, Cacciari, Rutelli. Frequenza minima, che in alcune assemblee è stata zero: Berlusconi, Fini, Forza Italia, An, Polo, Destra».

E quindi?
«Quindi, lo scontro che s'è aperto nel centro sinistra ha provocato una gigantesca rimozione. Non c'è più l'avversario. E come se la partita fosse al nostro interno e basta. È un clamoroso errore».

Cos'è esattamente?
«La rimozione dell'avversario alla fine può avere l'effetto che l'avversario rimuove noi. Una lotta per l'egemonia nel centro sinistra portata alle estreme conseguenze farebbe sì che la lotta sia nel centro sinistra e l'egemonia del centro destra. Vorrei s'accendesse una lampadina».

C'è l'ha con Prodi e i sindacati?
«Penso che la loro iniziativa abbia accelerato questo rischio di deriva. Via via che ci avviciniamo alle scadenze - referendum, Quirinale, elezioni europee e amministrative - il conflitto nel centro sinistra potrebbe scaldarsi fino all'incandescenza». **E com'è raffreddata?**

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il

«Mi lasci approfondire. Vedo segnali che mi preoccupano. Anche un muoversi secondo una doppia verità. Mi preoccupa quando si dice che il partito di Prodi serve all'Ulivo e poi sento Cacciari che dice: "Vogliamo guardare oltre l'Ulivo a 360 gradi". Se uno è bipolarista guarda a 180 non a 360 perché vuol rendere maggioritaria una parte. Oppure: si va al referendum e il tema è maggioritario, maggioritario, maggioritario; maggioranza, coerente con il quesito elettorale, sia un depotenziamento del referendum, è misterioso. A meno che...»

«Vede, su quei divani, qui nel mio studio, prima dell'estate, s'è seduto Di Pietro per spiegarmi la sua doppia iniziativa: adesione al referendum e legge di iniziativa popolare per il

Giovani dell'Ulivo: né coi Democratici né con Veltroni

ROMA Né con Prodi né con Veltroni. Anzi, con tutti e due. Per le prossime elezioni europee, il movimento dei Giovani per l'Ulivo ha deciso di non schierarsi fra l'ex premier e il leader dei Ds, ma di «dare un contributo originale al dibattito, promuovendo ancora una volta, ostinatamente, lo sviluppo di una iniziativa unitaria». Questa posizione è espressa in un documento approvato dal consiglio nazionale in cui si qualifica il passaggio elettorale «soltanto un momento transitorio» nella vita politica italiana, in cui il sistema proporzionale «spinge a dividersi e a competere fra loro anche forze politiche dello stesso schieramento».

puntamenti rende la stagione politica da aprile a giugno molto calda. Intendiamoci: l'ingorgo c'è stato altre volte. C'è capitato e non c'è nulla da fare. Secondo me bisogna far passare la legge elettorale al Senato. Poi andare al referendum il cui risultato è scontato».

Sarebbe un errore non farlo fare?
«Sì, credo di sì. Dopo, tornare con la legge elettorale alla Camera. Insieme bisognerà mettere sul binario del 138, l'articolo per riformare la Costituzione, alcuni treni: federalismo, giustizia, numero dei parlamentari, e, se si può, elezione diretta del presidente della Repubblica».

Nel suo elenco non c'è il Quirinale. Le dimissioni di Scalfaro...
«... Questo gioco non mi appassiona. I gesti di Scalfaro sono nelle sue mani e basta. Io ragiono sulle scadenze ufficiali. E dico dopo referendum e riforme istituzionali c'è il Quirinale col "lodo Veltroni": accordo di maggioranza e discussione della maggioranza con l'opposizione. Se la competizione tra partiti e neopartiti rendesse impossibile una candidatura sarebbe grave. Tutti nel centro sinistra dovrebbero ritenere impegnativo il lodo Veltroni. Infine, amministrative ed europee: insieme alle amministrative, in competizione, mi pare chiaro, per le europee».

E infine tragitto?
«Spero che il centro sinistra sovrasti il centro destra, i Ds non perdano forza, il progetto dell'Ulivo non venga seppellito, il governo possa contare sulla stabilità».

«Certo, un tale concentrato di ap-

Falchi e colombe nel partito del Professore

Cacciari spinge per l'accordo: «Con questa legge è evitabile il referendum»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Romano Prodi farà guerra alla legge elettorale presentata dal ministro Amato e fatta propria da D'Alema e dalla sua maggioranza? A sentire le bordate che il professore ha fatto partire fra sabato e domenica sembrerebbe proprio di sì. Ma non è così scontato perché dentro lo schieramento che si va costruendo attorno a Prodi ieri si è alzata una voce autorevole come quella del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che ha spezzato una lancia a favore della legge elettorale del governo facendo sapere che se andrà in porto così come è stata presentata si potrebbe anche evitare il referendum. «È una

buona base di discussione», ha fatto sapere il sindaco filosofo. «Il sistema maggioritario a doppio turno è - ha osservato - l'impostazione giusta per l'Italia dove non credo sia efficace un sistema maggioritario a turno unico. I due turni obbligano i partiti a forti coalizioni fin dal primo turno». Le «riserve» del sindaco di Venezia nascono dal fatto che a suo giudizio la proposta «odora tanto della solita politica degli annunci».

Però anche qui egli lascia aperto uno spiraglio di verifica che affida al comitato per il referendum. «Se i referendari si trovano d'accordo su questa proposta come base di discussione e nel portarla avanti allora si può anche pensare di evitare la consultazio-

ne, ma se non è così ritengo allora che sia politicamente corretto e giusto andare subito al referendum, altrimenti a tutti apparirebbe come una manovra antireferendaria». Il sindaco di Venezia è dunque per andare a vedere le carte prima di dire no a tutti i costi, anche perché forse teme che l'ingorgo elettorale di primavera possa provocare il rigetto dei cittadini, sempre più stanchi di elezioni a ripetizione, per le urne. Cacciari consiglia di aspettare le mosse degli altri? Oppure voglia di allentare la ten-

IL SINDACO
FILOSOFO

Il testo su cui si è trovata l'intesa però odora della politica dell'annuncio

«per diradare l'ingorgo» altrimenti «tutto si confonde, tutto diventa marmellata indigeribile». Ma se si fa il referendum per il sindaco di Venezia non ci sono dubbi: bisogna andare a votare il 18 aprile.

Le dichiarazioni possibiliste di Cacciari sono rimbalzate nello studio bolognese di Prodi poco dopo l'una di ieri. «È quello che ho sostenuto nei giorni scorsi. Stiamo ancora esaminandola», commenta. L'ex premier si rimangia dunque le sparate e le ironie dei giorni scorsi sulla legge elettorale e sui suoi sostenitori? Un passo indietro? Una pausa di riflessione? O solo un colpo al cerchio e un colpo alla botte per aspettare le mosse degli altri? Oppure voglia di allentare la ten-

sione per recuperare il dialogo con le altre forze del centro sinistra? Si vedrà. Prodi non ha voluto dire di più e, ieri sera, ha riunito nella capitale i suoi fedelissimi per mettere a punto una posizione comune. L'opinione più diffusa è che egli proponga di affidarsi alle decisioni che prenderanno i referendari dopo l'incontro con D'Alema previsto per domani.

Tuttavia, anche fra i prodiani affiorano sfumature diverse o meglio un'ala più pos-

sibilista e una più intransigente. Il senatore Andrea Papini è per un «attimo di pausa». E riferendosi alla proposta elettorale del governo non la liquida e non è nemmeno disposto a partire per la guerra. «In realtà tutto è perfeitibile, ma non mi sembra il caso di una battaglia di profondità. Sono un po' più possibilista. Ci sono questioni ancora da chiarire perché la situazione è in evoluzione. Nel merito mi sembra che il punto principale sia quello di chi passa al ballottaggio: non è la stessa cosa se passano i primi due o se passano quelli che superano una certa soglia. Sono due ipotesi che portano a conseguenze diverse. Ho visto che Salvi, capogruppo dei senatori Ds, ha dichiarato che ci siamo allontanati

dal programma dell'Ulivo. Voglio invece ricordargli che in quel programma si parla di doppio turno alla francese ed è quello che noi sosteniamo, ma vi si parla anche di indicazione del premier».

Invece Giovanni Porcacci, responsabile politico e organizzativo dei comitati Prodi, vede nella mossa del governo solo un trabocchetto per fare saltare il referendum e quindi è per dare battaglia. «Si sa che una legge elettorale passata in una delle due Camere blocca il referendum. Ma a conclusione del suo iter la legge può essere modificata dalla seconda Camera». Insomma un stratagemma per fare saltare il referendum e fare una legge elettorale poco bipolare.

«Certo, un tale concentrato di ap-

«Certo, un tale concentrato di ap-



«Pompeo», eroinomane ma in carriera

Don Gino Rigoldi: «Non è un film in cui si parla di comunità o di terapia»

BRUNO VECCHI

MILANO L'«ero» non è un verbo. Non si coniuga con niente. È solo il farsi di «roba» per sfarsi. È il perdersi nell'illusione di avere trovato qualcosa. L'«ero» è una vita spesso al passato: ero un tipo qualunque, con degli interessi; ero uno che aveva degli amici; ero. Ma dal vuoto a perdere si può anche uscire. Come succede al protagonista di *Pompeo*, un film su droga e lavoro di Paolo Vari e Antonio Bocola, prodotto con la collaborazione di Filmmaker per il Coordinamento Nazionale Co-

munità di Accoglienza (sarà presentato domani sera alle 20.30 all'Auditorium San Carlo, corso Matteotti 14).

È un bel film, *Pompeo*: antiretorico, girato con un linguaggio cinematografico secco e preciso che fa della fiction un momento di riflessione. Ma è anche una bella storia da raccontare quella di Pompeo Casaccia, personaggio di pura fantasia, brillante e pimpante art director di una nota agenzia di pubblicità con il vizio dell'eroina. «Se in agenzia sapessero quanto si rende quando si è fatti, metterebbero i distributori automatici».

Schiavo del profitto e del lavoro, è la sua giustificazione. Che non regge. Sprofondato nel buco, Pompeo lascia il lavoro e un po' smette di vivere. Fino a quando non decide che è il caso di ridarsi una dignità. Per un ex tossicodipendente, però, non è facile trovare un lavoro, qualcuno disposto a dare fiducia. Così, Casaccia si adatta a fare l'operaio. «Mi ammazzavo di lavoro per non pensare a niente. Ma ha un senso tutto questo?».

Trovata la risposta, Pompeo trova anche il coraggio per ritornare nella sua ex agenzia di pubblicità. E lì ricomincia da ze-

ro, un passo alla volta, con grandi delusioni che si alternano a piccole soddisfazioni. «Tornato quello di prima, mi sono chiesto se valeva la pena di fare quella vita. O non fosse il caso di cercarne un'altra». Nell'insegnamento, ad esempio. Avrà ancora una risposta la domanda di Casaccia, che chiude il suo racconto sul muretto di un giardinetto del suo quartiere, insieme a un gruppo di ragazzi che parlano di sbalbi e di esperienze delle quali neanche sanno il senso. «E ai quali sarebbe bello raccontare la mia storia», conclude Pompeo con un

sorriso. Felice di essere e di esserci.

«Non è un film nel quale si parla di comunità o di terapia», dice Don Gino Rigoldi, coordinatore regionale del Cnca. «*Pompeo* è piuttosto un film sugli eroinomani del sommerso, tossicodipendenti che cominciano in età, magari per essere più efficienti». Un mondo che Vari e Bocola hanno osservato con attenzione in un film che parla di speranza e solidarietà, e che, nell'uso mai corruvo della voce off e nella bella musica di Massimo Mariani, ha anche il pregio del cinema di qualità.

TEATRO

Inno alla vagina con Griffith & co.

LONDRA Kate Winslet, Gillian Anderson e Melanie Griffith. Tre star hollywoodiane per i «Monologhi della vagina». Il singolare spettacolo è andato in scena domenica scorsa all'Old Vic di Londra. Molte attrici inglesi, compresa Judi Dench, avevano rifiutato di apparire in *V-Day-The Vagina Monologues*, una pièce che esalta la figura femminile reclamando la fine di ogni violenza contro le donne e che è stata scritta dall'autrice, la giornalista Eve Ensler, sulla base di 200 interviste che partivano dalla domanda: «Se la tua vagina potesse parlare, cosa direbbe?». Tra i momenti clou dello spettacolo, quello in cui la protagonista di *X-Files* presa dal panico urla «ho perso il mio clitoride!»; quella in cui la Griffith nomina il sesso femminile senza mezzi termini; o ancora quella in cui vediamo la Winslet nei panni di una bosniaca musulmana sottoposta a brutali violenze. I proventi della rappresentazione sono stati destinati a organizzazioni umanitarie.

Z a p p i n g



In alto a sinistra il logo della campagna contro il debito mondiale. Affianco Peter Gabriel e P.J. Harvey, due degli artisti che hanno sottoscritto l'iniziativa. Qui di fianco Bono degli U2, il portavoce di «Drop the debt» e presentatore della manifestazione nel corso dei Brit Awards

Le star del rock «pagano» i debiti del Terzo Mondo

Stasera a Londra mega show umanitario Sul palco Bono degli U2 e Muhammad Ali

NOSTRO SERVIZIO ALFIO BERNABEI

LONDRA Rock e pop contro il debito mondiale. Una galassia di star del mondo della musica questa sera lancia una campagna su un problema del nostro tempo che punge le coscienze. Nei paesi paralizzanti dall'indebitamento c'è gente che muore di fame e soffre la miseria. I versi dell'ingiustizia rompono i timpani, ma nessuno fa niente. Bisogna aumentare il volume. In occasione dell'assegnazione dei Brit Awards, i premi assegnati a star inglesi ed internazionali della musica pop, stasera a Londra si sentiranno le note dell'impegno, un coro di *Drop the Debt* (butta il debito), un appello lanciato ai governi per promuovere un nuovo ordine internazionale ed eliminare «il debito che uccide».

L'iniziativa è parte del Jubilee

2000, la campagna firmata da 120 paesi per la cancellazione del debito di circa 160 miliardi di dollari. Tra le star che hanno aderito ci sono Bono, gli U2, Pulp, i Prodigy, Cornershop, Catatonia, Robbie Williams (che riceverà tre premi), Annie Lennox, David Bowie, P.J. Harvey, Peter Gabriel e Placebo. Ci si aspetta che altre star invitate alla cerimonia della premiazione, tra le quali Whitney Houston, Madonna, Natalie Imbruglia, Cher, Sive, i Corrs, coglieranno l'occasione per sottoscrivere. Agli invitati verranno distribuiti distintivi e catenine. L'obiettivo è di raccogliere oltre venti milioni di firme da presentare al leader del vertice dei G8 a Colonia in giugno. A presentare *Drop the Debt* sarà Bono insieme a Muhammad Ali, il leggendario pugile americano. Bono ha aderito alla campagna del Jubilee 2000 fin dal

suo lancio nel 1998, mentre Ali agisce da ambasciatore internazionale del movimento contro il debito. Bono e Ali spiegheranno che se i paesi ricchi cancellassero il debito dei venti paesi più poveri, il denaro risparmiato, investito in programmi per la salute pubblica, medicina e prevenzione, potrebbe salvare la vita a sette milioni di bambini entro l'anno in corso. Bono aggiunge che se ogni inglese pagasse poco più di due sterline all'anno la somma ricavata basterebbe a cancellare il debito che i paesi più poveri hanno verso il Regno Unito.

Nel contesto politico inglese è il momento giusto per questo tipo di appello. Un anno fa il ministro degli Esteri inglese, Robin Cook, affermò che il governo laburista intendeva impegnarsi per dare una dimensione etica e morale ai rapporti internazionali, specie coi paesi del Terzo Mondo. Il «pensatoio» del Labour, che agisce intorno alla rivista *Demos*, ha detto all'*Unità* che se il primo ministro Tony Blair non dovesse dimostrare di sapersi confrontare col problema nel giro dei prossimi cinque anni, correrebbe il rischio di perdere credibilità internazionale. Il ruolo di Londra viene visto come pioniere nel rapporto tra il mondo rock-pop e le campagne di carattere umanitario o politico. Anche se i primi fermenti in questo campo risalgono allo spirito del blues e alla protest music americana degli Anni cinquanta-

sessanta, fu dalla capitale inglese che nell'85 parti l'iniziativa di Bob Geldof *Live Aid*, il concerto in aiuto all'Etiopia: furono raccolti duecento miliardi di sterline. Ieri John Kennedy, uno degli organizzatori di Jubilee 2000, ha detto: «La differenza dell'attuale iniziativa rispetto a *Live Aid* è che non ha per scopo una raccolta di fondi a fini specifici, ma tenta di istituire un movimento permanente, composto sia di occasionali concerti che da campagne dirette al mondo politico». Un'altra organizzatrice, Angela Travis ha aggiunto: «*Live Aid* ebbe come protagonisti degli occidentali che diedero qualche soldo ai poveri africani. *Drop the Debt*, nel quadro di Jubilee 2000, vuole essere un *Live Aid* maturo che afferma invece la necessità di un impegno a lungo termine».

L'INTERVISTA

Modena City Ramblers: «Ma qui le lotte sono altre»

ALBA SOLARO

Il rock inglese si mobilita spettacolarmente attorno ad un'altra causa. E il rock italiano? Troppo facile dire che sta a guardare. «Drop the Debt? Ci sto senz'altro. Sapendo però che in Italia una campagna di questo genere avrebbe poco senso», spiega al telefono Alberto Cottica, fisarmonicista (con un passato di economista alle spalle) nella band emiliana dei Modena City Ramblers, i cantastorie di *Terrà e libertà*, del combat folk che mescola lirismo e radici, Sudamerica e Irlanda, tradizione popolare e rivolta. «L'Italia è uno strano paese - spiega Cottica -, in effetti il nostro sistema finanziario ha uno stock di debiti verso il Terzo Mondo piuttosto basso. La partita si gioca altrove, a Londra, i cui interessi si estendono verso l'ex impero, ovvero i paesi asiatici, a Wall Street, che spadroneggia nel cortile di casa latinoamericana, a Francoforte, perché i tedeschi negli ultimi anni hanno prestato grandi quantità di denaro ai paesi dell'est europeo. Ma si tratta di soldi che sono, fra l'altro, inesigibili, e questo i mercati lo sanno».

Il punto allora non sta tanto nel misurare la ricaduta di questa campagna sulle sensibilità musicali degli italiani, più interessante sarebbe un'altra riflessione, e cioè quella sulla facilità con cui la società inglese si mobilita attorno a certi temi: fra gli artisti che hanno aderito a *Drop the Debt* c'è veramente di tutto, rockstar famose e cantanti più commerciali, gruppi alternativi e musicisti di culto. Un miscuglio che in Italia sarebbe impensabile? «Non sono

sicuro che sia così - risponde Cottica - In definitiva quando gli inglesi fecero il *Live Aid*, anche da noi ci fu un'iniziativa analoga che radunava artisti di ogni genere. Il fatto è che se scegli i tuoi interessi immediati, dai quelli che toccano direttamente la tua realtà, allora non è difficile aggregare gli altri. Su una giusta causa di dimensioni internazionali come questa chi può dirti di no? E magari ti ritroveresti accanto anche il presidente della Bnl, tanto cosa avrebbe da perdere? Al massimo i musicisti italiani ti potrebbero chiedere: chi altri ha aderito?, tanto per capire quanto sarebbe prestigioso starci dentro. Ma se provi a dire: facciamo una campagna per la parità scolastica, beh lì vai a toccare cose che ci sono ben più vicine. I temi che dividono la società, dividono anche i musicisti. E allora devi essere convinto per andare fino in fondo, perché significa andare a scontrarsi con la capostruttura televisiva, con il sistema dell'informazione, significa rischiare di essere tagliati fuori, e non so quanti siano quelli disposti a farlo. I fronti ampi, anche nella società, li crei soltanto sotto bandiere molto generiche». Oppure in condizioni particolari. «Penso all'Italia di qualche anno fa - continua Cottica -, tra il '92 e il '94, quando è successo tutto, dall'omicidio di Falcone e Borsellino a Tangentopoli, lì la società rispondeva, era logico. Da due, tre anni le cose sono molto cambiate. La nave va, siamo in Europa, e tutto procede. E allora anche fare le battaglie civili diventa difficile, ci vuole un po' di donchisciottismo».

Aterballetto, un Purgatorio a orologeria

Successo a Reggio Emilia per la seconda parte della trilogia di Bigonzetti

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA Dall'oscura voragine dell'Inferno i danzatori dell'Aterballetto sono ora risaliti sull'alta e scoscesa montagna del Purgatorio; ci vorrà ancora un anno prima che approdino, e chissà come, nella foresta fresca e viva del Paradiso terrestre. Ma intanto *Comœdia*, l'ambizioso cammino dantesco intrapreso un anno fa dal coreografo-direttore Mauro Bigonzetti ha già subito, alla seconda tappa, una svolta netta. Gli spettatori del «Romolo Valli», dove *Comœdia II* ha debuttato, con successo travolgente, hanno assistito al dischiudersi di un Purgatorio digerito da una struttura drammatica che diventa coreografia. Non più lo sviluppo di movimenti autoreferenziali o allusivi, come nell'Inferno di *Comœdia I*, bensì

un racconto che evidenzia parole e terzine dantesche ma per trasformarle in azioni/vibrazioni di corpi danzanti e «parlanti».

L'opportuna collaborazione di Bigonzetti con un drammaturgo (Nicola Lusuardi) ha portato alla messa a punto di un Purgatorio concluso in tre blocchi ben riconoscibili: l'Antipurgatorio, il Regno dei sette peccati capitali e l'Eden, luogo della purificazione e dell'ascesi. Una aggrovigliata catena di quattordici ballerini in calzamaglia color carne taglia il buio della scena iniziale. Due angeli dai corpi dipinti di verde accolgono le anime destinate all'espiazione e alla salvezza. Non hanno le ali ma sulla musica di Arvo Pärt (*Psalom*) - eseguita dall'Orchestra «Toscanini» e diretta, come tutto il collage musicale, da Marcello Rota - disar-

PROGETTO AMBIZIOSO «Comœdia II» aggiunge alla coreografia le parole declamate dai danzatori

ticolano le loro braccia come se volessero spezzarle. E spezzato, seduttivo e malefico è il movimento del bellissimo corpo-serpente che si insinua - unica riminiscenza demoniaca - ma viene cacciato, prima che il nero avvolgente della scena si squarci e il fondale riveli la suggestiva parete di orologi «sonori» del pittore Claudio Parmeggiani, di volta in volta baciata dalle magiche luci di Carlo Cerri.

Davanti a questa metafisica icona del tempo, creata per scandire le inesorabili ore che separano i peccatori dalla loro salvezza, si susseguono i super-

bi, gli invidiosi, gli accidiosi, gli iriosi, gli avari, i golosi e i lussuriosi. Tutti riassunti nel dinamismo di sette passi a due che rendono tangibile la natura di ogni peccato. Nella pregnante metafora dell'invidia Bigonzetti opera ad esempio sugli occhi chiusi dei danzatori - cuciti dal fil di ferro, dice Dante, perché se avessero visto non si sarebbero potuti ammaestrare. Mentre percorse sul ventre e bocche spalancate esemplificano quella smodata voglia di cibo che ha reso colpevoli i golosi. Dalla traduzione del peccato in «vita vissuta» dal corpo, dalla selezione di parole fatte bisbigliare ai danzatori nasce un originale rapporto tra testo e movimento che si qualifica in una scrittura scenica inedita sia per Bigonzetti, sia per i suoi bravissimi danzatori (come Macha Daudel, Orazio Caiti, Jana Soon, Giuseppe

Calanni e l'angelo di Adrian Van Winkelhof). Non sempre la loro vocalità è controllata: quando la candida immagine di una possibile Beatrice recita con dubbio accento italiano le sublimi esortazioni conclusive al Poeta si pensa a un'inspiegabile demistificazione della spiritualità dantesca. Tanto più che l'eccessivo abbandono a una danza pura e di maniera (l'Eden) sembra risolvere l'ultima parte del balletto in un gioco troppo semplice di luci calde con i danzatori in controluce. Tuttavia quest'eleghia ad effetto sulla mielosa musica di Elgar che tanto stride con Scioatakovic e Pärt, non attenua l'impatto della spettacolare novità dell'Aterballetto. Questo levigato eppure macerato Purgatorio è propositivo: merita di essere visto, discusso, rappresentato.



OGGI IL DECRETO AL SENATO

«I diritti tv appartengono ai club» L'Antitrust contro la Lega Calcio

L'Autorità Antitrust ha avviato un procedimento istruttorio nei confronti della Lega Calcio «per accertare presunte violazioni alla norma (la legge 287/90) che vieta le intese restrittive della concorrenza, riguardo alla commercializzazione dei diritti di trasmissione televisiva di eventi calcistici, sia in chiaro che criptati». L'Autorità, però, smentisce che ci siano intenzioni di accertare da parte della Lega ma, si può configurare un'ipotesi di «restrizione della concorrenza sul mercato dei diritti televisivi sportivi in chiaro, che nel mercato dei diritti tv criptati».

Intanto Telegiù potrebbe rimanere l'unico acquirente per i diritti criptati

se Stream non dovesse trovare altri acquirenti dopo la marcia indietro di Rupert Murdoch e la conseguente rottura delle trattative della sua News Corp con Telecom. Già prima che si consumasse la frattura, la piattaforma controllata da Canal plus aveva iniziato gli incontri con le squadre (sia di A che di serie B) con cui non ha ancora siglato contratti. Ma anche Juve, Milan, Inter, Napoli, Bologna, Cagliari ed Empoli potrebbero trovarsi nella necessità di tornare a discutere con Telegiù i contratti della durata di sei anni. Se infatti l'emittente rimanesse l'unico acquirente la lunghezza dell'esclusiva dovrebbe ridursi a tre anni, sempre che sia convertito in legge il decreto di cui oggi inizia la discussione al Senato.

Il destino dell'Empoli nelle mani di Orrico

La società toscana esonera Sandreani. In estate era già «saltato» Del Neri

DALL'INVIATO FRANCO DARDANELLI

EMPOLI È tornato fra noi Corrado Orrico, toscano del nord, uomo vero e ormai non più ex allenatore di calcio. È tornato per una sfida difficile: salvare una pattuglia di volenterosi «giovannotti» (come lui ama definire i suoi giocatori) dalla retrocessione in B. L'Empoli ricomincia da tre. E dopo Del Neri, Sandreani ecco l'uomo di Volpara. Dissacrante, polemico, intransigente, trasgressivo, ironico. Da sempre allenatore «contro». «Sono con questi boscaioli - dice dal suo cellulare - cercando di vendere bene delle pecore». Traduzione: era in sede

a definire i dettagli del suo contratto coi vertici della società azzurra. Ci riprova dunque Corradone. Conoscendolo c'è da scommettere che abbia fatto bene i suoi calcoli. Non lo ha fatto certo per soldi, ma perché è convinto di poter vincere ancora un'altra volta. Sa bene che il mare è agitato, che le correnti sono fortissime e che la terra è lontanissima. Ma lui è un buon nuotatore, ha un fisico di ferro e anche lui, come Mario il bagnino (alias Giorgio Panariello) ha «una determinata potenza e braccia».

Una costante della sua lunga carriera sono state le dimissioni. Quando non se la sentiva più, andava in sede o chiamava il presidente e diceva: «Tolgo il disturbo». Poco importa se il datore di lavoro si chiamasse Vicenza, Udinese, Avellino o addirittura Inter. Preferisce la tuta e le scarpe da ginnastica alla giacca e cravatta. Forse è per questo che il calcio metropolitano lo ha sempre snobbato (o viceversa). Ma lui è fatto così, prendere o lasciare. Poi però riecco in sella quasi sempre con la sua Carrarese, con un'alternanza più o meno regolare di addii e ritorni di fiamma. L'ultima volta che si è seduto su una panchina è stato ad Alessandria in C1, un paio di stagioni fa. Non finì bene perché i grigi retrocessero dopo una sconfitta con la Pistoiese nei play-out. Poi ha fatto perdere le sue tracce. Si è rinfocato nell'e-

remo di Volpara, sulle colline di Massa ai piedi delle Apuane, a meditare su «questo calcio ingrato» masticando l'inseparabile toscano e divorando buone letture, ma sempre con occhio vigile al mondo pallonaro.

Ieri era la star di piazza Matteotti. Taccuini, flash e telecamere erano tutti per questo omonimo che alla fine ha detto sì ai «boscaioli»: «Mi sembra di essere un attore hollywoodiano», è stata una delle poche frasi che ha sofferto. L'altra, decisamente più orribile: «Qui ci sarà da fare la guerra». Il resto lo dirà oggi nella conferenza stampa di presentazione. E c'è da scommettere che i titoli non mancheranno.

In
breve

Adios Sacchi, l'ultimo calcio

Lascia l'Atletico Madrid e annuncia il ritiro: «Basta, sono sfinito» L'accordo economico: rinuncia a 5 miliardi, ne ottiene altrettanti

Adios por siempre, Arrigo Sacchi lascia l'Atletico Madrid e il calcio, un congedo in cui si mescolano stile, ocularità e sconfitta, dignità e il gesto di rinunciare a dieci miliardi, ma gli altri cinque ottenuti dopo una lunga e laboriosa trattativa rendono meno amaro il ritorno a casa, a Fusignano, nella sua villa-castello dove la fotografia del passato sarà quel campo di calcetto costruito per tirare calci insieme agli amici «eletti».

Adios Arrigo Sacchi, fine della corsa, fine di un quarto di secolo di calcio, tutto cominciò a Fusignano, molto è finito a Madrid, sponda Atletico, dove comandò il presidente-boss Jesus Gil y Gil, 22 allenatori licenziati in 11 anni, il Gaiacci di Spagna. Sacchi si è dimesso ieri mattina, decisiva la sconfitta di sabato con l'Espanyol (quarto ko di fila). Lascia un Atletico al nono posto e con undici punti di ritardo sul Barcellona. Lascia soprattutto un ambiente che ormai lo detestava, squadra, dirigenti e ultrà, tutti uniti contro il senior Arrigo. Sacchi ha detto basta in una conferenza stampa convocata in fretta e furia ieri mattina: «Lascio per sempre il calcio, non farò più l'allenatore. Pensavo di finire la mia avventura da tecnico all'Atletico Madrid, ma la situazione è diventata troppo dura per me. Non mi trovo bene a Madrid e ne ho abbastanza di più. Ma ho preferito dimettermi. Sono sfinito».

Sacchi paga colpe sue (un calcio ormai sorpassato) e colpe altrui (l'addio di Vieri, operazioni di mercato maldestre), ma saluta a testa alta. Ha deciso di non tener conto della famosa clausola di rescissione del suo contratto. La cifra esatta di quel «cavillo» non è mai stata rivelata dalle due parti, ma si parla di 600-900 milioni di pesetas, circa 7-11 miliardi di lire. Secondo «Radio nacional de Espa-



A sinistra Sacchi lascia S.Siro. È il torneo '96-'97. A destra la conferenza stampa di ieri a Madrid

na», Sacchi avrebbe tuttavia ottenuto un indennizzo di 128 milioni di pesetas, pari ad un miliardo e mezzo di lire, più 300 milioni di pesetas (3,5 miliardi) per l'onorario della stagione in corso.

«Sacchi se n'è andato come un signore», ha detto Jesus Gil, all'entrata del Tribunale di Marbella per rispondere di una delle 80 imputazioni di truffa, brogli amministrativi ed evasione in cui è implicato in Spagna come impresario, sindaco di Marbella e proprietario dell'Atletico dal 1987. Gil, contento di aver risparmiato qualche miliardo, ha persino giustificato Sacchi: «I giocatori non hanno saputo assimilare il suo sistema. Sono bloccati, nervosi e nessuno insegua la palla».

Il calcio italiano (Zoff, Zeman,

Riva, Ancelotti) ha reso l'onore delle armi a Sacchi. L'ex-presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, lo ha difeso per l'ennesima volta e ha rivelato che nei progetti di Berlusconi premier c'era Sacchi ministro dello sport: «L'addio al calcio di Arrigo non mi sorprende. Mi aveva confidato più volte che dopo l'esperienza all'Atletico non avrebbe più fatto l'allenatore. Ma Sacchi rimane un grande professionista, un uomo che ha lasciato una traccia indelebile sulla scena del calcio mondiale. Berlusconi lo voleva far diventare ministro dello sport. Sacchi potrebbe fare il manager all'interno del mondo sportivo italiano o rappresentare le istituzioni sportive italiane o internazionali». Adios.

S.B.



Ciclismo, oggi con il Laigueglia parte la stagione più difficile

GINO SALA

LAIGUEGLIA Come vuole la tradizione il Trofeo Laigueglia (riviera ligure di ponente) aprirà oggi la stagione ciclistica italiana. Ventidue le formazioni iscritte, considerevole la presenza straniera che avrà nel campione mondiale Camenzind l'elemento di maggior spicco. In altre parti del mondo si è cominciato a pedalare in gennaio per dar vita ad un calendario che avrà il suo ultimo appuntamento il 29 dicembre con la Vuelta di Costa Rica. Più pazzi di così non si potrebbe essere, e dire che non molto tempo fa il Milano-Sanremo era la primissima corsa dell'anno. Adesso la classicissima di primavera è preceduta da 27 prove a tappe e da 18 competizioni in linea. Volenti o nolenti i primi sostenitori del doping che uccide sono stati quei dirigenti che hanno portato al «gigantismo». Il doping è sempre esistito, ma se parlassero Magni o Bartali, Merckx o Gimondi, scopriremo che nel plotone di cinquanta, quaranta, trent'anni fa circolavano farmaci assai meno dannosi dell'Epo e di altri prodotti che sfuggono ai controlli dei nostri giorni. Il male può essere estirpato immediatamente se i corridori decideranno di sconfiggere un sistema infamante e terribilmente pericoloso per la loro salute. Avanti con un ciclo-mercato che ha visto l'ingaggio di Richard Virenque da parte del Team Lotto. Un francese chiacchieratissimo, un ex Festina tuttora inquisito civilmente nel suo paese e profumatamente pagato da un'industria italiana di elettrodomestici. Il ciclismo è diventato miliardario, spendaccione, figlio di un lusso che lo allontana dalle buone origini, che annuncia 14 squadre e un gruppo di 265 professionisti contro i 130 di un'epoca non troppo lontana. Pazzie. E per essere credibili non basta gridare il nome di Pantani. Veramente non basta.

IL COMMENTO

LA FINE DEI TECNICI «INTEGRALISTI»

STEFANO BOLDRINI

I NUMERI DI ARRIGO OTTO TROFEI al Milan vicecampione del mondo con la Nazionale Usa '94

Intenso anche nell'annuncio dell'addio: poche frasi e un amen che dice tutto. «Sono sfinito». Malignamente, si potrebbe giocare sulle parole, togliendo la «s» iniziale rimane «finito» e forse per Arrigo Sacchi tutto finì quel 17 luglio 1994, con i rigori di Baresi, Massaro e Baggio spediti alla luna, da allora solo una caduta dopo l'altra, un tornare a valle dopo aver raggiunto la vetta: 8 trofei alla guida del Milan (1 scudetto, 1 Supercoppa italiana, 2 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Intercontinentali, 2 Supercoppe europee), il titolo di vicecampione del mondo al timone della Nazionale dopo la finale persa ai rigori con il Brasile. Un crollo intenso, come intensa è stata la sua carriera. Tutto in sette anni, dal 1987 al 1994, prima e dopo solo contorno. Tutto nel segno di un calcio che alla fine degli anni Ottanta era sorprendentemente moderno e che oggi, ai piedi del Duemila, è sorprendentemente sorpassato. Pressing, zona, dieta e allenamenti non bastano più: serve di più, serve la «durezza». Durezza non è mai stato e mai lo sarà, Sacchi. Non è una questione di arroganza e neppure di presunzione: è, semplicemente, una questione di pelle, di natura, di carattere. Non ha saputo aggiornarsi perché era incapace di farlo: «Non credo che il mio calcio sia il migliore, ma io so insegnare solo questo», ha ammesso più volte.

Forse ha vinto troppo in poco tempo, Sacchi. Il ciclo del Milan si è consumato in quattro anni, stagioni in cui la sua intelli-

genza trovò un magico accordo con una galleria di fuoriclasse e con la buona sventura, che a Belgrado il 9 novembre 1988 sotto forma di nebbia (partita sospesa sull'1-0 per la Stella Rossa, il giorno dopo nella ripetizione il Milan superò il turno ai rigori) e a Cesena l'8 gennaio 1989 sotto forma di casualità (sconfitta per 1-0 e licenziamento saltato all'ultimo momento) gli permise di restare al comando e di conquistare la prima Coppa dei Campioni. La fortuna è stata un'amica leale fino a quel 17 luglio 1994, fino ai rigori. Poi, un'altra storia: gli insulti al rientro in Italia con il titolo di vicecampione del mondo, la polarità a picco, i fischi, un calcio che non funzionava più. Indecente la fuga dalla Nazionale nel dicembre 1996 per tornare da Berlusconi, triste il ritorno in panchina, sofferta la separazione dal Milan, lautamente pagato, ma profondamente ferito. Un anno d'inattività e poi Madrid, estremo tentativo di rimettersi in piedi. Nell'Atletico di Gil y Gil: un fallimento annunciato. Sacchi ha detto che è finita, i risultati dicono che anche il suo calcio, forse, è finito. Ma quel che ha dato e quel che ha vinto resta. Sacchi è stato la nostra Olanda, la nostra rivoluzione culturale. Oggi sembra un rivoluzionario imborghesito, molto annoiato e molto ricco, ma resta un pezzo di storia del nostro calcio. Come Vittorio Pozzo, Fulvio Bernardini, Helenio Herrera, Nereo Rocco, Giovanni Trapattoni e Marcello Lippi. Giù il cappello.

All'improvviso un campionato equilibrato

Fiorentina, Lazio e Milan in due lunghezze: è la prima volta da quando esistono i «tre punti»

ROMA Bello e per di più imprevedibile. Questo campionato di calcio sta mettendo a soqquadro le ataviche regole del pallone. L'ultimo torneo del millennio sta procedendo verso il suo ancor lontano traguardo finale sotto la spinta del vento delle novità. Prime fra tutte, la sue «regine», Lazio e Fiorentina, club carismatici ma raramente ai vertici della classifica. Poi il fatto di essere al comando in coppia, fatto insolito da quando è entrata in vigore la regola dei tre punti a vittoria. Ultima e altrettanto importante considerazione: l'inusuale vicinanza dell'immediata inseguitrice, nel qual caso il Milan: è soltanto a due punti, cioè praticamente dietro l'angolo.

Tutti temi che stanno creando intorno al campionato un interesse crescente per via di quell'incertezza che domenica dopo domenica si sta sempre più materia-

lizzando. Anzi è divenuta più forte ora, rispetto alla prima fase del torneo, quando sembrava che la Fiorentina dovesse farla da matrice. Domenica a Udine è terminata la sua fuga, non la sua avventura. Ma, di sicuro, non può più affidarsi alla casistica, o al fatto di aver conquistato il titolo di regina d'inverno, che spesso ha funzionato da anteprima allo scudetto, come l'essere in testa alla classifica alla quarta giornata di ritorno, seppur in condominio con la Lazio. L'esatto contrario di ciò che è avvenuto nei campionati passati (dal '94-'95, anno dell'introduzione dei tre punti a vittoria), dove le posizioni acquisite a questo punto del torneo restavano inalterate fino al termine. La Juve, tre volte, e il Milan, una volta, al comando dopo 21 giornate, arrivavano puntualmente al tricolore. Ma come tutte le regole, ecco spuntare que-

CLASSIFICHE A CONFRONTO			
Dopo 21 giornate		Tre punti a vittoria	
Lazio	42	Milan	40
Fiorentina	40		
1994-'95			
Juventus	48	Milan	46
Parma	42	Fiorentina	41
Roma	37	Parma	38
1996-'97			
Juventus	41	Juventus	48
Samp.	36	Inter	44
Roma	34	Lazio	41
Inter			

st'anno l'eccezione, o meglio le eccezioni. Prima fra tutte la distanza fra la prima (le prime e questo è già un fatto nuovo) e la seconda che è ravvicinatissimo. Il Milan, terza in classifica, è a soli

due punti. Alla quarta di ritorno, in passato, il distacco più breve è stato di quattro punti nel campionato 1994-95 con la Juve a 48 e il Parma a 42 e nel 97-98 ancora con la Juve a 48 e l'Inter a 44, cioè

la stessa distanza che attualmente il Parma, 4°, ha dalle prime.

Una concentrazione di forze dovuta soprattutto al riavvicinamento di capitali investiti (sia in campo che fuori) di una fetta sempre più larga delle protagoniste del nostro calcio. Il discorso scudetto non è più cosa di Juve, Inter, Milan, interrotto molto di rado da qualche sporadico intruso. Il «calcio business» ha stimolato appetiti e spirito di emulazione verso l'alto. L'anno boom di Lazio (la favorita nelle quote dei bookmaker) e Fiorentina non è un exploit isolato, ma il completamento di un'opera iniziata da qualche anno. Ora in due vedono lo scudetto. Unico ostacolo: la disabitudine al primato, vantaggio che ha il Milan. Ma i rossoneri sono due punti indietro. Pochi per inseguire una squadra, forse troppi per inseguirne due.

Pa.Ca.

DIPENDENTI CONI

Gli autonomi in corteo davanti al ministero Ma non c'è l'accordo

ROMA Oltre 1.500 dipendenti del Coni stanno prendendo parte, a Roma, alla manifestazione di protesta contro il decreto di riforma dell'Ente. Il corteo, promosso dai sindacati autonomi e dai comitati spontanei dei dipendenti, è partito da piazza della Repubblica ed ha attraversato alcune strade del centro. Nel pomeriggio c'è stato un incontro al ministero. Nelle tre ore di colloquio tra i sindacati autonomi dei dipendenti Coni e i responsabili sindacali del ministero, secondo i responsabili degli autonomi è emerso che il ministero sarebbe disposto a trattare la riforma solo per quanto riguarda il capitolato dell'articolo 16, cioè quello che riguarda la mobilità dei dipendenti. Mentre sulla privatizzazione delle federazioni non c'è nessuna apertura; altrettanto sugli altri articoli non meno importanti come l'articolo 14 e 15.

INCHIESTA DOPING

Lippi e Guariniello Due ore a colloquio ieri in Procura

TORINO L'ex allenatore della Juventus Marcello Lippi è stato per più di due ore a colloquio con il procuratore aggiunto presso la Pretura Raffaele Guariniello, titolare delle indagini sul doping e sull'uso improprio di farmaci nel calcio. Lippi è stato ascoltato in qualità di «persona informata dei fatti». «Tutto bene - ha affermato il tecnico all'uscita - abbiamo fatto una chiacchierata su aspetti riguardanti le problematiche di questi anni».

RETTIFICA

Per un errore su alcune copie del giornale di ieri l'articolo sull'incontro tra Piacenza e la Juventus è stato attribuito a Stefano Boldrini. L'autore del pezzo è Francesco Zucchini. Ci scusiamo del disagio con i lettori e con l'interessato.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 35
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Riforme, Prodi apre e Berlusconi chiude

L'ex premier cambia idea: la proposta Amato è un buon punto di partenza. Il capo di FI invece non vuole trattare più
L'ira di Scalfaro: basta con le invenzioni sul Quirinale, la stampa deve essere più seria

L'ARTICOLO
CARO ROMANO
NON BUTTARE
VIA L'EUROPA

CORRADO AUGIAS

Il 14 giugno, chiuse le elezioni europee, le frecciate polemiche nel centro-sinistra si smorzarono o cessarono del tutto. Lo imporrà l'opportunità politica, la forza delle cose, la comune consapevolezza che il vero avversario è dall'altra parte, in una destra ancora per molti aspetti imprevedibile, almeno a livello di governo. Tutto questo accadrà e conterranno poco gli attacchi anche personali sui quali qualcuno in questi giorni si sta esercitando. La politica non deve (non dovrebbe) conoscere i risentimenti personali, le ombre subdole della psicologia, il peso dei rancori. Davanti al futuro del paese tutto il resto viene dopo.

Una cosa però non potremmo recuperare se certe esasperate posizioni di questi giorni dovessero continuare ed è la possibilità seria di presiedere la Commissione europea, cioè il governo del continente. Pochi ricordano che nel 1994 i due commissari che spettano all'Italia vennero indicati dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi solo alla vigilia della scadenza quando tutti gli altri membri già sedevano ai loro posti. Emma Bonino e Mario Monti dovettero accontentarsi dell'erbicciola e se hanno poi fatto bene lo si deve alle loro qualità personali, non certo alle condizioni di partenza in cui quell'improvviso governo li mise.

Il mandato della Commissione scade a fine anno ma alcuni appuntamenti imminenti anticiperanno il gioco delle successioni.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Continuano posizionamenti e polemiche sulla riforma doppioturnista e sul complicato snodo elettorale di primavera. Da una parte Prodi corregge il cannoneggiamento dell'altro giorno sulla nuova legge fatta propria da maggioranza e governo (aveva affermato che avrebbe avvantaggiato D'Alema); così insieme a Cacciari l'ex premier afferma che quel testo è una buona base di partenza «che stiamo ancora esaminando». Berlusconi invece ha irrigidito i toni: «Nessuna divisione nel Polo. Turno unico o referendum». Ma nessuno ha mai escluso il referendum. E si arrabbia anche Scalfaro: è stata pubblicata un'indiscrezione su un vertice segreto per valutare l'ipotesi di dimissioni anticipate. «Ma quale vertice. La stampa dovrebbe avere un briciolo di serietà», replica il capo dello Stato.

CAPITANI ROMANO SACCHI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

IL PUNTO
I 100 GIORNI DI D'ALEMA
I SUCCESSI E LE INSIDIE

BRUNO MISERENDINO

Massimo D'Alema l'ha detto a tutti, in tutte le sedi possibili, più di una volta: «Questo è un governo politico, di alto profilo». È un governo di coalizione, una coalizione nata in una circostanza particolare, ma ha obiettivi ambiziosi: il lavoro, la rinascita del Sud, le riforme istituzionali. Deve fare, e deve stare unito, non può tracheggiare o farsi logorare. Sarà perché è in qualche modo tempo di bilanci, (sono passati da poco i primi fatidici cento giorni), sarà perché un sondaggio delinea un calo di popolarità per lo stesso D'Alema, sta di fatto che palazzo Chigi lavora da settimane per affrontare da una posizione più comoda l'attraversamento del cosiddetto «ingorgo primaverile».

SEGUE A PAGINA 7

L'ANALISI
DISOCCUPATI, COSA C'È
DIETRO QUEL RECORD

MARIO CENTORRINO

Il premier Massimo D'Alema ha scelto Francavilla in Sicilia per fare un bilancio pubblico dei cento giorni del governo. E proprio il caso di Francavilla, dove si registra il record assoluto di disoccupazione «ufficiale» con quasi il 70% di iscritti alle liste del collocamento sembra esemplificare quelli che sono i tre paradossi che caratterizzano il mercato del lavoro, oggi in Italia.

Primo paradosso: intanto, l'ampia letteratura esistente sulla disoccupazione lascia in un cono d'ombra un aspetto rilevante: il fenomeno, per la sua natura complessa, forse, non è infatti misurato con criteri assolutamente rigorosi.

SEGUE A PAGINA 7



Mussi: che regalo all'avversario

VARANO

A PAGINA 3

La fuga di Ocalan finisce in Africa

Forse già consegnato ai turchi dal Kenia. Si teme per la sua vita



Criminalità: Jervolino «scomunica» Albertini

VICENTINI FRANZINI

A PAGINA 9

NAIROBI È finita in Africa la fuga di «Apo» Ocalan, il leader curdo che da mesi gira da profugo in tutti i continenti alla ricerca di un asilo politico che gli permetta di continuare la battaglia del suo popolo e di sfuggire alla condanna a morte che pende sul suo capo in Turchia. Mai ieri, in Kenia, il leader curdo sarebbe stato consegnato alle autorità di Nairobi: il portavoce del governo di Atene, dopo aver smentito che Ocalan avesse sollecitato l'asilo in Grecia, ha detto che il curdo ha lasciato la legazione greca di Nairobi alle 15 del pomeriggio. Fonti diplomatiche ateniesi affermano inoltre che «Apo» avrebbe stato già consegnato ai turchi. Una notizia che getta una lugubre ombra sul destino del leader: la condanna a morte potrebbe essere infatti eseguita.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

LA PROTESTA

Quote latte: i trattori alle porte di Bruxelles

I produttori di latte italiano sono in marcia verso Bruxelles dove, lunedì prossimo, si riuniscono i ministri europei dell'agricoltura per discutere la riforma della politica agricola e quindi la revisione del sistema delle quote latte: il governo italiano si batte per la sua eliminazione, ma sono d'accordo solo tre paesi su quattordici. Costituiti dagli allevatori presidi e sit in di protesta in Piemonte e alle porte di Roma.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Le cose piano piano sono cambiate. La scesa in campo del terrorismo rosso e nero, l'intervento di settori mafiosi (i corleonesi) che negli anni Settanta avevano preso in mano questo business per poi abbandonarlo ai calabresi alla luce dei più comodi e cospicui cespiti offerti da droga e appalti, hanno via via trasformato quel crimine straccione, con saltuaria fortuna sulle prime permette, in una costante miniera di misteri. Misteri a cielo aperto e, se vogliamo, assai poco misteriosi: ancor oggi a Bovalino in Calabria esiste un quartiere che si chiama «Paul Getty», dal nome di uno dei sequestrati.

Ma non riusciamo a farci il collo: accanto al caso Soffiantini sta montando - per ora nelle pagine interne dei giornali - l'analogo caso del sequestro Sgarrella. Altri interrogativi fioriscono: chi ha pagato ai rapitori i 5 miliardi che la famiglia dell'imprenditrice nega di aver mai sborsato? E di che cosa parlano i personaggi arrestati per questo sequestro nelle intercettazioni telefoniche in mano agli investigatori, quando discutono tra loro di una partita di droga?

SEGUE A PAGINA 2

Molestie a scuola, la preside tace

«Si deve difendere la privacy». Rivolta al «Pertini» di Roma

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

L'uovo del serpente

A Teheran gli oltranzisti islamici confermano la condanna a morte di Salman Rushdie. A Gerusalemme trecentomila ebrei ortodossi sfilano per protestare contro i giudici che antepongono le leggi dello Stato a quelle religiose. A Torino un preoccupante «gruppo misto» (non inedito) di cattolici lefebvriani e leghisti borghesiani celebra una messa xenofoba in difesa della razza e della fede. Su tutti i quotidiani queste notizie sono diluite in diverse pagine. Ma andrebbero lette (e pubblicate) tutte assieme, perché è proprio questo l'uovo del serpente: ciò che aspetta i nostri figli è lo scontro mondiale tra intolleranza e accoglienza, tra radicalismo religioso ed ecumenismo, tra nazionalismo e umanitarismo, tra guerra e pace. Mi piacerebbe che «L'Unità» fosse il primo quotidiano a raggruppare questo genere di notizie - ormai, ahimè, quotidiane - in una sola pagina, per dare ai suoi lettori una visione d'insieme del variegato fronte che raggruppa le paure mondiali, e le catalizza in un unico, grande, feroce umore. Anche perché è principalmente attorno a questo umore, e al suo salutare contrario, che termini consunti come progresso e reazione, sinistra e destra, potranno riassumere il loro senso e il loro valore.

SEGUE A PAGINA 10

LETIZIA PAOLOZZI

È accaduto alla Sandro Pertini di Roma. Una studentessa è stata molestata da sconosciuti in un bagno ma la preside non ha raccontato l'episodio ai ragazzi che sono stati informati da un quotidiano. Perché non lo ha fatto? Per non turbare la privacy della giovane vittima. I compagni di scuola della ragazza però non hanno apprezzato e sono scesi in sciopero. Chi ha ragione? A noi interessa qui mettere in rilievo come un antico dolore, tutto femminile, oggi esce fuori e viene immediatamente assunto, condiviso dagli studenti di quella scuola. A fior di pelle. Nell'episodio si scontrano due interessi assolutamente moderni: quello, appunto, di finirla con un comportamento sessuale maschile che concepiva il corpo femminile a sua disposizione. E quello della privacy.

SEGUE A PAGINA 10

Pasquale Marino
CODICE
TRIBUTARIO
1999
IX Edizione

2.700 pagine in Due Volumi

È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alla estesa annotazione, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico

È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA

“il fisco”

Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

LA POLEMICA

Rock inglese schierato per le battaglie civili «Perché in Italia no?»

Rock e pop contro il debito pubblico dei paesi del Terzo Mondo. Stasera a Londra, nel corso delle cerimonie per i Brit Awards, una parata di star presenterà «Drop the debt», la campagna per l'azzeramento del debito. Presentano Bono degli U2 e Muhammad Ali. E in Italia i Modena City Ramblers: «Facile aderire a battaglie lontane dai propri interessi. Più arduo mobilitare gli artisti, ad esempio, sulla parità scolastica».

A PAGINA 21

Lo scontro tra ebrei ortodossi e laici a Gerusalemme parla del rischio che la fede attenti alla laicità dello Stato anche nelle nostre democrazie occidentali? In Italia è ancora forte l'eco dei contrasti emersi in Parlamento sulla fecondazione assistita, con gli schieramenti trasversali a sfondo religioso. Per il cattolico Vittorio Messori non è questo il rischio che si corre a casa nostra: la massima «Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio» mette al riparo dalla tentazione teocratica la Chiesa romana. Il laico Salvatore Veca replica che quel «dna» non sarebbero bastati, senza secoli di guerre e sangue per affermare la libertà di pensiero. Ma lo scontro, da noi, è più dovuto ai limiti del ceto politico che a una reale contrapposizione nella società.

BOSETTI MECUCCI

A PAGINA 19



L'occasione colta



UN CONVEGNO A FORLÌ Da Toni Morrison a Ghosh I «big» della letteratura e il futuro del romanzo

Quale sarà il futuro del romanzo nell'era digitale è questione sulla quale si ritroveranno a convegno scrittori come Umberto Eco e il Nobel Toni Morrison, ma non solo: una quarantina di esperti fra umanisti e scienziati ne parleranno a Forlì dal 3 al 6 marzo nel convegno «Spazi e confini del romanzo tra Novecento e Duemila». A Eco, Morrison e a uno scritto di Claudio Magris è affidata l'apertura, ma poi sono attesi il matematico Paolo Zellini e lo studioso di percezione Ruggero Pierantoni, il filosofo Remo Bodei per «Etica e romanzo, lo studioso di cultura araba Abdelfattah Kilito e lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua; il saggista Edward Said per la «Metamorfosi del romanzo» insieme ad Alberto Arbasino e Ismail Kadaré; il regista Carlo Mazzacurati per il futuro del romanzo tra film, videoclip e narrazioni virtuali; con esperti della comunicazione come Marc Augé e Tomas Maldonado.

LA PERIZIA AL PROCESSO CORSINI

«La morte di Sansone» non è di Rubens Il Getty Museum lo pagò 13 miliardi

FIRENZE Il dipinto «La morte di Sansone», pagato dal Paul Getty Museum di Malibù circa 12 miliardi e assicurato, per il trasferimento in Italia, per 3 milioni e mezzo di dollari, non è attribuibile a Rubens e può valere, al massimo, tra i 60 e gli 80 milioni di lire. Parola del professore boemo Eduard Safarik, perito del Pretore di Firenze Maria Cannizzaro, che presiede il processo contro i principi Corsini di Firenze e tre antiquari, accusati, i primi, di aver smembrato e danneggiato il patrimonio pittorico della Galleria di via del Parione e i secondi di esportazione clan-

destina. Per Safarik alcune caratteristiche del quadro, come la figura centrale di Sansone, le tipologie femminili, le gambe, alcuni panneggi, «sono stilisticamente incongruenti con il resto dell'opera e fanno riferimento ad un'altra matrice stilistica, insinuando la possibilità di considerare questa opera non una mera copia, ma piuttosto una specie di patchwork, esercitazione». Non solo: «gli elementi architettonici non hanno alcuna connessione prospettica con il resto della composizione. Incomprensibile e improbabile, infine, la postura di Sansone nel

tentativo di sorreggere le due colonne, come altresì l'ingenuità di alcuni particolari morfologici, come i piedi e le mani». Sempre secondo Safarik, «la prova definitiva contro ogni possibile paternità consiste nei due capitelli a fiori aperti ispirati ai prototipi michelangeloeschi dell'architettura romana post-berniniana degli anni trenta del '600». Sulla base di questi elementi «La morte di Sansone» è da «collocare tra il quarto e il quinto decennio del XVII secolo e ogni intervento di Rubens nell'esecuzione del dipinto va quindi decisamente respinto».



Parigi si inchina a Hockney

Tre le mostre che la capitale dedica al più importante pittore britannico vivente
Quadri, stampe, incisioni e fotografie «cubiste» che cercano di catturare lo spazio

GIORGIO FANTI

PARIGI Gli hanno promosso un Festival, qui a Parigi, a David Hockney, il più noto, discusso, importante pittore britannico, dopo la scomparsa di Bacon. Al Beaubourg, la parte rimasta accessibile - la galleria sud - dei tubi, vetri, scale mobili della fabbrica di Enzo Piano, per due anni in restauro, ospita una cinquantina di tele imponenti dedicate allo «spazio-paesaggio», titolo della mostra. All'Hotel Salé, Museo Picasso, pochi quadri, molte stampe e incisioni ripercorrono il dialogo permanente di Hockney con Picasso, cominciando dall'impulso-dovere di dare forma pittorica all'eroticismo e all'ossessione di «fare come lui»: ai piedi del suo letto, ha appeso un cartello ingiuntivo che dice, a grandi lettere: «Alzati e lavora immediatamente».

Al Museo europeo della fotografia, le foto eseguite dal '69 al

AL

BEAUBOURG

Tra le cinquantina tele imponenti sul paesaggio il tentativo di «catturare» il Grand Canyon

'97, da quando cioè Hockney si è comprato una Polaroid, mostrano la riscoperta e la reinvenzione del collage cubista analitico. Il pittore se ne serve per ricercare la molteplicità dei «punti di fuga» delle possibili prospettive. Come ci sono molti nasi in una pittura cubista, così ci sono molti punti di vista, molti modi di guardare, quindi di ricomporre un paesaggio. Sia con il collage che con la pittura. È la sua scoperta attuale, «il mio nuovo inizio», spiega Hockney davanti alle sei gigantesche tele appositamente dipinte per il Beaubourg («Sapevo di avere lo spazio», spiega), la maggiore lunga più di sette metri e alta quasi tre. Quest'ultima, *A bigger Grand*

Canyon ('98), è un reticolo di 60 tele, che il pittore non adopera per ingrandire e rimpicciolire, ma per moltiplicare la prospettiva. Con un caschetto di tela con visiera in testa, e su ricamato il Grand Canyon, David Hockney spiega il fascino di quel «monumento immemorabile americano», lungo 320 chilometri e largo da 7 a 15, sempre chilometri, con gole profonde fino a 2.000 metri, e in fondo, il Colorado che scorre. «Il problema non era come dipingerlo - dice - ma come vederlo. La macchina fotografica ha una sola prospettiva, ma l'occhio umano non funziona così, i punti di vista si moltiplicano all'infinito. Quella dell'occhio è una situazione cubista». I colori sono vivissimi, quasi *fauves*, come nelle *Seiche* di Gauguin e di Van Gogh ('68) con la prospettiva rovesciata, il vicino e il lontano: verdi, ocra, porpora, gialli, rossi, sotto le nubi bianche del cielo. Queste tele complesse,

turbine e allegre costituiscono l'apice, il punto più alto e sorprendente della mostra del sessantaduenne pittore del *love painting*, come diceva negli anni 60, gli *swinging sixties* nella Londra dei Beatles, di Osborne, di Mary Quant e delle minigonne.

Hockney, che allora era un affermato esponente della seconda generazione del pop inglese - vedi *Tired Indians* ('65) e *A bigger splash* ('67) - ha appreso da Walt Whitman che «l'omosessualità assunta autorizza sensualità e lirismo». Quella di Bacon era una omosessualità tragica. L'altra, quella dei cadetti Gilbert end George (di recente erano al Mam di Parigi), una variante grigio-

ironica. Quella di Hockney è gioiosa e trionfante, specie in *A walk around the Hotel Courtyard, Acatlan*, ('85), dove la prospettiva è rovesciata dall'alto al basso, e le colonne che si alzano attorno al cortile sono un inno evidente all'erezione che prorompe.

È, nella mostra, l'ultimo quadro fragoroso di Hockney. Nei successivi, sono paesaggi del silenzio, quasi contemplativi. Il pittore è divenuto sordo: mentre ci parla, al *vernissage*, traffica in continuazione con gli apparecchi acustici attorno all'orecchio. «Sentire sempre meno - dice - ha cambiato la mia visione, il mio modo di guardare i paesaggi, le cose attorno. Cerco sempre più di avviluppare chi guarda, di creare un nuovo spazio pittorico». Ci riesce nel *Grand Canyon*, nei paesaggi dello Yorkshire natale, dove è rientrato dopo i lunghi soggiorni nella «dolce vita» californiana. Fallisce, invece, nella *Snail spa-*

ce: painting as a performance ('95), dove l'irrequietezza e la sua curiosità, assieme all'estetismo, lo hanno portato a sperimentare, dopo il lontano iper-realismo Pop, una sorta di iper-stroboscopia, disneylandiano: in uno spazio nero tutt'attorno allo spettatore, anche sotto le scarpe, le forme astratte e definite e monocromatiche hanno i colori che trascolorano, mutando con il variare della luce interna. Ci vogliono dieci minuti buoni per seguire la *performance*, lui dice, di «pittura irradiante». David Hockney, che vive solo con due bas-

sotti, conferma, parlando, quan-

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole refuso, nel «Registro di classe» di Sandro Onofri pubblicato lunedì su «Media», la parola «pretino» si è trasformata in «cretino», snaturando il senso di una frase. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.

Combinazione Vincente.

3

Gli anni di garanzia

6

I nuovi accessori

15

La famiglia

16

Le valvole

25

I milioni di auto vendute

90

Gli anni della Suzuki

Una giocata sicura su tutte le ruote della Baleno Wagon Edit 16v.

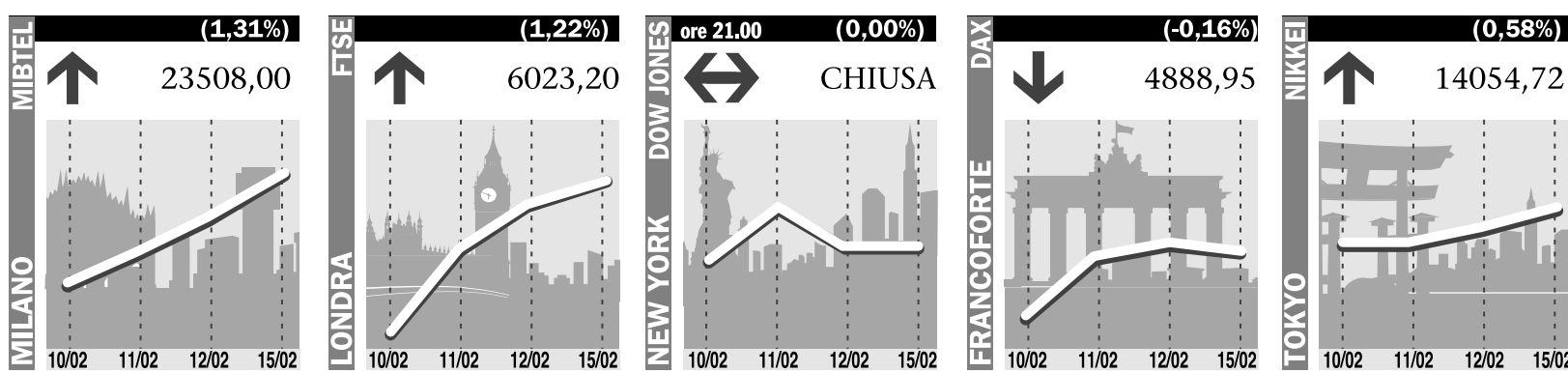


Di serie: motore 1600, 16v, 96 cv, servosterzo, alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, nuovi copricerchi, chiusura centralizzata con comando a distanza, deflettori laterali, retrovisori regolabili elettricamente, immobilizer, spoiler posteriore, mancorrenti, vernice metallizzata, protezione angolare paraurti, bagagliaio con vaschetta antiscivolo atossica e ignifuga.



QUESTI E I PROSSIMI NUMERI, SOLO DAI CONCESSIONARI UFFICIALI.





LA CURIOSITÀ
Nasce l'associazione auto storiche Fiat

MARCO TEDESCHI
Nell'anno in cui Fiat festeggia il suo primo secolo di vita, è nata l'Associazione Auto Storiche Fiat, club che riunisce i proprietari di autoveicoli storici della marca e si propone di custodirne la tradizione. Creata per iniziativa della stessa Fiat e Fiat Auto, l'Associazione permetterà alle due Società di partecipare direttamente insieme ai Soci all'organizzazione di raduni e manifestazioni di vetture storiche, nell'ambito delle celebrazioni del «centenario». Il nuovo sodalizio è federato all'Automotoclub Storico Italiano (Asi) e, attraverso questo, alla «Federation Internationale des Voitures Anciennes» (Fiva).

€ c o n o m i a **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

LA BORSA

MIB	979	-0,406
MIBTEL	23508	+1,305
MIB30	34346	+1,459

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,123	0,000
LIRA STERLINA	0,689	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,595	-0,004
YEN GIAPPONESE	129,310	+0,390
CORONA DANESE	7,434	0,000
CORONA SVEDESE	8,881	-0,049
DRACMA GRECA	321,900	0,000
CORONA NORVEGESE	8,593	-0,014
CORONA CECA	38,197	+0,337
TALLERO SLOVENO	189,561	-0,877
FIORINO UNGHERESE	249,660	+0,340
SZLOTY POLACCO	4,261	+0,031
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000
DOLLARO CANADESE	1,678	+0,002
DOLL. NEOZELANDESE	2,053	-0,001
DOLLARO AUSTRALIANO	1,735	-0,010
RAND SUDAFRICANO	6,877	+0,021

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Quote latte, marcia su Bruxelles

De Castro agli allevatori: «Le prossime settimane vi daranno ragione»

ROMA È in pieno svolgimento la lunga marcia dei produttori di latte italiani verso Bruxelles, dove all'inizio della settimana prossima, lunedì 22 febbraio si terrà la riunione dei quindici ministri europei dell'agricoltura per discutere la riforma della Politica agricola comune (Pac). Uno dei punti in discussione è il superamento dei tetti alla produzione del latte e derivati, o la redistribuzione delle relative quote che spettano a ciascun paese dell'Unione. Quale migliore occasione, dunque, per una manifestazione da parte dei produttori che - come quelli italiani - non tollerano il regime delle quote? Oltre tutto pendono sui parecchi di loro circa 1.000 miliardi di multe per aver superato le quote nelle campagne '95-'98, che il governo l'altra settimana ha deciso di rateizzare. Un decreto legge, che accompagnerà un disegno di legge di riforma delle quote, ha spalato nel triennio le multe, in sei rate semestrali.

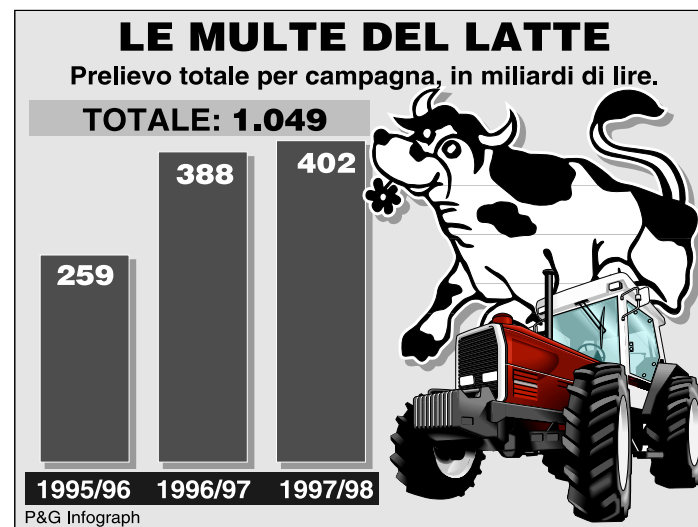
In alcune grandi arterie del Nord si vedono già incolonnate lunghe file di trattori in marcia verso il Nord. Insomma, sembra di rivedere le scene dell'anno scorso, tanto che non si esclude un nuovo blocco dell'autostrada veneta «Serenissima» da parte dei Cobas del latte. Un esponente degli allevatori, il padovano Marchionni, annuncia un «evento clamoroso» per giovedì. Questa volta però il governo si è schierato con i manifestanti. Lo stesso ministro per le Risorse agricole, Paolo De Castro, ha annunciato agli allevatori che nelle prossime settimane certamente saranno confortati «dai fatti». De Castro ha parlato della «battaglia straordinaria» che l'Italia sta conducendo nei confronti dei partner comunitari «per l'eliminazione delle quote latte a partire dall'Italia Centro-settentriona-

le». Il problema è che nello schieramento europeo per ora sulle posizioni italiane ci sono soltanto l'Inghilterra, la Danimarca e la Svezia, mentre la riforma si vara con l'unanimità dei consensi e gli altri vorrebbero prorogare il regime delle quote. «Siamo quattro contro undici - ricorda De Castro - e allora mentre combattiamo questa battaglia per l'eliminazione delle quote, dobbiamo prepararci almeno a portare a casa nuove quote più adeguate alla capacità produttiva del nostro paese». Per conto dei Cobas degli allevatori ha risposto al ministro uno dei leader del movimento, Vilmare Giacomazzi: il fatto più importante sarebbe quello di raggiungere l'unanimità nel Consiglio agricolo su una soluzione che non lasci le cose come stanno: «Ciò consentirà agli Stati che si sono dichiarati contrari alla proroga delle quote, di appellarsi al

protocollo del Lussemburgo». Ieri non è mancato un momento di tensione in Belgio, poco lontano da Bruxelles. Nella cittadina di Chastre, i gendarmi hanno bloccato dieci trattori italiani vicino all'imbocco dell'autostrada. Agli allevatori è stato vietato di proseguire verso la capitale «per motivi di ordine pubblico» e perché «ai trattori è impedito l'accesso in autostrada». Tuttavia non c'è stato alcuno scontro con le forze dell'ordine, sebbene gli allevatori si siano dimostrati «irremovibili» di fronte all'ipotesi di tornarsene in Italia. Per il 23, sono in arrivo a Bruxelles altri 100 trattori. Non si tratta quindi, come assicura uno dei



I trattori dei Cobas delle province di Verona, Vicenza, Padova e Mantova in marcia verso Bruxelles. Mattoschi/Agf



leader, Roberto Baldino, della stessa manifestazione prevista dal Copa, la federazione che raccoglie tutte le organizzazioni agricole europee - per l'Italia Confagricoltura, Coldiretti e

Confederazione italiana agricoltori - per la giornata di lunedì, quando sono attesi oltre 30 mila manifestanti, in rappresentanza di 7 milioni di agricoltori europei.

Ue, definito «modesto» il piano di Bonn

La Germania finisce nel mirino delle critiche della Commissione europea. Gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel programma di stabilità che Bonn ha presentato a Bruxelles il mese scorso sono «modesti» e le previsioni macroeconomiche su cui si basa il documento rischiano di essere «sovrastimate» per eccesso di ottimismo. E questo il parere che - secondo quanto si è appreso oggi a Bruxelles in ambienti comunitari - la Commissione europea si appresta ad approvare dopodomani, per poi sottoporlo all'esame dei ministri economico-finanziari Ue (Ecofin) nella riunione del 15 marzo prossimo. La Commissione approssimerà dopodomani anche la bozza di parere sui programmi di stabilità della Francia (cui l'esecutivo comunitario ha mosso rilievi formali), della Spagna (che supera l'esame a pieni voti) e del Belgio (per il quale non ci sono problemi). Dopo le critiche mosse nelle settimane scorse all'Italia questa volta la Commissione europea ha messo sotto la lente il programma di stabilità del governo tedesco rosso-verde, il documento di previsioni economiche e finanziarie che tutti i Paesi di Eurolandia presentano ogni anno a Bruxelles nell'ambito della sorveglianza multilaterale. I dati previsionali «sembrano realistici», anche se - avverte la Commissione - «comportano un rischio di sovrastima».

Liberalizzazione elettrica, intesa nel governo

Sicura la cessione di 15mila megawatt, ma le modalità sono ancora da fissare

ROMA L'avvio della liberalizzazione del mercato elettrico italiano è ormai imminente. Il Governo, in una riunione a Palazzo Chigi fra i Ministri competenti, ha quasi concluso, con gli ultimi ritocchi, il lavoro sul provvedimento messo a punto dal Ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che sembra aver il via libera dell'esecutivo (dovrebbe andare al Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo). A pochi giorni dal 19 febbraio, data di entrata in vigore della direttiva Ue sulla liberalizzazione del settore, il Governo è dunque pronto per varare quella che appare come una delle principali riforme in materia economica. Secondo le indiscrezioni trapelate negli scorsi giorni, il provvedimento dovrebbe aver recepito le indicazioni del Parlamento sull'obbligo per l'Enel di non scendere sotto il 50% della capacità

produttiva nazionale, anche se dovrebbe restare fissata in 15.000 Mega watt la misura delle cessioni che la spa elettrica sarà obbligata ad attuare, seppur con maggiore flessibilità rispetto agli intendimenti originari. Le cessioni che l'Enel attuerà, sia verso i privati sia verso le municipalizzate dovrebbero inoltre essere attuate, come richiesto dal Parlamento, a prezzi di mercato. Il vertice a Palazzo Chigi, sarebbe servito in particolare a dirimere una questione che rischiava di incrinare l'intera impalcatura dello schema legislativo: le modalità di cessione delle centrali elettriche che, a quanto si apprende, saranno definite con un successivo provvedimento di cui si farà carico direttamente la Presidenza del Consiglio, quale «primus inter pares». Fermo restando che i 15.000 MhW in vendita saranno ceduti a prezzi di

ULTIMA MEDIAZIONE
Vicino l'accordo anche sulla rete di trasmissione. Tramontata l'ipotesi di un ente pubblico

dunque con una formula che consentirà il varo del decreto Bersani, presumibilmente nel Consiglio dei Ministri di venerdì, che fissa in 15.000 MhW la «potenza» da vendere, ma il «come» sarà deciso da un successivo provvedimento che dovrà rispettare i tetti stabiliti dall'Antitrust. Secondo quanto si apprende da fonti del settore, nel decreto di riassetto il Governo potrebbe in-

fatti decidere di rimandare ad un successivo provvedimento della presidenza del consiglio (Dpcm) le modalità di dismissione. Bersani avrebbe infatti proposto la cessione diretta da parte dell'Enel degli impianti mentre da Via XX Settembre, quartier generale dell'azionista della società elettrica, l'orientamento è quello di trasferire gli impianti da dismettere in una o più società ad hoc di proprietà del Tesoro, da collocare sul mercato. Due impostazioni che rispondono a logiche diverse - quella industriale e quella di cassa - che comunque rispetterebbero entrambi la richiesta del Parlamento di procedere con operazioni a valore di mercato. Una mediazione potrebbe invece essere vicina - sempre secondo le stesse fonti - per quanto riguarda un altro dei capitoli caldi della questione, la proprietà della rete di trasmissione. Nel piano del-

l'industria dovrebbe rimanere l'Enel mentre il Tesoro sarebbe intenzionato a trasferirla alla società che la gestirà. L'accordo potrebbe prevedere così che in un primo momento la proprietà resti alla società elettrica stabilendo che, entro un determinato periodo, sia trasferita alla società di gestione. Sempre in tema di trasmissione sembra così ormai definitivamente tramontata l'ipotesi della costituzione di un ente pubblico: accogliendo le modifiche proposte dalle Camere il Governo dovrebbe infatti optare per una spa, a controllo pubblico, con la possibilità di partecipazione degli operatori del settore in base al loro peso sul mercato. Tra gli altri punti in discussione ma sui quali l'accordo sembra non essere lontano, ci sono poi le modalità per unificare l'attività di distribuzione e l'assetto dell'Enel come holding.

LAVORO WORKARBEITΕΡΓΑΣΙΑ
ARBEJDETRAVAILARBEIDTRABAJO
ARBETEARBEIDTRABALHO TYÖ

La Conferenza dei lavoratori continua i suoi lavori

Se volete rivolgere domande in diretta a:
**Antonio Bassolino, Pier Luigi Bersani
Sergio Cofferati, Alfiero Grandi
Fabio Mussi, Cesare Salvi**
inviate i messaggi entro il 21 febbraio
e avrete la risposta il 25 febbraio

L'indirizzo internet della Conferenza:
www.democraticidisinistra.it/conflav

La casella e-mail della Conferenza:
conferenza.lav@democraticidisinistra.it



Etiopia-Eritrea, mediazione della Ue

La «troika» europea ad Addis Abeba e all'Asmara mentre si continua a combattere Scognamiglio: l'Italia pronta a fare la sua parte. Gli etiopi contro l'embargo Onu

ADDIS ABEBA L'Unione Europea ha deciso di inviare la propria troika nel Corno d'Africa per cercare di favorire una composizione rapida del conflitto fra Etiopia ed Eritrea: lo ha detto ieri a Bruxelles un portavoce della presidenza tedesca.

I tempi, le condizioni e il livello della missione (le tre presidenze di turno, attuale, uscente e prossima dell'Ue, cioè Germania, Austria e Finlandia) nella regione devono ancora essere definiti - hanno precisato fonti dell'Unione Europea.

I quindici hanno invitato l'Etiopia e l'Eritrea a cessare subito le ostilità e hanno chiesto «l'immediata interruzione di tutte le vendite di armi» ai due paesi africani. L'Ue, ha indicato il portavoce, ha inoltre confermato il suo pieno appoggio agli sforzi di mediazione dell'Oua, l'Organizzazione dell'Unità Africana.

I due governi tuttavia non danno segno di voler interrompere la guerra. Addis Abeba, anzi assume giorno dopo giorno posizioni sempre più intransigenti. L'Etiopia ha infatti accusato il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di favorire l'Eritrea nel conflitto in corso lungo il confine tra i due Paesi. Il ministro degli Esteri etiopico ha sostenuto che la richiesta del Consiglio di Sicurezza a tutti i paesi di non vendere armi ad entrambi i belligeranti, è una violazione del diritto dell'Etiopia di difendersi. Il Consiglio, ha continuato il ministro degli Esteri di Addis Abeba, era a conoscenza che l'Etiopia è stata vittima dell'aggressione da parte dell'Eritrea.

Nei giorni scorsi le forze armate etiopiche hanno aperto un terzo fronte, con bombardamenti aerei e di artiglieria vicino al porto eritreo di Assab.

Il governo di Addis Abeba ha anche respinto implicitamente la proposta di mediazione dello Yemen. Il portavoce del governo etiopico Salome Tadesse ha dichiarato che l'Etiopia apprezza gli sforzi fatti dallo Yemen per una soluzione pacifica del conflitto etiopico-eritreo, «ma bisogna attenersi al piano di pace dell'Oua».

Lo Yemen aveva invitato i due paesi ad inviare delegati a Sana'a. «Dall'inizio del conflitto - ha detto il portavoce - abbiamo sempre affermato che la base del negoziato per l'Etiopia sono le proposte di pace dell'Oua». «Il consiglio di sicurezza dell'Onu - ha proseguito - l'Unione europea, gli Stati Uniti e molti altri paesi, tra cui lo Yemen, appoggiano il piano di pace dell'Oua e chiediamo allo Yemen di continuare ad appoggiarlo». Il piano dell'Oua prevede in particolare il ritiro delle truppe eritree dalle zone contestate, il dispiegamento di una forza internazionale di osservazione per sei mesi e l'istituzione di una commissione neutrale per delimitare la frontiera.

Del conflitto si è parlato a Roma dove il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha detto che «L'Italia è disponibile ad offrire il proprio contributo, nei limiti delle proprie capacità operative e delle caratteristiche dell'intervento richiesto, ad azioni decise nell'ambito della comunità internazionale». «Se un organismo internazionale prenderà in esame quella drammatica situazione - ha spiegato il ministro - noi rappresentiamo innanzitutto in sede politica la nostra posizione circa le possibili azioni, e certo, se saranno decisi interventi di carattere militare, l'Italia, come sempre è stato, farà la sua parte».

L'INTERVISTA

Del Boca: «È l'odio nazionalista che infiamma la guerra in Africa»

TONI FONTANA

ROMA Storico tra i più conosciuti per i libri che ha dedicato alle guerre del fascismo e alla presenza in Africa degli italiani, Angelo Del Boca, segue attentamente le notizie che giungono dal Corno d'Africa. È pessimista e crede che la guerra proseguirà perché alimentata dai nazionalismi.

Professore, otto mesi fa quando vi sono stati i primi combattimenti, molto hanno messo l'accento sulla questione dei porti come causa della guerra.

«Non credo che si tratti di questo. Quando Melles Zenawi (il premier etiopico Nrd) ha concesso l'indipendenza all'Eritrea, sia lui che l'Afeworki (leader dell'Asmara Nrd) si sono fatti prendere dall'entusiasmo e dalla passione e così non sono stati chiari alcuni punti, tra questi il problema delle frontiere. Tutto deriva da quello, i confini non sono ben definiti».

Il conflitto che contrappone i due gruppi dirigenti appare tuttavia più ampio.

«Certamente. Neppure Hailè Selassie avrebbe preso la tredicesima provincia, Menghistu ha perso centinaia di migliaia di uomini per mantenerla. Zenawi, quando ci fu l'indipendenza, disse che la famosa frase "mai più verrà versato sangue per l'Eritrea". Successivamente però si dovevano rettificare le inte-

se ad esempio per il porto di Assab che doveva diventare «zona franca».

Ma gli eritrei hanno invece aumentato la tariffa.

«Beh hanno speculato, sapevano che il petrolio sarebbe stato raffinato ad Assab in un impianto che non serve un granché agli eritrei che sono pochi milioni. Ciò era invece importantissimo per l'Etiopia. Poi il cambio della moneta è intervenuto a complicare le cose. Addis Abeba ha favorito il cambio della moneta eritrea perché non sapeva quanti Birr (moneta etiopica Nrd) c'erano in circolazione, ma poi è stato stabilito il cambio: sei Nakfa per un Birr. Ciò ha cambiato tutto, l'Eritrea era sfavorita».

Sul piano militare gli etiopi sono molto aggressivi, ciò fa nascere il sospetto che il vero obiettivo potrebbe essere appunto il porto di Assab.

«La tentazione potrebbe esserci, il proposito cioè di impadronirsi di Assab. I dirigenti etiopici, nonostante l'appoggio americano e il varo delle nuove costituzioni che assegna grandi autonomie alle regioni, debbono fare i conti con molti problemi. La vecchia classe dirigente Amhara non partecipa a

questo sforzo di ricostruzione, viene isolata o emarginata. Alcuni amici che insegnavano all'Università di Addis Abeba, ed erano conosciuti anche all'estero, sono stati rimossi. Anche gli Oromo che sono il 46-47% della popolazione non partecipano. Le cose non vanno bene e Zenawi con questo rigurgito di nazionalismo può far dimenticare tante cose...».

Se gli etiopi sconfinassero fino ad Assab si riaprirebbe il problema dei confini e l'Organizzazione per l'Unità africana non ammette che le frontiere del continente vengano cambiate...

«È pur vero che l'Etiopia c'era ad Assab in passato e l'Oua non ha agito un granché per impedire la presenza etiopica sul Mar Rosso. Se ciò accadesse, un nazionalismo esasperato. Il ritorno degli etiopi ad Assab sarebbe indubbiamente un gesto di violenza che non può essere sottovalutato».

Dunque questa è la vera posta in gioco.

«È possibile. C'è, in entrambi i paesi, un nazionalismo esasperato. All'Asmara hanno ballato e cantato quando nei giorni scorsi è stato abbattuto un elicottero etiopico. Ciò



Soldati etiopi di guardia al confine con l'Eritrea

Azim/As

è terrificante, fino a pochi anni fa combattevano assieme contro Menghistu, commerciavano, erano in buoni rapporti».

Poi hanno cominciato a comprare armi a man bassa al mercato dell'Est europeo. Due tra i paesi più poveri del mondo sciupano le loro magre risorse in questo modo.

«Ciò è sconvolgente. Ma nei giorni scorsi si è riunito il consiglio di sicurezza dell'Onu per decretare l'embargo sulle vendite di armi. Si è trattato di una mossa tardiva, perché non hanno deciso questa misura nel maggio dello scorso anno, dopo i primi scontri? Se l'avessero fatto prima la Bulgaria e la Cina non avrebbero potuto vendere le armi. E non perdono al nostro governo di aver venduto cinque Aermax che sono, sulla carta, apparecchi da istrizione, ma basta ap-

plicare sotto due missili...».

Pensa che il conflitto è destinato ad estendersi. Queste battaglie rappresentano solo l'inizio di una guerra più vasta?

«Sono pessimista, l'Occidente, il mondo ricco non ha previsto quel che poteva succedere nel Corno d'Africa, non ha capito per tempo che sarebbe rinato questo nazionalismo come dimostrano queste manifestazioni di gioia. L'odio c'è sempre stato tra etiopi ed eritrei, un tempo lo fomentavano gli italiani, poi la federazione tra i due paesi è stata distrutta pezzo per pezzo ed è cominciata la resistenza trentennale. E il ricordo di trent'anni di guerra non si sanano con una decisione di vertice, tra leader. L'odio è rimasto, due generazioni hanno combattuto. Motivi per fare una guerra non ci sono, ma riaffiorano l'odio e il nazionalismo».

Cesare Salvi e la Presidenza dei senatori Democratici di Sinistra l'Univo, annunciano sgommenti l'improvvisa scomparsa del

sen. LIBERO GUALTIERI
Presidente della Commissione Difesa

Ricordiamo con affetto la sua prorompente e ironica personalità, l'autorevolezza del parlamentare competente e rigoroso, l'alta figura di democratico al servizio del Paese, il suo tenace e appassionato tentativo di far luce sugli anibulati del terrorismo e degli stragi.

Roma, 16 febbraio 1999

Le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra l'Univo partecipano commossi al dolore della famiglia per la morte del caro

sen. LIBERO GUALTIERI

Roma, 16 febbraio 1999

Le Segreterie del gruppo dei Democratici di Sinistra l'Univo del Senato si associano al dolore dei familiari per la scomparsa del

sen. LIBERO GUALTIERI

Roma, 16 febbraio 1999

L'Ufficio Stampa del gruppo dei Democratici di Sinistra l'Univo del Senato partecipa con commozione alla scomparsa del

sen. LIBERO GUALTIERI

uomo sincero, parlamentare autorevole, apprezzato Presidente della commissione Difesa del Senato e della commissione Stragi.

Roma, 16 febbraio 1999

I senatori Democratici di Sinistra l'Univo della commissione Difesa, partecipano commossi al lutto per la morte del caro collega e Presidente

sen. LIBERO GUALTIERI

Roma, 16 febbraio 1999

I Senatori Loreto, D'Alessandro Prisco, De Guidi, Forcieri, Petrucci e Uccelli si inchinano davanti alla memoria del Presidente della commissione Difesa del Senato

sen. LIBERO GUALTIERI

e ne ricordano con commozione l'impegno quotidiano e la costante coerente volontà di riaffermare la centralità del Parlamento.

Roma, 16 febbraio 1999

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra l'Univo della Camera dei Deputati esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del

LIBERO GUALTIERI

Roma, 16 febbraio 1999

Pietro Folena ricorda con affetto la figura del

sen. LIBERO GUALTIERI

già autorevole Presidente della Commissione Difesa del Senato.

Roma, 16 febbraio 1999

Il giorno 15 febbraio si è spento in Roma all'ospedale San Giacomo il senatore

TULLIO VECCHIETTI

Ne danno il triste annuncio i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 17 febbraio alle ore 11 nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Roma, 16 febbraio 1999

Il Segretario Roberto Morassut e la Federazione Ds di Roma partecipano al dolore per la scomparsa del

sen. TULLIO VECCHIETTI

e ne ricordano l'impegno politico e sociale nella sinistra italiana

Roma, 16 febbraio 1999

Roberto Maffioletti, Roberto Nardi, Vittorio Parola, Nicola Lombardi, addolorati per la scomparsa del

TULLIO VECCHIETTI

indimenticabile compagno e dirigente integerrimo, lo ricordano affettuosamente quale primo e intelligente interprete delle aspirazioni di fondo dei giovani e della società italiana per il cambiamento della politica, per il rinnovamento e per l'unità della sinistra.

Roma, 16 febbraio 1999

Erasmo Boiardi, Eno Egoli, Vincenzo Gatto, Alessandro Menchinelli, Giulio Scaroni ricordano

TULLIO VECCHIETTI

per l'importante contributo recato alle lotte delle classi lavoratrici per il lavoro, la democrazia e il socialismo.

Roma, 16 febbraio 1999

Il gruppo dei senatori Democratici di Sinistra l'Univo e il presidente Cesare Salvi, partecipano al lutto per la scomparsa del

sen. TULLIO VECCHIETTI

Roma, 16 febbraio 1999

Renato Venditti partecipa al dolore dei familiari e si associa al cordoglio della sinistra italiana per la scomparsa di

TULLIO VECCHIETTI

maestro di moralità politica e intellettuale, figura intransigente dell'antifascismo e del socialismo.

Roma, 16 febbraio 1999

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra l'Univo della Camera dei Deputati esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

TULLIO VECCHIETTI

Roma, 16 febbraio 1999

Pietro Folena è vicino alla famiglia del compagno

TULLIO VECCHIETTI

e ne ricorda la figura di combattente prestigioso per la difesa dei valori della sinistra e della democrazia.

Roma, 16 febbraio 1999

Luigi Passoni partecipa al lutto per la scomparsa del compagno e amico

TULLIO VECCHIETTI

Torino, 16 febbraio 1999

Giovanni Catania, Italo Mazzola, Salvatore Mizzicché, Domenico Rizzo ricordano

TULLIO VECCHIETTI

per il coerente impegno nelle lotte per il riscatto del Mezzogiorno, per la democrazia e il socialismo.

Palermo, 16 febbraio 1999

Andrea Margheri con la moglie Francesca e i figli Guido, Pietro e Marco ricordano il compagno e amico fratello

TULLIO VECCHIETTI

Impegnato nella battaglia antifascista e nella ricostruzione della democrazia italiana, coerente sostenitore dei valori del socialismo italiano e dell'unità della sinistra.

Roma, 16 febbraio 1999

I compagni del Quartiere 4 di Firenze partecipano all'immenso dolore di Anna, Franco e Lorenzo Caporale per la scomparsa di

SARA

Firenze, 16 febbraio 1999

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e i soci della Cooperativa Vero sono vicini a Paolo per la perdita del papà

UGO PAVONI

Milano, 16 febbraio 1999

Caro Paolo siamo vicini al tuo dolore. I compagni della sezione Calosci Alicata Pessina.

Milano, 16 febbraio 1999

Le compagnie e i compagni dell'Ut 4 Sud Milano dei democratici di sinistra sono vicini al compagno Paolo Pavoni per la perdita del suo caro

PAPÀ

Milano, 16 febbraio 1999

Il Csi-Piemonte partecipa con profondo cordoglio al dolore dell'ingegnere Giovanni Ferrero per la scomparsa del padre

LORENZO FERRERO

Torino, 16 febbraio 1999

L'Unione comunale dei Ds di Tavagnacco annuncia con infinita tristezza la scomparsa di

STELIO PASSON

Presidente della sezione Anpi di Colugna. Comunica che i funerali si terranno mercoledì 17 febbraio alle ore 15 nella Chiesa Parrocchiale di Colugna.

Colugna, 16 febbraio 1999

I democratici di sinistra di San Giorgio di Piano esprimono sentite condoglianze al Sindaco Valerio Benuzzi ed alla madre Clara Pirotti per la scomparsa del caro

DUILIO

Il segretario Luciano Corrozzo.

San Giorgio di Piano, 16 febbraio 1999

La Camera del Lavoro 1 Zona e lo Spicgil di Bologna sono affettuosamente vicini al Sindaco Valerio Benuzzi per la scomparsa del padre

DUILIO BENUZZI

San Giorgio di Piano (Bo), 16 febbraio 1999

A quattro anni dalla morte di

ROSA MARIA NEGRELLI

il marito Michele Romano la ricorda.

Bologna, 16 febbraio 1999

PROTOGENE VERONESI
LINO BORGATTI
GIANNI BOTTONELLI
TILDE BOLZANI
GIOVANNI POTASSI
DOMENICO MAGLI
LUCIANO ROMAGNOLI
LUCIANO LAMA

Li ricorda a quanti li stimarono Atos Tomelli.

Bologna, 16 febbraio 1999

All'anniversario della immatura scomparsa della giovane compagna

BRUNELLA PIOMBINI
e della loro sorellina

ORIENTA

I genitori Vittoria e Bruno lo ricordano sempre con profondo ed imperituro amore a tutti i parenti amici e compagni.

Genova, 16 febbraio 1999

A tumulazione avvenuta gli amici del Prateo Andrea, Egidio, Bruno, Tonino, Zuffi, Labanti, Mario, Oscar ricordano con affetto il carissimo

ANTONIO MANDELLI

Ed esprimono alla famiglia il loro più sentito cordoglio.

Bologna, 16 febbraio 1999

Donatella Fiamberti, unitamente a Paolo e tutti i figli, ricordano l'amico e compagno

DELIO BRICCHI

esempio di bontà e rettitudine. Siamo vicini alla moglie Pasqualina e ai figli Claudio e Monica.

Rob. di Mediglia (Mi), 16 febbraio 1999

Donatella Fiamberti unitamente a Paolo e tutti i figli, ricordano l'amico e compagno

DELIO BRICCHI

esempio di bontà e rettitudine. Siamo vicini alla moglie Pasqualina e ai figli Claudio e Monica.

Rob. di Mediglia (Mi), 16 febbraio 1999

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

FRANCA LICHERI

il marito Pruzzo, la figlia Daniela e il figlio Elvio la nuora Gabriella e il genero Sergio, la nipotina Cora la ricordano con tanto affetto.

Genova, 16 febbraio 1999

Donatella Fiamberti, unitamente a Paolo e tutti i figli, ricordano l'amico e compagno

DELIO BRICCHI

esempio di bontà e rettitudine. Siamo vicini alla moglie Pasqualina e ai figli Claudio e Monica.

Rob. di Mediglia (Mi), 16 febbraio 1999

Nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

FRANCA LICHERI

il marito Pruzzo, la figlia Daniela e il figlio Elvio la nuora Gabriella e il genero Sergio, la nipotina Cora la ricordano con tanto affetto.

Genova, 16 febbraio 1999

Daniela e Mimi ricordano con tenerezza gli anni passati con

WALTER

in Casa della Cultura.

Milano, 16 febbraio 1999

A un anno dalla scomparsa del caro

WALTER BIANCHI

gli amici Gianni, Matteo, Anna, Mimi, Rosita e Pino lo ricordano con affetto e nostalgia.

Milano, 16 febbraio 1999

16.02.97 **16.02.99**
Secondo anniversario della scomparsa di

PIERO BOSCHERINI

In suo ricordo Nadia e famigerina.

Roma, 16 febbraio 1999

1991 **1999**
LUIGI CATELLANI

Il nostro affetto per te è immutato. Il tuo ricordo ci accompagna e ci guida. Tua moglie Anna, tuo figlio Michele, mamma, papà, Brunetto, Fabrizio, Lucilla.

Reggio Emilia, 16 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



Italia flash

«Nessuna crociata contro l'Islam»

L'arcivescovo di Perugia condanna la messa leghista di Torino

ROMA Non è proprio piaciuta la messa contro "il pericolo islamico", voluta dalla Lega Nord domenica scorsa a Torino e celebrata in latino nella centrale piazza di Porta Palazzo dai «sacerdoti lefebvrini» aderenti alla Fratellanza di San Pio X. «È una iniziativa di retroguardia che manifesta un vistoso ritardo culturale e sociale. È una religiosità distorta, povera, dietro la quale si cela un razzismo malamente mascherato. E qualcosa che si commenta e si emargina da se». Questo è il giudizio di monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente del Segretariato della Cei per l'ecumenismo e il dialogo religioso, che da anni è impegnato a dissipare pregiudizi e a costruire il confronto tra le fedi e le culture in Italia. Un percorso decisamente lontano dai bellicosi richiami sentiti a Torino domenica da chi si appellava «allo spirito della battaglia di Lepanto» «alla Vienna liberata dall'assedio dei Turchi», per invitare «i torinesi a difendere e proteggere l'identità e la civiltà cristiana dalle invasioni musulmane». «La posizione della Chiesa cattolica sull'immigrazione è diametralmente opposta a quella evidenziata con l'iniziativa di Torino» ha sottolineato. La Cei da tempo, infatti, si

preoccupa di allargare e di potenziare le Caritas diocesane che hanno il compito di accogliere e aiutare le persone straniere di altra religione che giungono in Italia alla ricerca di un avvenire migliore - afferma il prelo. Poiché la presenza delle comunità islamiche sul nostro territorio è un dato di fatto anche per il futuro, è necessario continuare il discorso dell'accoglienza al fine di dialogare col mondo musulmano con un obiettivo: farlo «meglio integrare con la nostra cultura» e «aiutarlo ad aprirsi al rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla Dichiarazione Onu». «I musulmani se vogliono convivere serenamente con il mondo occidentale e far parte della nostra società devono aprirsi ai valori occidentali - aggiunge monsignor Chiaretti - Non possono rimanere prigionieri di una loro identità che non sempre è giustificabile e che prescinde dall'aspetto religioso. Devono quindi poter accettare e rispettare il nostro diritto di famiglia, la libertà della donna e l'uguaglianza con l'uomo». Ma il dialogo è importante anche «per far capire loro il valore della reciprocità: ciò che chiedono qui da noi lo devono concedere anche ai cattolici che vivono nei paesi islamici».

Quindi, conclude l'arcivescovo di Perugia, «non si può demonizzare nessuno come, invece, hanno fatto con la messa di Torino. Altrimenti finiamo per ripetere i gesti che sono propri dei fondamentalisti. Dio non ci ha mai insegnato la violenza» conclude il vescovo. Ma la «messa anti-Islam» non

ha convinto neanche il senatore Vittorio Mundi (Ri). «È inammissibile strumentalizzare la religione cattolica per amplificare iniziative politiche indegne di un Paese civile» ha commentato. «Sollecitare i bassi istinti di un Paese come il nostro, al centro di un cambiamento epocale - ha proseguito - è profondamente immorale. Le leggi dello Stato, operano una netta distinzione fra immigrati che giungono nel nostro Paese per lavorare onestamente e personaggi che vanno ad ingrossare le file della criminalità organizzata. Per questo l'iniziativa della LegaNord offende profondamente le coscienze di tutti i cittadini italiani ed in particolare dei cattolici». E la "Fedemigranti" definisce «provocatoria la messa anti-immigrati» e che si dice preoccupata «che il più alto momento per un cattolico sia utilizzato come strumento di lotta politica».



Un momento della messa a Torino celebrata in latino da don Michele Simoulin. Ansa

Piazza bocchia la «nuova» burocrazia

«Questi rimedi sono soltanto di carta»

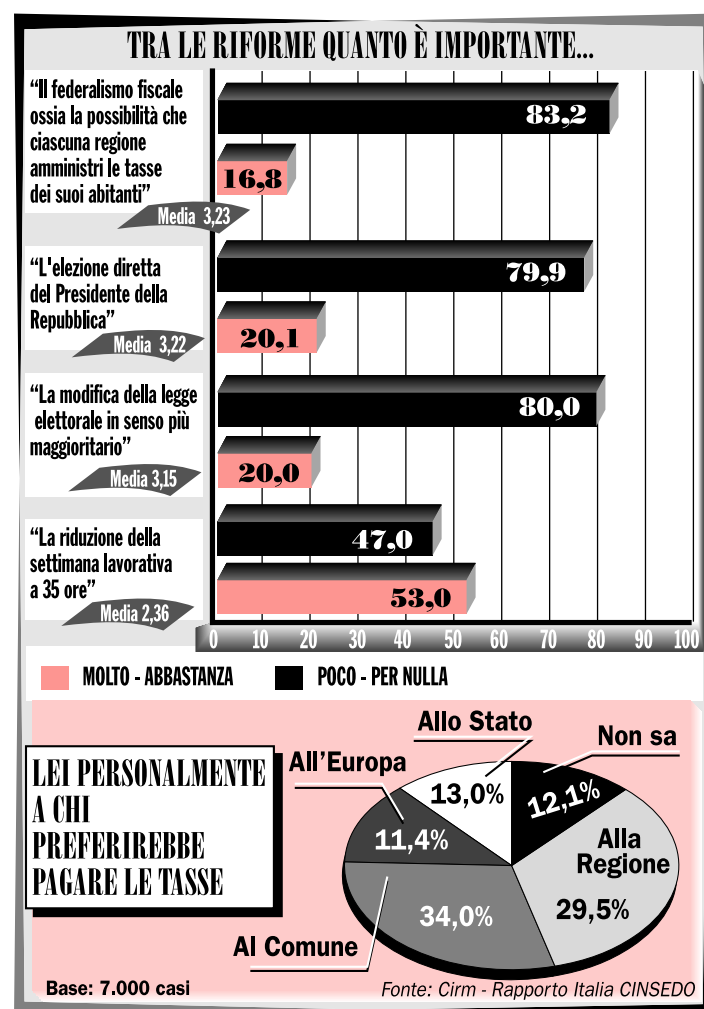
Il ministro Funzione pubblica accusa. Bassanini: non fermeremo le riforme

BOLOGNA Una montagna di «carte, di norme, regolamenti», insomma «tante parole ma pochi fatti»: è l'amara constatazione che la burocrazia è dura da sconfiggere, che le promesse riforme, anche le più semplici, fanno fatica a diventare realtà e che le novità, quelle che invece il cittadino si attende, se arrivano sono per lo più teorica, non pratica. Lo ha denunciato il ministro della funzione pubblica, Angelo Piazza, intervenendo ad un convegno, e facendo un bilancio pessimistico di quanto è stato realizzato finora sul terreno della semplificazione amministrativa e del decentramento delle funzioni previsto dalla cosiddetta «riforma Bassanini». «Il meccanismo ideato non regge»,

ha rilevato ancora Piazza che da una parte ha messo l'accento sulla resistenza di «molte amministrazioni che temono di perdere ambiti di competenza e di poteri», ma anche sul fatto che per le funzioni delegate dallo Stato alle autonomie locali, «non vi sono risorse certe e così gli enti non le esercitano». Per questo, ha sostenuto il ministro, riprende vigore l'idea di «un federalismo vero» che passi da una parte attraverso una riforma costituzionale e dall'altra per una autonomia finanziaria per gli enti locali. «Questo non significa che noi non procederemo sulla strada del federalismo amministrativo previsto dalla legge 59 - ha tenuto a sottolineare Piazza - ma il percorso si profila

accidentato», senza considerare che si tratta di un percorso «parziale» ed in futuro lo Stato potrebbe addirittura riprenderselo, riaccentrando invece di decentrare. Anche sul terreno della semplificazione amministrativa per Piazza c'è grande distanza tra ciò che abbiamo promesso e ciò che si è realizzato». Ha ricordato il regolamento per lo sportello unico, la recente circolare sull'autocertificazione e sulla firma digitale, che però per ora «sono solo norme» e «rimane lo scetticismo» dei cittadini. Alla polemica innescata da Piazza ha indirettamente risposto Franco Bassanini, «padre» delle riforme amministrative e attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio: con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sull'autocertificazione, atteso per il 23 febbraio, sarà possibile ridurre «in modo radicale la produzione di certificati amministrativi» e vedere snellite le code agli sportelli, ha ricordato precisando che la produzione di certificati è già stata ridotta dall'entrata in vigore delle leggi delega del '97 e che rispetto al '96 c'è già stata una riduzione di certificati amministrativi di «circa 30 milioni su base annua». Quanto alle difficoltà denunciate da Piazza, Bassanini spiega che queste «non devono essere un alibi o un pretesto per rinunciare all'impegno di riformare la pubblica amministrazione».

Il fatto che si chieda giustizia - a volte con un senso evidente di ingiustizia - può fare male. Ma significa che si comincia a muovere pur incerte domande sulla sessualità maschile affinché sia governata e governabile. E che insomma, non ci si contenta di navigare in Internet. Dopodiché, ma non ha minore importanza, il nodo della privacy. Di come la si intenda, di quale uso farne. La presidente non deve essere stata una assemblea armoniosa quella di ieri con gli studenti - ha rivendicato di aver voluto tutelare quei sentimenti che pure sono immaginabili: vergogna, pudore, incertezza, ansia, della ragazza. La denuncia è stata inoltrata; i bagni delle ragazze del primo e secondo piano, chiusi. Il numero di bidelli, però, è rimasto lo stesso. Insufficiente. Ammettiamo anche che la presidente abbia telefonato alla ragazza e la ragazza le abbia chiesto di tenere il segreto. La denuncia è una rottura dell'omertà, della complicità. E del segreto. Certo, si trattava di affrontare un problema sotto alla Sandro Pertini che non era di facile gestione, che poteva suscitare scompiglio, sabbaglio, panico. Intanto, non c'era bisogno di condurre un processo alla maniera delle Guardie rosse. E poi. Modernità per modernità, non vorremmo che, in quell'aggrapparsi alla privacy, si nascondesse una vera e propria rimozione.



SEGUE DALLA PRIMA

MOLESTIE A SCUOLA

Sul primo: c'è oggi una sensibilità persino esasperata a un problema che veniva delegato e relegato e circoscritto alla domavittima. Basterebbe ricordare il meccanismo dei processi, le domande «intime» dei giudici; le frasi ascoltate decine di volte: «Lei se l'è voluta». «Portava la minigonna»; «Camminava da sola, di sera». Le madri spesso schierate dalla parte dei loro «bravi» ragazzi che, appunto, hanno fatto solo «una ragazzata». Ora il problema suscita una così grande attenzione e adesione da spingere un migliaio di studenti a chiedere: Perché non ce l'avete detto? Perché ci avete esclusi? Perché abbiamo dovuto saperlo da un giornale? L'allarme colpisce in maniera imprevedibile. L'urgenza esclude qualsiasi esposizione pacata della questione. Naturalmente, bisognerà stare attenti a non risvegliare gli spettri di un moralismo minaccioso. Soprattutto quando viene invocato coralmemente. Plebiscitariamente.

SONDAGGIO

Un cittadino su due non si fida dello Stato

DALL'INVIATO GIGI MARCUCCI

FIRENZE Sette italiani su 10 vogliono l'elezione diretta del presidente della Regione. Per 8 su 10, la riforma più urgente è il federalismo fiscale: un minoranza, il 13%, gradisce pagare le tasse all'amministrazione centrale, mentre il 34% preferirebbe versarle al Comune, il 29,5% alla Regione, l'11,4% direttamente all'Europa. Ne discende che solo 1 italiano su 2 ha fiducia nello Stato. Sono cifre da paese deluso, in cui la maggioranza politica si impegna per la riforma elettorale, ma altre leggi, quelle destinate a cambiare la fisionomia opaca e centralista dell'amministrazione, segnano il passo. «Potremmo cavarcela dicendo che si tratta solo di un sondaggio, ma il dato sulla sfiducia nello Stato coincide con

l'astensionismo registrato nell'ultima tornata elettorale», dice Vannino Chiti, presidente diessino della Regione Toscana. Sul tavolo ci sono i risultati di un'analisi Cirm compiuto interrogando settemila persone nelle venti regioni italiane. Il "Rapporto Italia", realizzato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome per le trasmissioni "Regione Italia" di Rai 3, descrive «un Paese con le idee chiare» e lo contrappone a una classe politica nella migliore delle ipotesi incerta. «Dopo 10 anni, tre Commissioni Bicamerale, annunci e non esiti di riforme, questo è un Paese nervoso, attraversato da elementi di sfiducia che tutti quanti siamo tenuti ad avvertire», dice Chiti. A presentare il rapporto insieme a lui c'è Enzo Ghigo, presidente della Regione Toscana ed

VOGLIA DI FEDERALISMO
Le riforme più urgenti: fisco ed elezione diretta dei presidenti delle Regioni

esponente del Polo. Divisi sullo via migliore per attuare le riforme (l'azzurro Ghigo vorrebbe l'assemblea Costituente, il Democratico di sinistra Chiti il Parlamento), sono d'accordo su tutto il resto. «Sulla proposta federalista abbiamo la stessa posizione, abbiamo presentato lo stesso progetto di riforma alla Bicamerale», ricorda Chiti. «Se si continua così», aggiunge Chiti, «i risultati saranno quelli che questo sondaggio ci ha mostrato». L'alternativa, spiega, potrebbe essere l'introduzione di elementi di autonomia fiscale nelle varie regioni anche con velo-

mente delle polemiche suscitate dai ribaltoni e che dovrebbe far riflettere», commenta Chiti, «come Conferenza delle Regioni abbiamo avuto sempre un atteggiamento di critica rispetto ai ribaltoni: l'unica vera via di uscita ci è sembrata l'elezione diretta del presidente». Per quanto riguarda il federalismo fiscale, il sondaggio fotografa un'Italia divisa. Mediamente 3 italiani su 10 preferirebbero pagare le tasse alle Regioni: ma il dato comprende Veneto e Valle D'Aosta, dove così la pensano il 50% dei cittadini, e la Calabria, dove la percentuale scende al 15%. Anche le quote di orgoglio di appartenenza privilegiano le regioni (90%), mentre lo Stato viene visto come poco o per nulla capace di dare fiducia dal 57,3% degli intervistati. Anche in questo caso il rapporto intro-

duce differenze geografiche. Riscuotono tassi di fiducia elevati la Valle d'Aosta (89%), il Trentino Alto Adige (85,1%), l'Emilia Romagna (85%). Il 37% degli italiani dichiara di preferire un federalismo basato sulle Regioni. Il giudizio sui servizi erogati dalle Regioni sembra positivo. In 12 mesi, il 59% degli intervistati (corrispondente a 25 milioni di italiani) è venuto a contatto col servizio sanitario nazionale. «La cosa più confortante», ha commentato Chiti, «è stato constatare che il giudizio di soddisfazione è sufficientemente positivo: il 6% degli intervistati dichiara di essere molto o abbastanza soddisfatto». I più soddisfatti sono gli abitanti del Nord Ovest (67,3%), al Centro si scende al 58% (con punte elevate in Emilia Romagna e Toscana), al Sud al 48%.

LETIZIA PAOLOZZI

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

fludica - roma

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura





Martedì 16 febbraio 1999

4

RIFORME E ALLEANZE

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ L'uscita dal partito dopo 40 anni di militanza Il Professore esprime «grande soddisfazione» Mussi: «Un fatto grave, rapporti più aspri»

La Forgia: Ds addio E si apre lo scontro tra Prodi e la Quercia

Il presidente emiliano lascia anche la Regione «Vado a prendere il treno, lì c'è il bipolarismo»

DALLA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA Con un doppio strappo, ieri, Antonio La Forgia, presidente diessino della Regione Emilia Romagna, ha rassegnato le dimissioni e annunciato che lascerà il partito nel quale ha militato per 37 anni. «Mi auguro di separarmi da Ds solo temporaneamente - ha subito precisato - perché credosi debba ritrovare tutti in un altro grande partito». Comunque sia, proprio alla vigilia dell'apertura del congresso regionale della Quercia, è questo, ora, il prezzo scelto per staccare il biglietto che lo fa salire sul treno di Romano Prodi. Un treno, però, che non lo porterà al parlamento di Strasburgo: «Non mi candido alle elezioni europee perché non mi è stato proposto da Prodi, e comunque perché un'ipotesi che escludo in quanto non rientra nei miei interessi. Resterò, invece, consigliere regionale, magari, ma dipenderà da cosa si deciderà con Prodi, dando vita a un gruppo misto». Tra una fedelissima «MS» e l'altra, accesa senza posa, La Forgia, è par-

so sereno e più che mai ben disposto. «Nel mio stato d'animo non c'è leggerezza, e naturalmente ho qualche rimpianto nell'abbandonare l'incarico - ha detto al termine di una giornata preceduta dalla comunicazione alla Giunta - D'altro canto sono mosso dall'assoluta convinzione, e anche dall'entusiasmo, per la scommessa sottesa alla volontà di partecipare a un'impresa così difficile, necessaria e giusta come quella avviata da Prodi». Una professione di fede tanto calorosa da valergli l'immediato plauso dell'ex presidente del Consiglio: «Godere della fiducia di una personalità così forte, così discussa, come La Forgia, è per me motivo di grande soddisfazione. Trovo ancor più che coerente la sua decisione di dimettersi dall'incarico in quanto dimostra un'idea della politica estremamente alta». Ma la deci-

sione di La Forgia ha riaperto un nuovo fronte di scontro tra la Quercia e il movimento di Romano Prodi. Il presidente dei parlamentari, Fabio Mussi, che da domani sarà a Bologna per il congresso regionale, commenta aspro: «Sono rammaricato. È grave che La Forgia passi a un altro partito. È un fatto che non credo aiuterà a distendere i rapporti, anzi inevitabilmente li inasprirà». Meno duro nei toni ma non nella sostanza, il commento di Fabrizio Matteucci, segretario emiliano del Ds: «Il mio rispetto personale non mi impedisce di considerare la sua scelta di abbandonare il Ds un errore politico molto serio. È stata compiuta una scelta antiumitaria. Noi non dovremmo dalla nostra prospettiva politica; una grande sinistra in un grande Ulivo». Con una lettera di quaranta righe inviata al presidente del Consiglio regionale, Celestina Ceruti, La Forgia, spiegando come il suo gesto sia «animato dalla volontà di elevare il grado di coesione della coalizione», si dice «perfettamente consapevole e dispiaciuto» del



Antonio La Forgia presidente della Regione Emilia Romagna

problema istituzionale che apre. Tuttavia, aggiunge, «non vedo alcuna possibilità di evitarlo». Neppure l'ultimo faccia a faccia con Matteucci, né i colloqui con Walter Veltroni, hanno dunque scongiurato il doppio divorzio. Così come non sono valsi gli inviti di quanti ritenevano che aderire al progetto di Prodi non richiedesse necessariamente le dimissioni. Tanto più, viene da aggiungere, ad un anno dalla fine del mandato e mentre sul percorso della maggioranza precipita la bocciatura del Governo della legge sul diritto allo studio; «la mia legge», come aveva recentemente rivendicato proprio La Forgia. Pur ringraziando e riconoscendo «il nucleo di verità interno a queste considerazioni» il presidente in uscita è determinato: «Non bastano a giustificare la mia permanenza alla guida dell'amministrazione». Scartato a priori anche un ripensamento dell'ultima ora, magari su presante invito dei suoi stessi compagni di partito: «È un'ipotesi assolutamente improbabile». Forlivese, 54 anni, laureato in Fisica, Antonio La Forgia è stato per 12

anni amministratore al Comune di Bologna, segretario della Federazione dal '91 al '93 e quindi segretario regionale fino al '96; eletto consigliere regionale del Pds guida la Giunta di centrosinistra dal 5 giugno '96. Difficile prevedere gli sbocchi dell'elezione di un nuovo presidente della Giunta, che potrebbe anche incrociarsi con la difficile «nominazione» del candidato sindaco di Bologna. Lasciando la poltrona di primo cittadino dell'Emilia Romagna, ieri La Forgia ne ha ribadisce così le ragioni politiche: «Nell'Ulivo in questi anni si sono misurate due concezioni diametralmente opposte. L'una che vedeva la coalizione come aggregato coeso, strategico, di forze e partiti politici quali essi sono; l'altra che in un "work in progress" nel quale si potessero abbassare i confini tra le forze che vi aderivano fino a creare le condizioni per una loro fusione. Io ho scelto la seconda strada. Circa l'Ulivo, Veltroni ed io la vediamo allo stesso modo, ma la differenza è che io ritengo che vi sia bisogno di politiche nuove».

IL VOTO DI GIUGNO

A Firenze un nuovo fronte I prodiani contro Primicerio

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE I prodiani fiorentini hanno già avviato la locomotiva del loro treno, con un primo risultato: il centro-sinistra li ha ufficialmente invitati a prendere posto attorno al tavolo per costruire la nuova maggioranza per il Comune. I prodiani sono pronti a presentare liste sia per le comunali che per le provinciali di Firenze, probabilmente sotto le insegne del centro-sinistra. Probabilmente, perché i Democratici per l'Ulivo sul cammino di Mario Primicerio, il sindaco uscente che il centro-sinistra vuol ricandidare, hanno posto numerosi paletti. Innanzitutto politici.

Io abbia il sapore di un diktat dei diessini. Avrebbero preferito di gran lunga scegliere il candidato del centro-sinistra attraverso le primarie. E certo non ha contribuito a rappacificare il clima fra sindaco e prodiani le dichiarazioni di Primicerio contro il nuovo partito. «Posso assicurare il sindaco - è la risposta della dipietrista della prima ora, Adriana Nesca - che di cemento qui ne abbiamo in abbondanza visto che stiamo costruendo una grande casa comune». Così chiedono a gran voce che prima di dare il via libera ufficiale a Primicerio ci sia almeno una valutazione sull'operato del governo della città. «Occorre mettere in condizione i cittadini di sapere - aggiunge Nesca - cosa non è stato svolto e perché del programma presentato quattro anni fa. Quel 60% di elettori che nel '95 votarono Primicerio dovranno pur essere coinvolti». Il problema è come. Il nuovo partito ad esempio non ricorrerà, come invece faranno i Ds, alle primarie per scegliere i propri candidati per il consiglio comunale. «I tempi non ci sono - spiegano - e poi sono istituzionalizzate come in Usa o diventano una cosa buffa». Forse anche perché candidati ufficiali dei democratici per l'Ulivo ancora non ce ne sono.

Quello che è certo è che i rappresentanti dell'Italia dei valori, dei comitati Prodi e di Centocittà hanno già avuto numerose richieste d'adesione. Si parla di esponenti di Legambiente e di ambientalisti storici, come il professore universitario Riccardo Basosi, ma anche di intere formazioni politiche. Come quella dell'Unione dei democratici di Antonio Maccanico che in Toscana può contare su una figura di primo piano come la vicepresidente della giunta regionale toscana Marialina Marucci.

È morto a 85 anni Tullio Vecchietti Intellettuale antifascista, fondò il Psiup

Il ricordo di De Martino: rappresentò l'unità della sinistra

ROMA All'età di 85 anni si è spento ieri a Roma Tullio Vecchietti. Per tutta la vita fu un uomo della sinistra, attraversandone tutti i travagli, le divisioni, le diaspore degli ultimi sessant'anni. Ma fu anche un tenace precursore della necessità di mantenere vivo il filo dell'unità del movimento operaio e delle sue espressioni sindacali e politiche. Il punto di più alta responsabilità, Tullio Vecchietti lo raggiunse tra il 1964 e il 1972, quando fondò il Psiup (il Partito socialista italiano di unità proletaria) e ne fu segretario generale. Il partito nacque da una scissione del Psi, per

contrastarne la politica di collaborazione governativa con la Dc (siamo agli albori del centrosinistra). Il Psiup chiuse la sua esperienza nel 1972, quando la grande maggioranza dei suoi dirigenti e militanti confluisce nel Pci. Vecchietti non fu soltanto un uomo politico. Forse, fu soprattutto un intellettuale. Per lunghi anni fu professore universitario presso le facoltà di storia e filosofia e ha lasciato considerevoli studi monografici su Gioberti, Cuoco, Russo, Pagano. Collaborò alla Rivista Storica Italiana e alla Nuova Antologia. All'attività politica e scientifica, affiancò anche quella di giornalista, dirigendo "l'Avanti!" dal 1951 al 1956.

Antifascista da sempre, fin dagli anni della gioventù. Nato a Roma il 29 luglio del 1914, Tullio Vecchietti è ancora studente quando inizia la sua attività di opposizione al fascismo. Nel 1938, in Francia è già in collegamento con i gruppi di Giustizia e Libertà e del Pci. Nel 1942 è fra i quadri della Resistenza ai nazisti e tra gli uomini che ricostruiscono in Italia il Partito socialista. E fino al 1964 ne sarà uno dei dirigenti di primo piano, rappresentando la corrente di sinistra del partito. Poi, l'uscita dal Pci, la nascita del Psiup e la con-



fidenza nel Pci, dopo una tornata elettorale nella quale per il Psiup non scattò il quorum necessario per eleggere parlamentari (centinaia di migliaia di voti di elettori di sinistra rimasero senza rappresentanza). Vecchietti fu eletto parlamentare per otto legislature. Numerosi i messaggi di cordoglio dal mondo politico e dalle istituzioni: i presidenti delle Camere, Luciano Violante e Nicola Manc-

no, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni, il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi, il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta. Il senatore a vita ed ex segretario del Psi Francesco De Martino ha sottolineato il fatto che per Vecchietti «l'unità dei lavoratori si rispecchiava in quella dell'unità politica dei partiti che li rappresentavano, il socialista e il comunista». De Martino ha ricordato con commozione la rottura drammatica del '63 e la ripresa della collaborazione nel 1980. Poi, gli ultimi incontri, a Napoli, prima della crisi fatale. **G.F.M.**

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... **Cognome:**.....

Via:..... **N°:**.....

Cap:..... **Località:**.....

Telefono:..... **Fax:**.....

Data di nascita:..... **Doc. d'identità n°:**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 220.000 (Euro 112,4).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918,1)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioseffo Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex: 02/6718910

00192 ROMA - Via Besso, 6 - Tel. 06/357811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Glori, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



In viaggio con «Hedda»

L'Ibsen di Carlo Cecchi da stasera al Quirino

ROMA Carlo Cecchi presenzia di questo *Hedda Gabler* di cui è «solo» regista: uno spettacolo che ha suscitato un'iniziale diffidenza del sistema teatrale, come spiega Roberto Toni dello Stabile di Firenze (che produce). Ma che poi ha sfondato le resistenze. Dopo il debutto a Ferrara, ora arriva a Roma, al Quirino, da stasera al 28, quindi sarà al Mercadante di Napoli. Cecchi, messo a terra da una bronchite virale, non c'era a presentare il suo primo Ibsen «inesorabile come una pieve poliziesca». Ed è toccato di nuovo ad Anna

Bonaiuto spiegare qualche perché: «Per Carlo sono l'unica attrice italiana veramente criminale: ecco perché Hedda. Forse si riferisce al mio essere combattente in scena: la nostra collaborazione, da dieci anni a questa parte, è fatta di porte sbattute e grandi riconciliazioni».

Per questa *Hedda Gabler* «libera da ogni lettura, moralista o marxista o psicoanalitica, giocata sul sarcasmo e l'ironia», ci saranno riprese nella prossima stagione. Per Cecchi, intanto, continua l'avventura della trilogia scespiriana. Che

da Palermo, dove ha avuto la sua lunga gestazione, approderà a Roma e anche al parigino Festival d'Automne in spazi inconsueti che ricordano almeno in parte il siciliano Teatro Garibaldi. Mentre Francesca Comencini ha realizzato un video per Arte, *Shakespeare a Palermo*, che documenta le prove del *Sogno di una notte d'estate* e che sarà presentato al Quirino lunedì 1 marzo. Intanto l'attore-regista sta lavorando a un doppio monologo: Iaia Forte sarà Molly Bloom (Marianna Fiore) da Joyce, Cecchi sarà Krapp da Beckett.

CR. P.

Roma: Wagner salva l'Opera

Sinopoli dirige la Tetralogia in forma di concerto

ERASMO VALENTE

ROMA Con un certo timore per la partecipazione del pubblico (ma Roma ha una formidabile colonia wagneriana), Giuseppe Sinopoli ha annunciato ieri l'esecuzione della prima «giornata» della Tetralogia di Wagner: *L'oro del Reno*. Per motivi anche, o soprattutto pratici, l'opera verrà presentata in forma di concerto. Motivi pratici, cioè esigenze di economia, tenuto conto che la programmazione del Teatro dell'Opera non ha, al momento, tutta la copertura finanziaria. Ma c'è anche un motivo più prezioso. Wagner, che aveva

inventato a Bayreuth l'orchestra invisibile, in realtà, avrebbe voluto anche un teatro invisibile. Tant'è, con Wagner si può parlare di teatro musicale anche in esecuzioni delle sue opere in forma oratoriale. Sarà lui, Sinopoli, sul podio dell'Opera avendo quali interpreti dell'*Oro del Reno* cantanti tra i più prestigiosi che abbia oggi il mondo. Basterebbe questo a riportare il massimo teatro della capitale in una situazione di apprezzamento. Sinopoli ritiene (e lo ha detto) che, al momento, il nostro Teatro dell'Opera sia al di qua d'una linea di osservazione finanziaria. Ma c'è anche un motivo più prezioso. Wagner, che aveva

scarsissima produzione (già peraltro fissata anche per l'anno venturo), per cui, se dopo il Duemila non sarà possibile avere in cartellone almeno duecento serate, non lascerà Dresda, per stare in una barca che fa acqua da tutte le parti. Il Crepuscolo, dunque, incombe sul Wallya lirico romano. Dopo la «prima» di venerdì, *L'oro del Reno* si riprenderà domenica e mercoledì 24. Dall'11 marzo Sinopoli dirigerà anche *La Valchiria*. Domani mattina, nel corso d'una prova, incontrerà studenti di varia provenienza che vogliono accostarsi alla musica e al pensiero di Wagner ispirato dalla filosofia di Feuerbach.

Z a p p i n g

Keitel, ritorno a Saigon

«Ho scoperto l'assurdità degli slogan guerrafondai»

Dalla Spagna altri ebrei in commedia

BERLINO Ormai è ufficiale: il nazismo faridere. Dopo *La vita è bella* e *Train de vie*, arriva dalla Spagna un terzo film che si fa beffe di Goebbels e salva rocambolescamente la vita di un ebreo. È *La ragazza dei tuoi sogni*, diretto dal 44enne Fernando Trueba su un copione insaporita dalla mano sapiente di Rafael Azcona, vecchio sodale di Marco Ferreri. Stavolta siamo, più che mai, dalle parti del «padre nobile» di tutti questi burloni: il Lubitsch di *Vogliamo vivere*, anche se è ovvio che il livello non è il medesimo. Nel '38, una troupe di cinematografari fedeli al franchismo lascia la Spagna divisa dalla guerra civile e va a Berlino, per girare negli studi dell'Ufa un assurdo melodramma andaluso. *La ragazza dei tuoi sogni*. Il laido e zoppo Goebbels mette gli occhi su Macarena, la bella del film. Ma la fanciulla, a differenza del cinico regista Fontiveros e di tutti gli altri attori sessuomani e/o ubriacconi, ha un cuore, e una dignità: resiste al nazista e si innamora di Leo, un acrobata russo-ebreo. In un finale alla *Casablanca* (ancora!), Leo e Macarena fuggono in aereo verso la libertà, mentre Fontiveros rimane a Berlino a vedersela con la propria coscienza e con tutto il terzo Reich. Non perfetto, ma qua e là divertente. Penelope Cruz è brava e molto carina, Johannes Silber Schneider disegna un Goebbels macchiettistico, che a Berlino ha suscitato risate ben poco imbarazzate. AL. C.

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Genova, Saigon, Los Angeles: al Filmfest arrivano tre film che sembrano altrettanti ritratti di città. Genova è al centro di *In principio erano le mutande*, passato al Forum. È il film di Anna Negri di cui abbiamo parlato qualche giorno fa, e per il quale sono arrivate a Berlino la regista, la giovane attrice Teresa Saponangelo e la scrittrice Rossana Campo (il tutto si ispira a un suo romanzo). Il film è piaciuto, e Anna Negri spera possa colmare «un oggettivo vuoto del mercato italiano, che non racconta storie sexy e buffe impennate sulle donne». Speriamo sia vero, quando uscirà (in primavera).

Los Angeles è la vera protagonista di *Playing by Heart*, diretto dal giovane Willard Carroll e prodotto dall'onnipresente Miramax. Forte di un cast pazzesco (Sean Connery, Gena Rowlands, Madeleine Stowe, Ellen Burstyn, Nastassia Kinski e la Gillian Anderson di *X-Files*), il film vorrebbe essere un altro *America oggi*, ma è troppo «scritto», troppo perbenista, troppo sentimentale. La notizia è che qui Gillian Anderson alias Dana Scully bacia un uomo e ci fa tutto quello che ci si deve fare: i tempi dell'astinenza alla *X-Files* sono lontani.

Saigon è lo sfondo del film più bello della giornata: *Tre stagioni*, del vietnamita-americano Tony Bui. Pluripremiato al Sundance, è il film «indipendente Usa» del momento. Schiera Harvey Keitel, che degli indipendenti è una sorta di attore-feticcio, e racconta tre storie parallele nel Vietnam di oggi. Una ragazza va a lavorare come raccogliitrice di fiori di loto, e la sua voce stimola i ricordi e la creatività del santone-poeta che vive sull'isola in mezzo alla laguna; un bambino che fa il venditore ambulante incontra al bar «Apocalypse Now» un ex marine americano, tornato a Saigon alla ricerca della figlia mai più rivista dopo la guerra; un conducente



L'attrice vietnamita Zoe Bui, tra i protagonisti di «Tre stagioni». Nella foto piccola Harvey Keitel

FESTIVAL DI BERLINO E al Forum è piaciuta l'opera prima di Anna Negri una storia sexy al femminile



di risciò si innamora di una giovane prostituta e si lambica il cervello su come guadagnare 150 dollari con i quali pagarsi una notte assieme a lei. Il titolo *Tre stagioni* sembra alludere ai tre diversi momenti storici con il quale Bui vuol fare i conti: il passato arcaico e ancestrale (il santone, i fiori di loto, i canti tradizionali), il passato recente (la guerra contro gli Usa), il duro presente (la Saigon moderna fatta di alberghi di lusso, di pubblicità sfavillanti e di tremenda povertà). Tony Bui ha una bella storia, condivisa dall'attrice Zoe

Bui, che è l'unica altra vietnamita-americana del film e che non è sua parente (ci hanno detto che in Vietnam ci sono 20-30 cognomi, tutti diffusissimi). Scappati da bambini, con le famiglie, alla fine della guerra, sono cresciuti in America. Tony è tornato in Vietnam a 19 anni: «Ho avuto uno shock. Volevo scappare. Poi sono stato travolto, mi sono innamorato, ho riscoperto le mie radici. Ora vivo fra gli Usa e il Vietnam, e sia qui che là ho sempre nostalgia di casa».

Il personaggio di Keitel, giura Bui, fa parte per così dire del paesaggio: «Dovunque, nel Sud, trovi questi americani che trascorrono le giornate nei bar, o seduti per strada, cercando di ritrovare la pace. Vengono per guardare con occhi umani ciò che hanno visto, anni fa, da nemici». Keitel è stato un marine ma è stato congelato prima che in Vietnam scoppiasse la carneficina: «Andando là oggi, e scoprendo l'umanità della gente, ho capito quanto i vietnamiti erano stati resi «di-

Dall'Ungheria echi di un regime

I film di Miklós Jancsó e Péter Timár

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST La Settimana del Cinema Magiara ha festeggiato le trenta edizioni; non poche per una rassegna che ha inventato un modo efficacissimo di fare promozione ai film nazionali. Ogni anno, infatti, convergono nella capitale magiara critici e operatori economici cui è offerta la possibilità di valutare l'intera produzione ungherese. Sono questi «esperti» i migliori ambasciatori di una cinematografia, che continua a conservare un alto livello qualitativo a metiere premi ai festival, lo scorso anno ne ha ottenuti ben 22. Per quanto riguarda la nuova produzione, essa è stata particolarmente ricca e ha confermato l'interesse dei cineasti magiari per la storia e la realtà sociale.

Sul versante del film non narrativo, ad esempio, è stato presentato *L'esodo danubiano* di Peter Forgás, un autore che sta sviluppando da tempo un discorso serrato e lucido sul passato del paese, ricostruito attraverso brani d'epoca. Il suo ultimo lavoro ripercorre la fuga, all'inizio della Seconda guerra mondiale, verso la Palestina e attraverso il Danubio, di quasi 80 mila ebrei slovacchi, rumeni, della Bessarabia. Ne nasce un documento storicamente rigoroso ed esteticamente pregevole, privo di retorica e ricco di pietà e indignazione.

Nel settore del film narrativo due titoli hanno colpito in modo particolare. Uno è *La lanterna del Signore a Budapest* di Miklós Jancsó. Un film tematicamente complesso, molto nazionale in cui il famoso regista articola, in sei capitoli, una sorta di testamento-funerale. Questo non solo perché l'opera termina con la morte del «Poeta», interpretato dallo stesso regista, ma anche perché uno dei personaggi è un necroforo che seppellisce, non solo metaforicamente, il passato, la cultura e una concezione umana dell'esistenza. Valori uccisi dalla volgarità, l'afarismo, la violenza, l'ignoranza. È la metafora di un cambiamento epocale che, se ha certificato la fine di un ordine socia-

le repressivo e ingiusto, lo ha sostituito con un Far West in cui ogni cosa vale per quanto denaro produce, gli uomini si muovono solo in funzione del profitto. Un discorso disperato esposto senza i manierismi che avevano segnato alcune delle opere precedenti: le carrelate circolari, la luce delle candele, le donne nude. Un ritorno alla semplicità che ha la pacezza e la complessità della contemplazione della morte.

Altra opera interessante è *6 a 3* di Péter Timár. Il titolo si riferisce al risultato della storica partita di calcio, giocata il 25 novembre 1953 nello stadio di Wembley, dove il «Golden Team» magiara sconfisse la squadra inglese. Un netturino, nato proprio in quel giorno, riceve l'incarico di sbarazzare la stanza di un ex-massaggiatore. Trova una raccolta di ricordi di quella partita, fra cui la maglia numero nove indossata dal mitico centravanti Hidegkuti. Non resiste alla tentazione, l'indossa e precipita nella Budapest di quelle ore. È un alieno in un

CINEMA MAGIARO

Una storica partita del '53 con gli inglesi dà lo spunto per riflettere sul comunismo

mondo triste, oppresso, in cui tutti hanno paura di tutto, dove si rischia la prigione solo a cantare l'inno nazionale. Fa vari incontri, tutti disastrosi. La sequenza più tragica: mondo triste, oppresso, in cui tutti hanno paura di tutto, dove si rischia la prigione solo a cantare l'inno nazionale. Fa vari incontri, tutti disastrosi. La sequenza più tragica: mondo triste, oppresso, in cui tutti hanno paura di tutto, dove si costruiranno biografie «resistenziali», mentre hanno sempre servito il potere imperante. Il film è bello, preciso nella ricostruzione dell'epoca, giustamente in equilibrio fra ironia e dolore. Alla presentazione erano presenti anche i sopravvissuti di quella straordinaria squadra: Puskas, Hidegkuti, Buzanszki, Grosics. L'applauso che li ha accolti è stato più che caloroso: quando due spettacoli si danno la mano ad un livello così alto le emozioni scendono davvero in misura fluviale.

Regione Emilia-Romagna
Azienda USL
della Città di Bologna
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'A.U.S.L. indice con procedura accelerata, una licitazione privata da esprimersi ai sensi della Direttiva 97/52/CE e del D.Lgs. 157/95 per l'assegnazione del Servizio di gestione e conduzione del Day Hospital riabilitativo S. Giacomo Fuori Le Mura, durata biennale, eventualmente prorogabile, per un importo presunto annuo di Lit. 950.000.000 (IVA esclusa, controvalore Euro 490.634,05).
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della Regione Emilia-Romagna e sulla G.U. della CEE la cui spedizione è avvenuta il 16.02.99. Termine perentorio di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è il 04.03.99. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi, fax 051.26.64.24.
Il Direttore Generale
Dott. M. Guizzardi
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com

DALL'INCONTRO DI IMPRUNETA (FI)
TRA ENTI LOCALI, ASSOCIAZIONISMO, SOCIETÀ CIVILE

UN'ALLEANZA PER

- Il federalismo fondato sulla partecipazione
- Il rilancio delle leggi Bassanini

CONIUGANDO SOLIDARIETÀ E INNOVAZIONE
Per una più alta qualità della vita e della democrazia nelle nostre comunità

VALORIZZARE LA CITTADINANZA ATTIVA
PER LE RIFORME E IL CAMBIAMENTO

arci

eti teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Oggi ore 20.45
Teatro Stabile di Firenze presenta
HEDDA GABLER
di Henrik Ibsen
con Anna Bonaiuto, Sara Bertelà,
Donatella Furino, Paolo Graziosi,
Elisabetta Pedrazzi, Tommaso Ragno, Elia Schilton
scene e costumi di Titina Maselli
regia di CARLO CECCHI

dal 16 al 28 febbraio 1999
Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con il Teatro di Roma
presenta
Annamaria Guarnieri
in
memorie di una cameriera
di Dacia Maraini
da "Le journal d'une femme de chambre"
di Octave Mirbeau
con Emiliano Bronzino, Giulia De Bernardis, Anna Gualdo,
Ciro Masella, Michele Nani, Franca Penone,
Francesco Rossetti, Anna Stanle
regia
Luca Ronconi
eti TEATRO VALLE
info e vendita biglietteria ☎ 0668803794
info e prevendita biglietto elettronico ☎ 147882211
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma



Martedì 16 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit

“

Gli uomini
si governano
con la testa

Chamfort

”

Populista e di sinistra, in Sud America c'è un nuovo uomo forte

OMERO CIAI

C'è una nuova stella nel firmamento politico della sinistra latino-americana. Ha vinto le elezioni in Venezuela e da due settimane è presidente. Ex golpista, ex colonnello dell'esercito, Hugo Chavez Frias, 44 anni, ha ottenuto nelle presidenziali del 6 dicembre scorso oltre il 50 per cento dei voti, coagulando un fronte d'opposizione che va dai poverissimi delle favelas di Caracas fino alla classe imprenditoriale più aperta e dinamica, passando per l'élite intellettuale del paese.

Resuscitando il fantasma di Simon Bolivar e promettendo una guerra alla corruzione e alle disuguaglianze sociali, Chavez ha avuto dalle urne quello che non era riuscito a raggiungere sette anni fa, il 2 febbraio 1992, quando guidò, alla Gheddafi, un golpe di colonnelli contro il presidente

Carlos Andres Perez, reo di aver represso nel sangue la famosa «rivolta degli affamati».

Simpatico, comunicativo, diretto, Chavez sta ora conquistando anche la sinistra, dal Messico all'Argentina. A difenderlo apertamente aveva cominciato «Pagina12», rivista cult di Buenos Aires, ma adesso la ha sdoganato addirittura Jorge Castañeda, il più brillante fra i teorici della nuova sinistra, liberal e molto «americano».

In una intervista a «Libération», Castañeda, ha detto che Chavez può essere un «nuovo modello per la sinistra» perché ha «il potenziale per diventare un vero populista latino-americano».

«Abbiamo bisogno - dice Castañeda - di dirigenti che si occupino delle persone. Ed è bene ricordare che, nonostante tutti i loro difetti, le grandi

epoche populiste dell'America Latina, negli anni '30 e '40, con Vargas (Brasile), Cardenas (Messico) e Peron (Argentina), furono l'unico momento nel quale una parte degli esclusi vennero incorporati nella società. Una parte minoritaria degli esclusi, è vero, - i lavoratori industriali organizzati -, ma meglio questo che niente».

Insomma, Castañeda vede in Chavez un aggiornamento del populismo e accetta la scommessa anche perché l'altra strada, quella di una social-democrazia moderna, non c'è. «La via di un partito socialdemocratico - sostiene Castañeda - che poteva essere concretizzata in Brasile dal Partito dei lavoratori (PT) o in Messico dal Partito rivoluzionario democratico (PRD), non è decollata». Quindi un populismo moderno che sia prima di tutto democratico, che tenga presente

il mercato e la globalizzazione, può diventare un cammino da seguire per la sinistra.

L'analisi è sintomatica dell'angoscia che può provare chiunque osservando la realtà politica del Continente. Messa da parte l'epoca delle guerre e riposta nel cassetto la fallimentare esperienza castrista, la sinistra stenta a rinascere.

In Perù governa un dittatore giapponese. In Messico l'ennesimo rappresentante dell'oligarchia politica del Pri. In Argentina c'è Menem. In Cile Frei, un democristiano di destra. In Brasile le speranze suscitate da Cardenas, stanno tramontando sotto i colpi della crisi economica e dell'ambiguità programmatica sui grandi temi della riforma fiscale e agraria. Ma bisogna anche ammettere che Chavez qualcosa per essere amato dalla si-

nistra moderna la sta facendo.

Intanto l'equipe di governo: equilibrata e decisamente progressista. Poi il programma. Moderato in economia, riformatore in politica. Buoni rapporti con Fondo monetario internazionale, nessuna minaccia di nazionalizzazione dell'industria petrolifera. E infine, qualche misura ad effetto, tipicamente populista, ma magari efficace, come quella di mandare l'esercito a costruire strade e ponti nelle zone più disagiate del paese. Ossia, pensano gli osservatori, se Stati Uniti e Fondo monetario sapranno accompagnare il cammino di Chavez aiutandolo a superare l'asfissia finanziaria del Venezuela e la recessione economica; egli, da potenziale e pericoloso «caudillo» potrebbe trasformarsi, come nelle fiabe, in un esempio moderno di leader democratico latino-americano.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

DECISO DAL PRETORE DEL LAVORO

Se i neonati sono due i permessi raddoppiano

Partorisce due figli, dunque ha diritto a doppi permessi. L'ha deciso la pretura del Lavoro di Roma, accogliendo il ricorso di una dipendente del Comune. La giovane, R.S., aveva dato alla luce due bambine il 10 luglio del 1988, ma il municipio capitolino le aveva riconosciuto solo i permessi che spettano alle madri con un figlio: due ore per l'allattamento e 30 giorni se le neonate si fossero ammalate. La donna aveva però fatto ricorso e il pretore ha disposto il raddoppio dei permessi perché «va comunque assicurato ad ambedue le bambine un trattamento giusto» per non violare il «principio di eguaglianza».

IN ITALIA IL DUELLO NON È MORTO

I guanti di sfida tornano a volare

Se qualcuno vi offende a morte che fate? Ancor' oggi, per molti, l'onta va lavata col sangue. Un duello, insomma, dopo regolare lancio del guanto di sfida. In Italia, la pratica esiste ancora. Tant'è che il duello è compreso nell'elenco dei reati da depenalizzare. Le statistiche giudiziarie pubblicate dall'Istat spiegano che nel 1997 ci sono state nove denunce per sfide a duello (art. 394 C. P.) con una multa fino a 400.000 lire. Addirittura 14 le denunce contro «portatori di sfida»: quelli che lanciano il guanto, operazione punita come il duello stesso. Tre sono state le denunce per uso delle armi in duello (fino a due milioni di multa) e due per «duellante estraneo al fatto» (chi si sostituisce cioè a uno dei due duellanti). Paese che vai...

SGOMINATA UN'ORGANIZZAZIONE

Rapine ai camionisti con l'«elettroshock»

Fra gli «strumenti del mestiere» dei rapinatori è entrato a pieno titolo l'elettroshock. I banditi usavano un marchingegno che spara aghi in metallo collegati ad un filo di rame proveniente da una batteria. Così, con una scarica elettrica, immobilizzavano i camionisti in transito sull'A1 e si impossessavano dei loro Tir. Per questo sono finiti in carcere tre romani arrestati nei pressi di Orvieto nel corso dell'operazione «Elettroshock» condotta da carabinieri e polizia stradale. I camion venivano assaltati nelle piazzole di sosta.

SEGUE DALLA PRIMA

CARO ROMANO...

Il primo è il congresso del Pse previsto a Milano per l'inizio di marzo. Dato che tredici governi dell'Europa su quindici sono a guida socialista e di centrosinistra, è chiaro che in quei giorni cominceranno a intrecciarsi indicazioni concrete sulle nomine commissariali, presidente compreso. Se continueranno gli attacchi e gli sgarbi di cui domenica scorsa abbiamo avuto un assaggio alla riunione romana del movimento Prodi-Di Pietro-sindaci, questo non giocherà a vantaggio di Romano Prodi, ed è male. Non giocherà a vantaggio dell'Italia, ed è malissimo.

Il secondo appuntamento, quasi certamente decisivo, sarà al summit d'inizio giugno che chiuderà il semestre di presidenza tedesca dell'Unione. In quel momento mancheranno alle elezioni più o meno una decina di giorni, la

campagna si sarà riscaldata, se Prodi avrà deciso di puntare tutto sul tavolo della politica interna gettandosi alle spalle l'Europa, a poco varranno le ottime carte che in differenti condizioni avrebbe potuto giocare.

Alcuni commentatori hanno indicato nella sua incerta collocazione politica (popolare e socialista?) un serio handicap alle possibilità di riuscita. La mia ipotesi è che proprio lo stare a cavallo tra i due schieramenti potrebbe (avrebbe potuto?) giocare a favore. In termini europei, l'esito delle prossime elezioni è tutt'altro che scontato. Il Partito Popolare europeo, a rischio di tradire le sue origini e la sua linea, ha imbarcato nel gruppo alcune decine di conservatori, compresi i forzisti italiani, per accrescere la possibilità di conquistare la maggioranza relativa. Dato che l'indicazione del presidente ci sarà in giugno a urne ancora chiuse, proprio un cattolico di centrosinistra come Prodi potrebbe (avrebbe potuto?) avere ottime possibilità di riuscita.

LA FOTONOTIZIA



In nove attraverso il Pacifico su una barca di giunchi

Quella che vedete è la «Mata Rangit II», un'imbarcazione costruita interamente con i giunchi dagli indiani boliviani Aymara. La barca è stata fotografata domenica scorsa mentre stava navigando nella baia di Arica, sulle coste della Bolivia. Lo skipper spagnolo, Kiti Munoz e il suo equipaggio

internazionale composto da nove persone sono impegnati in un'avventurosa traversata dell'oceano Pacifico nella speranza di raggiungere l'Asia, con un eventuale scalo a Taiwan o in Giappone. Secondo le previsioni di Munoz, la navigazione di «Mata Rangit» dovrebbe concludersi in circa quattro mesi.

ASPIRANTI ALLEVATORI

I giovani sardi fanno la fila per le lumache

Vogliono fortissimamente allevare lumache. Sono 113 gli aspiranti «allevatori» cagliantini che intendono partecipare al «Progetto Elicicoltura» promosso dalla Società investimenti programma alimentare sardo, in collaborazione con la Provincia. Le richieste di partecipazione sono pervenute da 52 Comuni.

ALLARME DEL WWF

Maiiale romagnolo e asino dell'Amiata a rischio estinzione

Non è la foca monaca il mammifero italiano che corre il più grave rischio d'estinzione, ma la razza suina romagnola, o Mora, una specie autoctona delle province di Forlì e Ravenna, di cui sopravvivono solo una quindicina di esemplari. In pericolo anche l'asino dell'Amiata. L'allarme è stato lanciato dal Wwf.

IL CARO-SHUTTLE

Ricambi costosi La Nasa chiede pezzi al museo spaziale

La Nasa torna all'antico. I ricambi per navicelle spaziali costano e per rimpinguare le scorte in calo la Nasa ha chiesto a un museo spaziale la restituzione di alcuni pezzi montati sullo Shuttle. Secondo un quotidiano dell'Alabama, l'ente spaziale Usa ha chiesto la restituzione dei motori a propellente solido per lo Shuttle.

IN OLANDA

Per San Valentino lui le «regala» solo coltellate

Cupido, è noto, colpisce al cuore. Anche lui ci ha provato ma è finito in galera. Lei è grave all'ospedale di Amsterdam. Tutto per una promessa non mantenuta. Lui, 27 anni, aveva giurato che, almeno a S. Valentino, le avrebbe portato la colazione a letto. Madomenica mattina aveva preferito dormire. La lite è finita a coltellate.

L'UE TUTELA LE NOSTRE CASTAGNE

L'«euro-caldarrosta» diventa un business

L'Europa ci toglie le castagne dal fuoco e stende la protezione comunitaria sulla nostra produzione. Sta per partire, infatti, il business dell'«euro-caldarrosta». Quasi la metà delle castagne mangiate nell'Unione europea arriva infatti dall'Italia e adesso anche gli euro-burocrati sono pronti a manifestare il loro gradimento. La castagna italiana, annunciano i cooperatori agricoli della Confcooperative, è stata infatti inserita tra le produzioni ortofrutticole ammesse al sostegno comunitario e le provvidenze comprenderanno progetti di valorizzazione che partono dal bosco per arrivare al prodotto finito di qualità certificata.

CONTRO LA SOSPENSIONE DEI VOLI

Pantelleria in sciopero per la «fuga» di Alitalia

Pantelleria «chiusa per sciopero». Tutte le attività sono state bloccate ieri per protesta contro la decisione di Alitalia che dal 27 ottobre ha sospeso i collegamenti aerei con l'isola per la non remuneratività della tratta. Si tratta, ha spiegato il sindaco Alberto Di Marzo, di una «prova generale» per altre iniziative anche più clamorose. Una protesta è in corso per gli stessi motivi anche a Lampedusa. Attualmente su Pantelleria operano un Atr42 di Air Sicilia e un volo (sperimentale) di Airmed. Alitalia, in una nota, ha giustificato il «taglio» appellandosi a «logiche gestionali tipiche di ogni azienda che deve confrontarsi con il mercato». Il sindaco di Palermo, Orlando, ha chiesto l'intervento del premier, D'Alema, e del ministro dei Trasporti.

IL BOOM NEL PERIODO ESTIVO

Viagra, in Marocco mille pillole al giorno

In Marocco il Viagra va a mille. Tante sono infatti le compresse del farmaco anti impotenza consumate ogni giorno dalla popolazione marocchina secondo l'agenzia Map. La casa farmaceutica «Sophanord», ha reso noto che complessivamente sono vendute in marocco 7500 scatole ogni mese. Secondo le statistiche della casa farmaceutica il consumo della pillola del sesso, aumenta considerevolmente nei mesi di luglio, agosto e settembre, periodo che coincide con il ritorno in patria dei marocchini che vivono all'estero.

QUEI MISTERI...

Qualcuno - chi? - ha pagato la libertà dell'ostaggio con un carico di eroina?

Generali fellovi, spie, magistrati a capo di strutture a metà dello Stato, a metà «private» (ma private di chi?), confidenti e sequestratori che sono le stesse persone, mafiosi e banditi che fanno arrestare i rapitori e poi vengono lasciati allegramente a delinquere: i personaggi del solito copione «made in Italy» tornano puntualmente in scena in una versione riveduta e corretta di altri grandi scandali nazionali derivanti da sequestratori di persona.

Ricordate il caso Cirillo? Uomini dello Stato «trattarono» per conto di quello che allora era il partito di maggioranza con il capo della mafia

campana, detenuto in un carcere che somigliava a un hotel a cinque stelle, provocando così una scia sanguinosa di delitti. L'ostaggio «doveva» essere liberato perché cessassero gli imbarazzanti interrogatori cui l'assessore dc campano veniva sottoposto dai rapitori br sulla Tangentopoli del terremoto. Vennero sbrorati miliardi. La camorra cutoliana ottenne legittimazione. Il doposequestro fu ancor più devastante del sequestro.

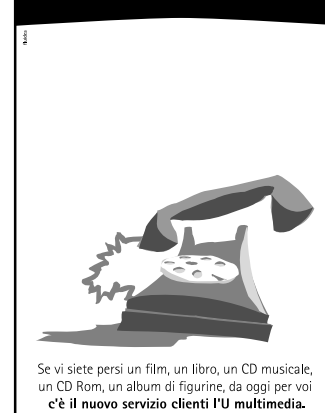
Che succede adesso? La singolarità degli eventi più recenti è che - pur in assenza del contesto politico e del sistema di interessi affaristici in cui si sviluppò il caso Cirillo - quelle stesse pratiche vengano oggi riproposte. Il doposequestro continua ad essere il clou: organizzazioni criminali lo gestiscono con spudorata spregiudicatezza, approfittando di oscure connivenze. Ed è opportuno e meritorio che la Com-

missione antimafia abbia deciso di indagare a fondo sullo strascico limaccioso che i sequestri di persona continuano a portarsi dietro.

È un grande buco nero che inghiotte fiducia nelle istituzioni e sicurezza collettiva. Nessuno riesce mai a quantificare l'esatto ammontare dei riscatti: né i familiari, né i servizi segreti ammettono di solito di aver pagato. Si tratta di un giro di centinaia di miliardi, ma nell'ultimo ventennio in Calabria sono state intercettate banconote per soli otto miliardi. Una goccia nel mare. Allarme sociale e inquinamento degli apparati continuano, così, ad andare a braccetto. Oltre ai sequestri e alla riduzione in schiavitù di esseri umani, continua ad essere perpetrato il sequestro della verità. Una particolarità italiana di cui faremmo volentieri a meno.

VINCENZO VASILE

Per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti TV multimedia.

06.52.18.993

TV
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli avvisi.



Dario Fo scrive per le Edizioni Paoline

■ L'«Osservatore Romano» aveva scritto che le radici dell'assegnazione del Nobel per la letteratura a un «giullare» affondavano «nel periodo buio dell'epoca feudale». E ora, a un anno abbondante (era il dicembre 1997) dai durissimi attacchi che il quotidiano della Santa Sede sferrò a Dario Fo e soprattutto all'Accademia di Svezia per aver insignito il regista-attore-scrittore italiano del prestigioso premio, il mondo cattolico matura la decisione di «sdoganare» il «giullare». Recupero o sottinteso «mea culpa»?

Il compito di rivalutare l'intellettuale milanese è

stato assunto dalla società editrice San Paolo - le edizioni che pubblicano anche «Famiglia Cristiana», il settimanale cattolico più diffuso nel Paese. Merito, tra l'altro, del dionisiaco carnevale, la festa più laica e «blasfema» del nostro calendario. I Paolini hanno infatti chiesto al Premio Nobel per la letteratura di scrivere una riflessione sul «senso del carnevale nel passato». L'intervento di Dario Fo, che nel 1969 scrisse un testo teatrale come «Mistero buffo» giudicato blasfemo dalla Chiesa, e che ha scritto numerosi lavori non «approvati», apparirà sull'ultimo numero di «Letture», il mensile culturale della San Paolo.



E all'Enea invitano a leggere il Papa

■ A proposito di rischi di integralismo, ci sembra opportuno pubblicare la lettera che un nostro lettore, Giancarlo Bianchini, fisico e dipendente dell'Enea, ha inviato ieri all'Unità: «Sono un dipendente Enea, centro della Casaccia, situato a pochi chilometri a nord di Roma. Questa mattina, con la posta interna è pervenuta alla nostra unità (e quindi immagino a tutti i dipendenti del Centro) una comunicazione dell'Ufficio Personale, trasmessa attraverso il direttore del Centro, ove si pregava di «dare la massima diffusione alla lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II, il cui testo si riporta in allegato». La lettera di una decina di pagi-

ne, coglie l'occasione del Giubileo per fare alcune riflessioni sugli ambienti di lavoro e sulle tematiche connesse. Io, come laico, ho tutto il rispetto per le posizioni e le iniziative che intraprende la massima autorità religiosa cattolica. Non trovo nulla da ridire sull'iniziativa, che in ambito religioso avrà la sua validità. Trovo invece assolutamente censurabile l'atteggiamento dell'Ufficio del Personale Enea (un ente pubblico) che in qualche modo, in quanto dipendente, mi obbliga a leggere una lettera di carattere squisitamente religioso. Siamo passati in modo esplicito allo stato confessionale? Si potrà essere dipendenti pubblici solo esibendo il certificato di battesimo?»

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

DOPO LO SCONTRO IN ISRAELE

Le democrazie in crisi di valori sono minacciate dalle spinte fondamentaliste? Esiste il rischio che la fede pretenda di farsi legge?

Fremson-AP



LA DISCUSSIONE ■ RELIGIONE E POLITICA

L'Occidente e lo spettro della teocrazia

L'INTERVISTA

Messori: «Noi cattolici abbiamo detto date a Cesare quel che è di Cesare...»



GABRIELLA MECUCCI

Professore ha visto la manifestazione degli ebrei ortodossi a Gerusalemme? Ha sentito della messa lefebriana e xenofoba a Torino? C'è il rischio di un nuovo integralismo? O addirittura rispunta la voglia di uno stato teocratico? Vittorio Messori, autore di un libro-intervista al papa e di uno al cardinale Ratzinger, invita «a non far confusione», le due cose sono «profondamente diverse».

Professore mi vuole spiegare quali sono le differenze?

«Sono tre le grandi religioni monoteiste. Fra il cristianesimo e le altre due, cioè ebraismo e islam, c'è una differenza fondamentale che trae origine dalla frase del Vangelo "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Questa frase stabilisce la distinzione rivoluzionaria fra fede e politica, fra religione e stato, distinzione che per gli ebrei ortodossi e per i musulmani ortodossi non esiste. Ne consegue che non esistono codici di diritto penale o civile, la legge è contenuta per gli uni nella Torah, per gli altri nel Corano. Quelle anime belle che ritengono di poter integrare i musulmani nelle nostre società allo stesso modo in cui gli americani integrarono gli italiani o gli europei, non fanno i conti con che cosa è davvero l'islam. Per un appartenente a questa religione obbedire all'ordine di un non musulmano è blasfemo. Anche per gli ebrei ortodossi è impensabile che il governo di Israele legiferi senza tener conto della Torah».

Quindi, una manifestazione come quel-

la di Gerusalemme non è sorprendente?

«L'ebraismo ortodosso non può accettare il ritorno alla terra santa senza il messia. D'altro canto il sionismo non è mai stato un movimento su base religiosa, ma su base etnica e culturale. I kibbutz erano assolutamente laici e agnostici. L'ebreo ortodosso, che era in Palestina in attesa del messia da molto tempo prima dell'arrivo dei sionisti, non sopporta questo rientro nella terra promessa senza religione, imbracciando il fucile».

Lei prima ha accennato al fatto che per un musulmano obbedire ad un ordine che non provenga da un musulmano è blasfemo...

«Basta andare nel quartiere islamico di Marsiglia per accorgersi che là è stata creata una società che obbedisce alle autorità da lei scelte, evitando di entrare in contatto con lo stato francese e di obbedire ai suoi ordini. Una cosa analoga la si può vedere anche nel quartiere turco di Berlino. Voglio dire che i musulmani non possono integrarsi completamente».

Mi scusi, sin qui abbiamo parlato di ebrei e musulmani, vogliamo occuparci ora di chi è e caduto a Torino?

«Mi stupisce che delle persone serie, come i seguaci di Lefebvre, si lascino coinvolgere dalle espressioni becere di un movimento come quello leghista. I lefebriani, comunque, non vogliono costruire uno stato teocratico. Un integralista cattolico vuole che lo stato vieti l'aborto o il divorzio in nome del diritto naturale, non in nome del Vangelo. I referendum su quei due temi non furono voluti in Italia da organizzazioni esplicitamente religiose: la Chiesa andò a rimorchio».

E delle recenti prese di posizione sull'in-

seminazione artificiale cosa ne pensa?

«Tutto questo frugare da parte di certi cattolici negli uteri e fra gli spermatozoi non mi convince. Per quanto mi riguarda accetto totalmente il magistero etico della Chiesa, ma prima di ciò accetto il Vangelo. Prima viene la fede poi le conseguenze etiche. Se lei non ha una prospettiva religiosa io non posso imporle la mia morale. Il nostro impegno di cattolici deve essere, come dice il papa, per una nuova evangelizzazione: dobbiamo prima di tutto proporre Cristo, l'etica è una conseguenza della sua accettazione».

Secondo lei professore il cristianesimo non aspira e non ha mai aspirato a costruire uno stato teocratico?

«Possono esserci state delle tentazioni... La strategia dei gesuiti, parlo di loro perché considerati integralisti, non è mai stata quella di arrivare allo stato cattolico, ma di collocare i cattolici ai vertici dello stato. Nel mondo cristiano sono i protestanti a subire il fascino dello stato teocratico. Calvino a Ginevra lo realizzò, mentre la Chiesa di Roma non fece mai santo Savonarola che puntava a costruirlo».

Mi scusi, ma lo stato pontificio?

«Non è teocratico. Ce n'è bisogno, al contrario, per garantire l'indipendenza del papa, per impedire che qualcuno possa dargli ordini».

Lei dà l'immagine di un cristianesimo come religione superiore. Una religione della libertà...

«Non mi consideri un ingenuo apologeta. Il cristianesimo è una religione che si propone, non s'impone. Non si è cristiani per nascita, ma per accettazione di una grazia. La fede non ha nulla a che fare con l'appartenenza etnica e culturale. Il cristianesimo è, in particolare, il cattolicesimo è il più vasto, accogliente, pittoresco dei giardini zoologici: c'è una gabbia per ogni tipo di animale». Ed io al suo interno mi sento un uomo davvero libero».

L'INTERVISTA

Veca: «Ma ci sono voluti secoli di sangue perchè Dio non invadesse lo Stato»



GIANCARLO BOSETTI

MILANO Salvatore Veca, filosofo della politica di lungo corso, sapiente coltivatore degli argomenti in favore della giustizia e del pluralismo, presi sul serio attraverso una ormai vasta produzione di insegnamento e di libri (ultimo, un tascabile Laterza che fa il punto sullo stato dell'arte nella sua disciplina) rifiuta decisamente il paragone tra gli integralisti di Israele, che invocano la teocrazia e le pressioni religiose nella legislazione su temi bioetici.

«Da noi questo rischio non c'è».

Gradi diversi, ma la religione spinge anche da noi per soluzioni politiche omogenee alla fede.

«Da noi però mi sembra che ci sia il problema degli attori politici piuttosto che quello degli attori di fede. Nelle ultime discussioni di bioetica, o in quelle sulla parità scolastica la distinzione tra laici e cattolici viene più dall'interno della politica piuttosto che dal vasto mondo della società», dove ci sono molti cattolici, molti credenti non cattolici e molti non credenti, che non mi paiono agitati da conflitti incomprensibili. Ho l'impressione che quando si invoca, e magari anche quando si condanna, la frattura tra laici e cattolici, si fa molto spesso del lessico politico, non si individua un problema pertinente di divisione della società».

Tuttavia le squadre hanno in prevalenza casacche dello stesso colore.

«Ma ci sono molti cattolici che non vedono il ricorso alla fecondazione eterologa in conflitto con il modo di vivere

la loro fede, mentre ci sono laici che la avversano per ragioni estranee alla fede».

Che il maggiore accanimento della politica cattolica su varie questioni abbia a che fare con la scomparsa della Dc? O con la scomparsa di una sinistra ideologica?

«Le due cose vanno insieme. Se crolla il partito dei cattolici disseminando il suo personale e insieme la sinistra rifiuta, sapientemente, giustamente, a esercitare quel surrogato della fede che è l'ideologia, è evidente che il risultato è una maggiore sensibilità sulle questioni di cui stiamo parlando».

Sicuro che sia un bene che la sinistra abbandoni il terreno dell'ideologia?

«Sicuro sì, anche se il difficile sta nel fatto che c'è ancora chi continua a chiedere alla politica quello che formavano i produttori di ideologia e i promettitori di salvezza. C'è ancora una certa richiesta. Ma questo problema riguarda la modernizzazione italiana».

Israele sta decisamente peggio.

«L'è l'uso direttamente politico e assoluto dell'elemento di fede. Libbisogna essere capaci di mobilitare le forze laiche e della modernità contro quello che chiamiamo, per semplificare, il fondamentalismo. Il partito laburista finché è stato forte ha saputo arginare. Ma non c'è un passe-par-tout per la modernizzazione dei sistemi politici. La tensione è tra chi cerca di reinterpretare la Torah, altrove il Corano o la lezione del Buddha, alla luce delle esigenze di società che convivono con il moderno e chi invece usa i sacri testi come strumento politico di blocco. Nessuno si

mette fuori dalle Scritture».

Mi viene in mente una battuta del suo collega americano Michael Walzer: «Vedrete che un giorno una scuola di politologi arabi dirà che la democrazia, a ben vedere, è il prodotto della giusta interpretazione del Corano. E sarà un giorno benedetto». Evale per tutti.

«Quello che ci importa è la convergenza sui principi della democrazia e del pluralismo. Che qualcuno lo faccia per ragioni coraniche, o taludiche, va benissimo. Io mi auguro che vincano i riformatori modernizzanti e se le ragioni che invocano sono diverse dalle nostre, dov'è il problema?»

Il cattolico Messori sostiene che nel Cristianesimo c'è dall'origine il punto di forza della distinzione tra Dio e Cesare.

«Noi però siamo i pronipoti di gente che ha sostenuto conflitti mostruosi perché fosse dato a Dio quello che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare. La soluzione del problema non era nel Dna. Non bastava il Vangelo, ci volevano molti secoli di altre cose, molte guerre che sono costate sangue. Se il germe del cattolicesimo contenesse la chiave della separazione tra fede e politica, allora perché abbiamo questa costante intersezione tra credenze religiose e scelte politiche?»

Serve una sinistra, di tipo socialista o quale che sia, capace di elaborare una omogenea visione sulle questioni che riguardano la vita?

«Credo che la sinistra non debba elaborare una sua visione della vita. Diciamo che noi, come sinistra, abbiamo bisogno di alcuni principi, non dobbiamo promuovere una particolare idea di vita buona, ma cercare di rimuovere, di ridurre gli ostacoli che impediscono alle persone di formarsi responsabilmente una propria visione di quale vita valga la pena di vivere».



◆ *A sette anni dall'arresto di Mario Chiesa non cambia la mappa dell'illegalità cresciuta tra appalti e opere pubbliche*

◆ *L'esempio del porto di Gioia Tauro dove per ogni container scaricato si paga il «pizzo» di un dollaro e mezzo*

Tangentopoli rialza la testa

E l'Italia non firma la convenzione Ocse anticorruzione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ieri sera, dai microfoni del Tg3, l'imprenditore Marco Vitale è tornato alla carica. Venti-quattro ore prima aveva dichiarato che i politici continuano a chiedere tangenti agli imprenditori. Ad esempio, nel porto di Gioia Tauro, gestito dalla società che lui presiede «ci hanno chiesto un dollaro e mezzo per ogni container che movimentiamo. Se si tiene conto che ne movimentiamo 2 milioni e 200 mila, il calcolo è presto fatto». E ancora: «In certe zone di Milano siamo arrivati ai livelli degli anni Sessanta». Seconda puntata del tigi, il tiro si sposta sulle pubbliche istituzioni, sulle ferrovie dello stato, sugli ospedali. Quasi in contemporanea, il procuratore di Verona Guido Papalia dichiara: «Con Tangentopoli non è cambiato nulla, la corruzione continua e la magistratura ha le armi più spuntate». Altro segnale, l'Italia non ha aderito alla convenzione ratificata dai paesi dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che prevede fino a 10 anni di carcere e multe fino a 300 milioni di lire per chi tenta di fare affari corrompendo funzionari pubblici stranieri.

Sono passati 7 anni da quel 17 febbraio del 1992 quando, con l'arresto di Mario Chiesa si aprì la grande stagione di Tangentopoli, ma si direbbe che anche nel palazzaccio milanese le inchieste giudiziarie sulla corruzione seguono il passo. Continuano faticosamente i processi avviati negli anni ruggenti, ma arrivano col contagocce nuove richieste di rinvio a giudizio, per un reato che sicuramente non si è estinto. «Stiamo lavorando» dicono senza molta convinzione i pm del pool milanese e citano la Tangentopoli dell'hinterland, le inchieste sull'alta velocità. Ma anche loro sono costretti ad ammettere che un'epoca si è chiusa, che non arriva più acqua al mulino. In altri termini, che gli imprenditori, che all'inizio degli anni '90 facevano la coda in procura per consegnare episodi piccoli e grandi di corruzione adesso non parlano più. Senza chiamate di correttezza le indagini sono più lente e faticose e tutto sommato, quella pioggia di procedimenti disciplinari che si è abbattuta sul pool, quei segnali chiari che facevano capire che il clima è cambiato, in qualche modo hanno ottenuto il loro effetto. Il procuratore di Milano Saverio Borrelli continua a ripeterlo: la corruzione continua, attraverso nuove forme e nuovi canali, ma la giustizia si muove tra mille difficoltà.

Da Verona, il procuratore Papalia spiega il senso di questo ritorno al passato: «Abbiamo indizi, sospetti, qualche volta anche molto consistenti che vengano commessi abusi di vario tipo, ma non possiamo trovare prove concrete neppure dei fatti che vengono esplicitamente denunciati, perché i corruttori sono diventati più furbi e usano strumenti più sofisticati e perché noi stessi abbiamo meno strumenti di indagine». Sia lui, sia i pm milanesi ricordano che ad esempio è stata modificata la norma per quanto riguarda il reato di abuso d'ufficio, che come si dice in gergo è una specie di reato civetta, che consentiva di accertare poi fatti più gravi. Ma adesso, per questo tipo di reato non si possono fare intercettazioni telefoniche e ancora, non si può contestare la corruzione senza avere la certezza di un ritorno economico e questa certezza invece, è normalmente il punto di approdo di un'indagine e non il punto di partenza.

Negli anni d'oro di Tangentopoli molti si chiedevano come mai, per tanti anni la magistratura non aveva indagato su un reato che era percepito da tutti, ma che restava sistematicamente impunito. A cosa era dovuto questo improvviso risveglio? Risponde Papalia: «Le inchieste di Tangentopoli sono state possibili, soprattutto perché una parte consistente dell'imprenditoria era ormai soffocata dal sistema della corruzione e ha ritenuto più remunerativo denunciarla, piuttosto che continuare a pagare. Adesso si è ripristinato il meccanismo opposto, con l'aggravante che dopo l'esperienza di Tangentopoli i corruttori hanno acquisito una maggiore esperienza e usano quindi maggiori cautele». In sostanza, nella fase calda di Tangentopoli, i reati venivano segnalati alle procure dagli stessi protagonisti del valzer della mazzetta, che in quanto tali, erano in grado di fornire prove certe. «Adesso tutto questo non avviene più - prosegue Papalia - perché di nuovo paga di più attivare la corruzione che non denunciarla. Non c'è più quel clima di collaborazione che derivava dal fatto che certe forme di illegalità venivano concepite come esterne dalla collettività». La scure delle indagini disciplinari, l'isolamento della magistratura hanno un peso in tutto ciò? «Può essere, ma non è l'aspetto decisivo».

BALLO DELLA MAZZETTA

Secondo il procuratore Papalia non conviene più denunciare ma pagare



Videofoto

L'INTERVENTO

Folena e la giungla «corruzione»

«Le nuove norme la fermeranno»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Pietro Folena non sottovaluta l'allarme-denuncia di Marco Vitale, «la corruzione c'è ancora», anzi condivide il giudizio, il coordinatore della segreteria Ds auspica «un'accelerazione del Parlamento nell'approvazione delle norme anticorruzione». Folena, ieri presente a Milano (a un convegno organizzato dai democratici di sinistra lombardi sulla parità scolastica), proprio alla vigilia del settimo anniversario dell'inizio di Mani pulite (17 febbraio 1992; arresto a Milano di Mario Chiesa, ndr) ha colto l'occasione per fare un breve punto sulla situazione giustizia, aprendo anche uno spiraglio alla possibilità di aumentare gli organici dei magistrati.

Folena, secondo lei ha ragione chi sostiene che quella di Mani pulite sia stata una stagione e mezza? «Non so se questo sia un giudizio corretto. Di sicuro questo anniversario di Mani pulite mi sembra l'occasione giusta perché non solo noi, ma tutta l'Italia democratica debba innanzitutto dire un grazie deciso ai magistrati di Milano e di tutte le altre città in

quasi l'autorità inquirente ha indagato sulla corruzione così in profondità come mai era successo nel nostro Paese».

Ma Vitale dice che le tangenti girano come prima... Quindi che propone?

«Penso anch'io che la corruzione

ma sono convinto che di questi strumenti legislativi l'Italia abbia bisogno più che mai».

Altro punto dolente: i processi troppo lunghi. E d'accordo con chi chiede un aumento degli organici dei magistrati?

«Da tempo siamo impegnati in una riforma strutturale della giustizia. Così Camera e Senato stanno bruciando i tempi per approvare le norme predefinite alla riforma del giudice unico. Già questo dovrebbe consentire uno snellimento dei tempi processuali: ci saranno più magistrati che affronteranno più cause. Ma penso anche che siano maturi i tempi per una riflessione approfondita sull'aumento degli organici dei magistrati».

Pensa a nuovi reclutamenti?

«Non credo che siano necessari dei reclutamenti straordinari. Sono invece d'accordo in via di principio sulla necessità che in Italia occorrono più magistrati. Un aumento del loro numero potrebbe senz'altro concorrere alla crescita di legalità nel Paese».



Ha ragione Marco Vitale: non è finita ma bisogna dire grazie a Mani pulite

Giallo Soffiantini, i misteri del doposequestro

Concessa l'extradizione dall'Australia per Farina. L'Antimafia: interverremo

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il giorno in cui la Central Local Court di Sydney ha dichiarato estradabile in Italia Giuseppe Farina, attualmente detenuto in Australia, si accende il caso Soffiantini, anzi, per meglio dire, il caso del dopo-sequestro Soffiantini. A dar fuoco alla miccia una serie di episodi recenti, come la visita in carcere al suo sequestratore dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini, e un'intervista rilasciata da Giovanni Farina, subito dopo a un quotidiano italiano, a detta degli inquirenti piena di messaggi trasversali.

«La commissione Antimafia sicuramente si occuperà di questo», ha detto ieri il senatore diessino Alessandro Pardini, presidente della particolare sottocommissione parlamentare che si è occupata del fenomeno dei sequestri di persona in Italia, delineando nella sua relazione tutta una serie di

nuove strategie che spiegano come negli ultimi sequestri il momento-chiave delle indagini fosse proprio quello del dopo-sequestro.

Così appare oggi anche per il caso Soffiantini, nonostante facciamo notare gli inquirenti, che a differenza di altri sequestri in questo caso è stata sgominata e mandata a giudizio l'intera banda dei sequestratori, oltre 20 persone che saranno il prossimo primo marzo alla sbarra per l'organizzazione del sequestro e per il riciclaggio in Svizzera delle somme pagate. L'unico dubbio riguarda la presenza in Italia per il processo di Farina, nonostante l'extradizione. Perché i difensori di Farina hanno annunciato l'intenzione di resistere al mandato di estradizione con tutti i mezzi legali a disposizione, presentando appello persino davanti all'Alta Corte. Questioni burocratiche che potrebbero bloccare il mandato di estradizione del ministro della Giustizia australiana

LE PROVE DEI PM

I magistrati non dubitano della colpa e parlano di «Sindrome di Stoccolma»



L'arresto di Giovanni Farina a Bogotà

Dall'altra parte del mondo, tra i magistrati che si sono occupati dell'inchiesta a Firenze e a Roma, si risponde che esistono «prove oggettive» della attiva partecipazione di Giovanni Farina al sequestro. Per esempio la chiamata in causa come organizzatore del sequestro da parte di un altro imputato, Mario Moro; oppure le prove del passaggio dei soldi che sono transitati in Svizzera e poi nella di-

cura di Firenze, come «sindrome di Stoccolma»? E in questo modo si può giustificare il fatto che Soffiantini abbia rinunciato a costituirsi parte civile? «Vi sono degli episodi che meritano sicuramente un'attenta valutazione da parte dell'Antimafia - ha detto Pardini - e alludo al viaggio del signor Soffiantini in Australia e al fatto che immediatamente dopo Farina abbia deciso di abbandonare la sua

copertura e abbia rilasciato l'intervista. Sono dei fatti inquietanti anche perché ritenevamo che per quanto riguarda il caso Soffiantini si potesse pensare che le indagini avessero avuto un corso chiaro, trasparente. Forse è così per quanto riguarda le indagini. Ma anche in questa vicenda è probabile si sia sviluppato parallelamente un canale di interlocuzione che è sfuggito e che va chiarito». Pardini ha quindi ipotizzato la possibilità di una «strategia da parte del rapitore, i quali oltre al pagamento del riscatto potrebbero aver chiesto alle loro vittime come prezzo della liberazione, come è avvenuto nel caso Soffiantini e Vinci, anche la non costituzione di parte civile e il disconoscimento del reato stesso». Una possibilità preoccupante, ha sostenuto ancora Pardini «perché mentre si parla del rischio che lo Stato legittimi i sequestratori non vorrei che i primi a legittimarli fossero proprio gli ex sequestrati».

LUTTO TRA I DS

Muore Libero Gualtieri

L'uomo politico che denunciò Gladio

GIANNI CIPRIANI

ROMA Si senti male. Dopo essere rimasto profondamente turbato da quello che aveva letto. Ma decise di andare avanti, senza esitazioni, fino in fondo. Pur sapendo che la sua azione gli avrebbe procurato più guai che riconoscimenti. Otto anni e mezzo fa, nell'ottobre del 1990, una mattina a palazzo San Macuto, sede delle commissioni parlamentari d'inchiesta.

Sul tavolo di Libero Gualtieri arrivò un dossier di poche pagine, spedito dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti: «L'operazione Gladio - il Sid parallelo». Un dossier nel quale si materializzavano, d'improvviso, le attività clandestine e occulte dei nostri servizi segreti. Cominciò in questo modo la vicenda Gladio, che così tanto avrebbe caratterizzato quella stagione politica, fino allo scontro tra l'allora Capo dello Stato, Francesco Cossiga e il Pci che aveva chiesto la sua messa in stato d'accusa. Otto anni e mezzo fa.

Ieri il senatore Libero Gualtieri, 76 anni, è morto nella sua Cesena, stroncato da un aneurisma che lo aveva colpito a dicembre. Con lui, si può dire, muore il simbolo di quella travagliata stagione politica non priva di veleni, ma nella quale si unirono le energie di molti democratici che cercavano di trovare la verità sui tanti «misteri di Stato» che il paese si trascina dietro fin dagli anni degli stragi e del terrorismo. Libero Gualtieri era il presidente della commissione Stragi; di quella commissione Stragi che smise di «mettere il bollo» sulle false versioni ufficiali, ma che con fermezza interrogava i testimoni, pretendeva di leggere i documenti riservati, incalzava la magistratura. Della commissione Stragi, per intenderci, che scoprì Gladio, che analizzò e rese pubbliche le lettere di Moro ritrovate in via Montevosco, che sferrò senza timori reverenziali gli ufficiali dell'Aeronautica che raccontavano le loro bugie su Ustica.

La vita politica di Libero Gualtieri era stata quanto mai ricca: entrato giovanissimo nella Resistenza (fu ferito e rimase invalido) entrò nel partito Repubblicano, dove fu particolarmente legato a Ugo La Malfa. Consigliere regionale nell'Emilia Romagna e poi ininterrottamente senatore dal 1979 fino a oggi. Ultimamente aveva lasciato il Pri e, con Giulio Bogi, aveva dato vita alla sinistra repubblicana, poi

confluita nei Ds. Ora era presidente della commissione Difesa. Ma, senza dubbio, Libero Gualtieri sarà ricordato come il presidente della commissione Stragi. Colui che denunciò la «progressiva illegittimità» di Gladio, i depistaggi di Ustica e che, per il suo atteggiamento così poco «benevolo» nei confronti di alcuni apparati dello Stato, fu più volte bersaglio delle frecciate di Francesco Cossiga, che si era già incamminato lungo la strada delle esternalità.

La morte del senatore Gualtieri e non poteva essere altrimenti - ha profondamente colpito il mondo politico. Al di là delle appartenenze, tutti hanno riconosciuto al «partigiano di Cesena» il rigore e l'onestà intellettuale con la quale ha portato avanti gli incarichi che gli erano stati affidati.

Commoso il ricordo del suo compagno di partito, Giulio Bogi: «Con lui, con coerenza e intransigenza, facemmo il percorso per la costituzione di una grande forza unitaria della sinistra di governo. Non credo che si debba dire di più, ricordando come gli inducevano fastidio le astuzie, le accortezze tattiche, le giravolte politiche, le «parole inutili». Un messaggio è stato inviato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema: «Con lui viene meno un tenace testimone dell'idea democratica mazziniana, un parlamentare che ha sempre dimostrato il suo appassionato impegno politico e il suo attaccamento alle istituzioni democratiche. Resta il patrimonio della sua

coscienziosa battaglia per la trasparenza e la ricerca delle verità che contraddistinse il lungo scrupoloso e incessante lavoro di presidente della commissione Stragi».

Un'opera che è stata ricordata da Daria Bonfietti, presidente dell'associazione vittime di Ustica: «Oggi muore un uomo che per tanti anni ha difeso con intransigenza le sue idee, i valori alti di democrazia, libertà e giustizia in cui fermamente credeva. Sotto la sua presidenza la commissione Stragi ha saputo scrivere pagine importantissime per l'accertamento della verità sulla triste vicenda di Ustica». Messaggi sono stati inviati anche dai presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino.

La camera ardente sarà allestita domani a Cesena dalle 10 alle 13. Alle 15 ci sarà poi la commemorazione ufficiale. I funerali veri e propri si svolgeranno successivamente, in forma strettamente privata, per volontà della famiglia.



Guidò a lungo la Commissione Stragi D'Alema: «Si impegnò per la verità»

Abusa di ragazzo lavavetri italiano arrestato

MILANO Un milanese di 35 anni è stato sorpreso mentre, nella sua Volvo, obbligava un ragazzo marocchino di 15 anni ad avere un rapporto orale ed è stato arrestato dai cc. L'uomo è stato arrestato per violenza sessuale e sequestro di persona. Il ragazzo, con grande imbarazzo, ha raccontato di essere un immigrato clandestino e di vivere grazie alle mance che ottiene lavando vetri ai semafori. È stato costretto, mesi fa, ha conosciuto A.C., l'arrestato. Sabato sera ha accettato un passaggio dall'uomo, il quale poi gli avrebbe promesso 10 mila lire per permettergli di compiere su di lui un atto sessuale. Il giovane ha detto di aver accettato anche perché imparito. Il giovane, in italiano stentato e in arabo, ha raccontato ai carabinieri la sua storia, che sarà verificata dai militari. Ha detto di essere arrivato in Italia nel luglio scorso dopo essere passato per la Spagna.



◆ *In visita a Vercelli, il capo dello Stato riserva poche infastidite parole alle indiscrezioni sulla sua uscita di scena*

◆ *Come risolvere l'ingorgo elettorale? Eventuali iniziative saranno annunciate con le modalità previste dalla Costituzione*

◆ *Ai giovani universitari: «Gli ostacoli a volte sono prevedibili, altre volte sembrano messi ad arte dal governo»*

IN
PRIMO
PIANO

L'irritazione di Scalfaro «Sulle mie dimissioni campagna poco seria»

Il presidente smentisce il "Corriere della Sera"
«Niente incontri segreti con i costituzionalisti»

CINZIA ROMANO

ROMA «La stampa dovrebbe avere un briciolo di serietà. E leggere sul "Corriere della Sera" che c'è stato un incontro segreto con dei costituzionalisti indica solo la mancanza del minimo di serietà». È Scalfaro in persona che smentisce con parole al vetriolo la notizia di un suo incontro, appunto, con alcuni costituzionalisti a Castelporziano. Una cena il cui piatto forte sarebbero state le prossime scadenze elettorali che potrebbero provocare il cosiddetto «ingorgo» e soprattutto l'eventualità di dimissioni prima del 28 maggio quando scadrà il mandato del presidente. Quella notizia per il capo dello Stato è falsa, e vuole dirlo forte e chiaro davanti ai microfoni e telecamere del Tg. In serata la replica del quotidiano milanese: la ricostruzione del giornale si è basata su «fonti molto qualificate della stessa Presidenza della Repubblica». Il caso quindi non è chiuso. Anche perché il Quirinale smentisce di nuovo: nessun contatto coi collaboratori del «Corriere». Ma il quotidiano insiste.

Il via alla polemica prende il via al termine della cerimonia a Vercelli al teatro Verdi, dove Scalfaro partecipa all'inaugurazione del primo anno accademico dell'Università del Piemonte orientale. Fuori dal teatro i giornalisti aspettano il presidente. Scalfaro li vede e si avvicina. Domanda: «Presidente, è ancora dell'opinione che le scadenze vadano rispettate?». Oscar Luigi Scalfaro parte in quarta: «Sono dell'idea che la stampa dovrebbe avere un briciolo di serietà. Leggere sul "Corriere della Sera" che c'è stato un incontro segreto con dei costituzionalisti... è solo mancanza del minimo di serietà». Un'irritazione che il presidente vuole esternare di persona.

Che però ci tengono a precisare il perché, dopo tanto silenzio, di tanto fastidio. «Una ricostruzione

Mancino: chi parte per primo arriva stanco al traguardo

ROMA «Chi comincia a correre per primo arriva stanco al traguardo». risponde così il presidente del Senato, Nicola Mancino, a chi gli chiede lumi sulla «corsa al Quirinale». Mancino, insomma, preferisce non sbilanciarsi e rifiuta di fare nomi, di commentare candidature: «È ancora presto e occorrerà vedere quando saranno fissate le date del referendum e della convocazione delle Camere», ha spiegato ai giornalisti nel corso della sua visita a Foggia, dove si è recato per partecipare a un convegno all'università. Il presidente del Senato, incontrando gli studenti dell'ateneo pugliese, si è soffermato piuttosto sulla questione delle riforme istituzionali: «Bisogna affrontare i temi delle riforme istituzionali senza la pretesa di dire sempre "abbiamo ragione", ascoltando le parti politiche e riprendendo il discorso». Su legge elettorale e referendum, Mancino ha poi affermato di aver accolto con favore la presentazione di iniziative legislative da parte del governo e delle forze politiche, «affinché si riapra il confronto sul pianiparlamentare. Anche dopo l'esito referendario il Parlamento deve legiferare». Poi, ancora un'osservazione sulla partita che si gioca attorno al Quirinale e all'elezione del prossimo Capo dello Stato: «Allo stato abbiamo un ottimo presidente della Repubblica». E a proposito del convegno a cui ha partecipato: «Amministrazione ed istituzioni territoriali» - il presidente del Senato ha sottolineato che non basta che siano realizzati gli obiettivi contenuti nella legge Bassanini, «bisogna colmare il distacco trasferendo dal centro alcuni ruoli e funzioni ed attribuirli alle istituzioni locali», cioè «dobbiamo fare una operazione contraria all'unità d'Italia muovendoci in direzione del territorio».

falsa, non c'è nulla di vero» spiega. Ed aggiungono: «È da giorni che sui giornali va avanti un martellamento sulle possibili dimissioni anticipate del presidente. E questo indispettisce». Insomma, lasciano capire dal Quirinale, se Scalfaro deciderà di dimettersi prima del 28 maggio lo farà e lo annuncerà con le modalità previste dalla Costituzione, non certo attraverso indiscrezioni stampa. E certe forzature giornalistiche vengono viste come ambigui messaggi ed indebitte pressioni.

Proprio ai giovani universitari in platea ad ascoltarlo, il presidente parla di «ostacoli a volte prevedibili», a volte invece che sembrano messi ad arte da qualcuno per vedere se altri sono in grado di superarli». Gli ostacoli prevedibili a cui sembra riferirsi il presidente sono le scadenze istituzionali ed eletto-

BOTTA E RISPOSTA
Il «Corriere»: versione basata su fonti del Colle
Il Quirinale: nessun contatto con quel giornale

la maggioranza, come suggeriscono altri voci di Transatlantico, sono servite al presidente per mettere a fuoco le prossime scadenze e le mosse più appropriate da fare per sbrogliare l'ingarbugliato quadro politico.

E questa settimana sarà decisiva proprio per mettere a fuoco il calendario delle scadenze politiche

che si vanno calcando da aprile a metà giugno. Gli altri, quelli messi ad arte, per vedere se vengono superati? Forse, se ce ne sono state a Castelporziano, con costituzionalisti o con esponenti della maggioranza, come suggeriscono altri voci di Transatlantico, sono servite al presidente per mettere a fuoco le prossime scadenze e le mosse più appropriate da fare per sbrogliare l'ingarbugliato quadro politico.

L'APPELLO DI MARINI
Un «caldo» invito a ripensarci: «Con te miglioreremo la proposta»

stessi. Non credo che siamo all'ultima spiaggia». Il direttore uscente de «Il Popolo» l'avrebbe accettata, una via di incontro per tenere insieme la maggioranza, ma a due condizioni: «Una era quella di non aggiungere il premio di maggioranza all'unominorale maggioritario e al ballottaggio. Questo è troppo, così si ha un maggioritario drogato». E l'altra condizione? «Che quel 10 per cento fosse riser-



Scalfaro, salutato al suo arrivo in città per l'inaugurazione dell'Anno Accademico al teatro Civico di Vercelli

Ferraro/Ansa

ed istituzionali. Se le elezioni amministrative ed europee sono fissate per il 13 giugno, tutto il resto è indefinito. A cominciare dalla data del referendum. I referendari si vedranno domani con il capo del governo e ribadiranno che per loro la data per votare è quella del 18 aprile. Ma non è un mistero che Palazzo Chigi, se si profila all'orizzonte la possibilità di trovare un accordo per discutere e votare un accordo al Senato la proposta di legge elettorale del governo, avanza al capo dello Stato la proposta di tenere la consultazione referendaria a maggio. L'attesa è quindi concentrata sull'eventuale apertura di un dialogo tra D'Alema e Berlusconi che si vedranno sempre domani. Ma da Forza Italia non sembrano affatto arrivare messaggi distensivi.

Di questi colloqui D'Alema riferirà giovedì al capo dello Stato. E Scalfaro allora avrà un quadro completo per decidere cosa fare. Se restare fino alla scadenza del mandato, come ormai danno per scontato alcuni politici a lui vicini o anticipare il suo congedo.

Nel primo caso, il 28 aprile toc-

cherà al presidente della Camera Violante riunire in seduta plenaria il Parlamento e fissare la data della prima votazione per eleggere il capo dello Stato, di norma programmata da lì ad una settimana. In questo caso, a maggio deputati, senatore più i tre rappresentanti per ogni Regione sarebbero impegnati per eleggere il prossimo inquilino del Colle. Senza un accordo politico tra maggioranza ed opposizione che potrebbe far eleggere il capo dello Stato in una sola votazione come avvenne per Cossiga, si andrebbe per le lunghe, con i parlamentari bloccati a Roma mentre parte la campagna per europee ed amministrative.

Se invece Scalfaro decidesse di uscire prima di scena, si voterebbe ad aprile. Con la campagna referendaria in corso. E con solo un mese a disposizione per varare la nuova legge elettorale.

E solo un clima di dialogo sulle riforme potrebbe favorire Oscar Luigi Scalfaro per una riconferma al Quirinale. Ma i segnali che arrivano dal Polo, An in testa, non sembrano orientare il barometro della politica sulla bonaccia.

IL COMMENTO

SARTORI SBAGLIA: LA SOLUZIONE TROVATA MIGLIORA GLI EFFETTI DEL REFERENDUM

di STEFANO PASSIGLI

Con la consueta ricchezza di argomenti Giovanni Sartori identifica sul Corriere della Sera il limite della proposta Amato, ma la sua altrettanto consueta passione polemica lo porta a sottacerne i molti aspetti di positiva innovazione. È infatti indubbio che un sistema che limiti il secondo turno ad un ballottaggio a due conservi alcune delle caratteristiche del turno unico e consegna solo in parte i vantaggi del doppio turno; ma è altrettanto indubbio che esso comunque riduca l'ampiezza delle coalizioni e la dipendenza dei maggiori partiti dai partiti minori.

Sartori osserva che la proposta Amato non riduce il numero dei partiti, ne deduce che le coalizioni restino «ammucchiate», e conclude che la proposta non migliora il «Mattarellum». Argomenterò invece: 1) che la proposta migliora il «Mattarellum» e 2) che essa è soprattutto migliore della legge che deriverebbe dal referendum.

Veniamo al primo punto. Nel funzionamento di una coalizione quanto importa non è il numero dei partiti (riducendolo artificialmente essi si riprodurrebbero come correnti all'interno del partito unificato), ma la loro distanza o, per meglio dire, il grado di loro reciproca compatibilità: il centrismo italiano con quattro partiti era omogeneo; il governo Berlusconi con tre non lo è stato. Da questo punto di vista la legge Amato, rendendo superfluo per il centro-sinistra l'appoggio di Rifondazione Comunista (che ha determinato la caduta del governo Prodi) e per il centrodestra l'accordo con la Lega (che ha determinato la caduta del governo Berlusconi), è un passo avanti significativo rispetto al «Mattarellum», ed oltre a rendere più omogenee le coalizioni mette in moto un processo da cui col tempo potrà scaturire anche una significativa diminuzione nel numero dei partiti.

Vengo al secondo punto. Qual è l'alternativa alla proposta Amato? Realisticamente, essa è oggi solo la legge che risulterebbe dal referendum, è cioè quel turno unico che è la vera fonte della frantumazione del

nostro sistema partitico e del potere di ricatto dei piccoli partiti. «Necessario» per impedire un ritorno al passato, il referendum non è dunque «sufficiente» a determinare coalizioni stabili e coese: malgrado la sua carica polemica nei confronti dell'attuale sistema partitico esso non ne rimuove, insomma, i difetti e non è in realtà innovativo.

Ciò detto, non mi nascondo il limite della proposta: se si adotta il ballottaggio a due, nell'impossibilità di accordi con forze che - come Rifondazione Comunista oggi o il Msi nella Prima Repubblica - per loro scelta hanno ormai una collocazione fuori dal sistema e sono prive di un potenziale di coalizione, vi è il fondato rischio che nessuno schieramento conse-

guenzi la maggioranza. Senza la desistenza con Rifondazione, le proiezioni rese note da Mannheim sulla base dei dati del 1996 si modificano, infatti, radicalmente: al primo turno il Polo conseguirebbe 57 seggi, l'Ulivo 37 e la Lega 2. Al secondo turno andrebbero ben 379 collegi e la partita si deciderebbe come correnti all'interno del partito unificato), ma la loro distanza o, per meglio dire, il grado di loro reciproca compatibilità: il centrismo italiano con quattro partiti era omogeneo; il governo Berlusconi con tre non lo è stato. Da questo punto di vista la legge Amato, rendendo superfluo per il centro-sinistra l'appoggio di Rifondazione Comunista (che ha determinato la caduta del governo Prodi) e per il centrodestra l'accordo con la Lega (che ha determinato la caduta del governo Berlusconi), è un passo avanti significativo rispetto al «Mattarellum», ed oltre a rendere più omogenee le coalizioni mette in moto un processo da cui col tempo potrà scaturire anche una significativa diminuzione nel numero dei partiti.

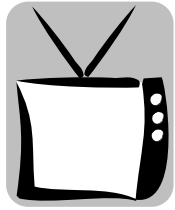
Vengo al secondo punto. Qual è l'alternativa alla proposta Amato? Realisticamente, essa è oggi solo la legge che risulterebbe dal referendum, è cioè quel turno unico che è la vera fonte della frantumazione del



l'Unità

Zappin8

TELE CULT



«I RAGAZZI» DI DEAGLIO E LA TV DEL 2000

MARIA NOVELLA OPPO

Continua la navigazione di «Quelli che il calcio» nel mare dei risultati massimi. Domenica 5.798.000 spettatori hanno seguito le avventure di Teocoli a San Siro, nel ruolo più difficile: quello di se stesso. In studio Davide Riondino continuava a stupirci con gli effetti speciali delle sue rime, mentre la Fiorentina perdeva il suo primato e il regista Paolo Beldi (pura lui toscano) dava segni di nervosismo acustico. Insomma il solito clima di complicità e di tipo per quell'entità invisibile e indivisibile che è il pallone. Con un Fabio Fazio sempre più allusivo nei confronti dell'evento nazionale imminente, al quale la sua squadra si prepara con tutta l'ironia indispensabile. In serata, invece, la corazzata vincente nella guerra delle opposte programmazioni è stata ancora quella di «Un medico in fami-»

glia»: due puntatine consecutive delle quali confessiamo di vedere sempre soltanto la seconda perché, caspita, come si fa a rinunciare a «Mai dire gol»? Infatti il programma calcistico e giallappico riserva sempre qualche sorpresa, con personaggi nuovi come il guru dei manager. Mentre le esterne si vanno complicando di riti sanguinari ed eventi villici che non sono ancora al livello dello soap svizzero di Aldo Giovanni e Giacomo, ma sono in marcia di avvicinamento verso quella meravigliosa periferia. Svicolato poi nel palinsesto notturno, non ci perdiamo neanche «I ragazzi del 99» di Enrico Deaglio, un programma di esemplare semplicità che ci insegna a guardare al Duemila con qualche paura in meno e qualche speranza in più. Soprattutto quella di una televisione migliore.



Il meglio di «Comici»

Ritorna «Comici» con il «meglio di...» della trasmissione di Italia 1 condotta da Serena Dandini e Paolo Hendel. Stasera, alle 20.45, si potranno rivedere le performance dei comici che si sono alternati nelle otto puntate come Aldo, Giovanni e Giacomo, Anna Marchesini, Diego Abatantuono, Corrado Guzzanti, Gene Gnocchi, Teo Teocoli, Lella Costa e Antonio Albanese.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel numbers (TMC, Raiuno, Canale 5) and program titles (Talk Radio, Porta a Porta, Commissario Raimondi, Costanzo Speciale Calcio).

I PROGRAMMI DI OGGI

Large grid of TV and radio programs categorized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, wind direction indicators, and temperature tables for various Italian cities and other European locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a can of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



GILDO CAMPESATO

«**C**hiudere o non chiudere?»: Franco Bernabè sfoglia la margherita. La rottura proprio sul filo di lana dell'intesa col finanziere australiano Rupert Murdoch ha ributtato sul tavolo dell'amministratore delegato di Telecom il problema Stream. Se desse ascolto alle emozioni, Bernabè avrebbe già indicato pollice verso alla piattaforma televisiva digitale. La considera un'attività marginale rispetto al core business di una società che vuole sempre più concentrata nelle tlc. A questa logica, tra l'altro, risponde la strategia di trovare acquirenti per aziende manifatturiere come Italtel e Sirti, ma anche per una società informatica come Finsiel. Non a caso ad un Murdoch che all'inizio proponeva una

Stream, alla ricerca del dopo-Murdoch

Per Bernabè partner americano o ridimensionamento della pay-tv di Telecom

partecipazione limitata in Stream, Bernabè ha rilanciato offrendo l'80%.

Per di più, sinora Stream si è rivelata soprattutto una fonte di esposizione finanziaria: 300 miliardi di rosso nel '98, 500 miliardi di passivo in cinque anni. Per andare avanti in un mercato televisivo dove i diritti sono sempre più cari vogliono molti altri soldi da buttare in un business dai rientri ancora incerti come mostrano le vicende di Kirch in Germania ma anche della stessa Teletip che, dopo aver speso circa 5.000 miliardi, ha ancora i conti in rosso. La reazione a cal-

do della Borsa ha pertanto valutato negativamente la rottura anche se poi il titolo ha recuperato in considerazione del fatto che, dopotutto, le perdite di Stream rappresentano una goccia nel fatturato Telecom.

Stream si è poi rivelata un affare ad alta sensibilità politica, come ha mostrato la vicenda del decreto. Il terreno è particolarmente infido, come ben sa Bernabè che in materia preferisce procedere con cautela e lontano dai riflettori. L'atteggiamento aggressivo di Murdoch gli ha dato fastidio, ma probabilmente gli ha dato ancor più fastidio scopri-

I CONTI IN ROSSO
Il problema del deficit di bilancio che è arrivato alla cifra di 500 miliardi

re che il famoso "partito Telecom" conta assai meno di prima: lo si è visto col decreto Murdoch, ma lo si era visto già prima in tema di tariffe.

Tanti motivi, dunque, per mollare Stream. Eppure, Bernabè sa che non può farlo. Sia perché non è così semplice chiudere tutto e mandare a casa d'un colpo 300 persone, sia perché è più conveniente trovare altre strade. Almeno, non si azzerrano gli investimenti. Murdoch accusa il decreto del governo, ma questa ha l'aria di una scusa. I contenuti erano abbondantemente noti quando la trattativa è entrata

nel vivo. Vista la reazione di certe squadre come Milan o Juve alle offerte della Moratti, poi, c'è da immaginare che anche senza decreto Murdoch non sarebbe riuscito a prendersi la totalità del pallone italiano. Dietro la rottura, con Telecom in realtà, vi sono le nuove intese tra Murdoch e Canal Plus. Una cosa che ha irritato Bernabè ma che gli ha anche fatto capire che in questo settore i giochi si fanno in tutti i campi, non solo in Italia.

Pur se difficile, il cammino di Stream è però ancora possibile. Aver fatto oltre 135.000 abbonati con un bouquet limitato è

un segno di attenzione del mercato. Bernabè deve tuttavia trovare altri soci che sostituiscano Murdoch. Da tempo Direct Tv vuol sbarcare in Europa. Saranno gli americani a sostituire Murdoch, magari con un peso più limitato? Della cordata potrebbero far parte anche la Rcs di Romiti, Cecchi Gori e le tv locali che si sono legate a Stream. Altrimenti, la tv digitale di Telecom potrebbe prendere la via di Teletip. Una piattaforma "comune" con i francesi a gestire il traffico dei vari (se ci saranno) provider e Stream che toma alla vocazione "originale" ma assai limitata (per ora) di operatore via cavo.

Intanto, ieri Bernabè è andato a Madrid ad incontrare gli alleati spagnoli in telefoni e televisione. Tra essi due società elettriche come Endesa ed Union Fenosa. Che siano anche due candidati al noce di Telecom?

Mercati imprese

Marghera, parte la bonifica

Firmato il decreto, investimenti per 4mila miliardi

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA Anni di piombo. E di zinco, alluminio, fosgene, cloro, diossina. Beh: adesso Porto Marghera si prepara ad un futuro non idilliaco, ma almeno migliore. Lo scorso ottobre era stato firmato, tra stato, enti locali, sindacati e imprenditori, un accordo di programma per investire migliaia di miliardi nel risanamento della zona industriale veneziana. Adesso il governo sta compiendo i passi decisivi per metterlo in pratica: ieri D'Alema ha firmato il decreto che, istituendo la «conferenza dei servizi», dà il via libera agli interventi; ed il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha annunciato un'imminente «dichiarazione di emergenza» per l'area.

L'area: duemila ettari di laguna interrata, da una quarantina d'anni occupati da fabbriche prevalentemente chimiche. 15.000 ancora occupati. 54 impianti «a rischio rilevante» che trattano ogni anno 1.200.000 tonnellate di sostanze pericolose. Suoli costituiti in buona misura da scarti tossici allegramente interrati. Laguna attorno avvelenata, molluschi alla diossina. 1.467 camini che spargono nell'aria ogni anno 74.000 tonnellate di 120 diversi tipi di inquinanti: per la gioia dei veneziani e ancor più degli abitanti di Marghera, bronchitici 365 giorni su 365. E processi clamorosi, come quello sui 117 morti per cancro da Cvm; sequestri di impianti e scarichi.

Poteva durare? Certo che no. Il dubbio, piuttosto, riguardava la scelta: via la chimica, o chimica dal volto, si fa per dire, umano? Con un patto istituzionale di programma sulle infrastrutture a Porto Marghera, con l'accordo di programma sulla chimica di ottobre e con un contratto d'area



Il Petrochimico a Porto Marghera

(al vaglio delle Camere) si è preferita quasi all'unanimità la seconda soluzione.

È una marea di soldi, quella che sta per scorrere ora per le vene di Porto Marghera: oltre 4.000 miliardi in tre anni. Un migliaio sono pubblici, ed in buona parte già stanziati dal ministero dell'Ambiente. Gli altri, delle aziende, soprattutto dell'Enichem. Che si farà? La Evc rinuncia al raddoppio della produzione di cloro, l'Enichem al potenziamento del Tdi, la Edison alle centrali ad olio combustibile. Diminuisce radicalmente il fosgene nelle lavorazioni. E poi impianti da mettere in sicurezza, altri da abbandonare definitivamente. E almeno 700 ettari da bonificare, che daranno lavoro ad un migliaio di persone per chissà quanto.

Nel solo Petrochimico, la fabbrica-simbolo, si smantelleran-

no gli impianti su 52 ettari a nord ed altri 26 in prima zona. Il terreno, bonificato, diventerà un cuscinetto ecologico tra camini e Marghera, che a quel punto sarà un chilometro più lontana.

Mancavano, fondamentale premessa operativa, gli adempimenti procedurali del governo. Ieri, in un convegno sindacale, il ministro Tiziano Treu ha annunciato la firma del decreto da parte di D'Alema: la «conferenza dei servizi» riunirà in un unico centro tutti gli enti competenti per concedere licenze, e valutazioni sui piani attuativi degli interventi.

Edo Ronchi ha invece assicurato una ordinanza che, per il versante bonifiche, concederà poteri straordinari al sindaco di Venezia ed al presidente della Regione, a seconda delle aree. Il provvedimento è «praticamente pronto», ed include anche tutte

L'AZIONE DI RONCHI
Il ministro dell'Ambiente per far partire il progetto proporrà lo stato di emergenza

le misure per il riequilibrio della laguna indicate dalla commissione Via al momento della bocciatura del Mose.

Premessa indispensabile all'ordinanza è, appunto, la dichiarazione di stato d'emergenza per Porto Marghera. Promessa di Ronchi: «La proporrò in settimana al Consiglio dei Ministri».

Tutto ok? Non è detto. Ronchi ha già calcolato che occorreranno più soldi del previsto, ed anche più tempo per le bonifiche. Comunque, al convegno Cgil-Cisl-Uil sul quale sono piovute le «garanzie», prudente soddisfazione. «Le imprese sono pronte a

far ripartire il sito, la chimica vuole restare: l'importante sono le certezze», dice il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, invitando però Cacciari, in caso di intoppi, «ad avere il coraggio di lavorare non dico fuori, ma ai margini della legalità». Il sindaco vede «segnali di speranza ed ottimismo». I sindacati premono sull'acceleratore: «Adesso si convoca subito la conferenza dei servizi e si approvano i singoli piani. Solo così le aziende tireranno fuori i soldi promessi», insiste il leader Fulco Bruno Filippini. Ed il segretario regionale della Cgil, Luciano De Gaspari: «In Italia non ci sono regole precise sui grandi poli industriali: come si bonifica? Che limiti devono valere per le emissioni? Che tabelle? Questa di Porto Marghera è un'esperienza-pilota dalla quale nascerà una legislazione nazionale».

L'Ibm sposta produzioni in Irlanda 350 esuberi

MILANO. Non abbastanza soddisfatta della «eccezionale ripresa» dell'annata '98, l'Ibm Italia punta ad un '99 di guadagni superlativi. In che modo? «Spostando in Irlanda la produzione del server As-400», spiega il segretario Fim-Cisl della Brianza Gigi Cattaneo. Le conseguenze? Un esubero di 350 lavoratori, di cui 250 a Santa Palomba (Roma) e 100 a Vimercate. Non solo, ma - prosegue l'Ibm - se il sindacato vuole evitare gli esuberi, può farlo purché consenta ad Ibm di acquisire nuove produzioni che rimpiazzino quelle traslocate in Irlanda, ma ciò potrà avvenire solo tramite una sensibile riduzione dei costi: blocco dei salari, taglio delle migliori condizioni in vigore alla Ibm rispetto ai contratti nazionali, revisione dei benefit aziendali, deroghe a norme e condizioni contrattuali, ulteriore flessibilità nelle assunzioni e nella gestione degli orari. In totale, una riduzione dei costi pari a trenta miliardi.

Una decisione che sindacato e coordinamento rsu giudicano «gravissima» non solo per l'impatto immediato «ma soprattutto perché mette in discussione a medio termine la presenza produttiva dell'Ibm in Italia». La produzione trasferita è proprio quella con maggiore valore aggiunto. Fim-Fiom-Uilm e rsu hanno chiesto un incontro al ministero dell'Industria «per una verifica sulle eventuali dimissioni» della multinazionale americana, ed hanno dichiarato lo stato di agitazione, portando queste problematiche nell'ambito dello sciopero di domani dei metalmeccanici: «L'aspetto più sconvolgente - dichiarano i sindacati - è che la direzione aziendale ci chiede di intervenire sul costo del lavoro e sulle flessibilità per introdurre nel gruppo italiano una nuova produzione, di bassa profittabilità».

Melandri «Nei contratti si riconosca competenza»

ROMA Il ministro per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri, ha inviato al Presidente del Consiglio D'Alema, e al ministro per la Funzione pubblica, Angelo Piazza, una lettera per chiedere che nel rinnovo del contratto del comparto dei ministeri siano riconosciute le professionalità tecnico-scientifiche e di ricerca del proprio ministero, anche non riconosciute da albi, come previsto dalle legge 59 del '97. Il ministro si riferisce ad archeologi e storici dell'arte, vale a dire alla spina dorsale dell'amministrazione che presiede al patrimonio culturale dell'Italia, e che rischiano di essere esclusi dall'area professionistica prevista dall'accordo contrattuale 1998-2001 del comparto Stato, nell'ambito dell'«Area C (quella più elevata)». Questo significherebbe l'esclusione (con contraccolpi anche economici) di archeologi e storici dell'arte dalla direzione dei lavori, dalla direzione dei progetti di restauro. Nell'area dei professionisti sono infatti ammessi gli iscritti ad un albo (o con abilitazione corrispondente) come architetti, ingegneri, fisici, geometri. «Sono certa - scrive Giovanna Melandri - che non può sfuggire a nessuno l'importanza dei temi collegati alla valorizzazione delle professionalità tecniche. Tema che per l'amministrazione dei beni culturali è particolarmente importante, vista la presenza nel ministero di profili professionali di alta specializzazione, dotati di competenze particolari ai quali è affidata, tra l'altro, la conservazione del nostro patrimonio archeologico, storico-artistico, librario ed archivistico». Per i sindacati, che si sono già mossi con l'Aran, l'agenzia che per conto dello Stato conduce le trattative nel pubblico impiego, si tratta di un «evidente errore tecnico» l'aver omesso le «attività professionali tecnico-scientifiche e di ricerca».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Martedì 16 febbraio 1999

6

I 100 GIORNI DEL GOVERNO

l'Unità

Le tappe
del governo

22 OTTOBRE

Il nuovo esecutivo con 25 ministri si presenta in aula

■ L'«avventura» del governo D'Alema comincia il 19 ottobre del '98, quando il presidente della Repubblica Scalfaro - dopo un primo incarico «esplorativo» - affida ufficialmente al segretario dei Ds il mandato a costituire il nuovo esecutivo, a cui parteciperanno sia l'Udr di Cossiga che il Pdc di Cossutta. Il 22 D'Alema si presenta alla Camera: del suo governo fanno parte 25 ministri, tra cui sei donne (una in particolare, Rosa Russo Jervolino, guida il ministero dell'Interno: è la prima volta nella storia repubblicana). Il 23 l'aula vota la fiducia. Il 26 novembre arriva anche il voto del Senato.



3 DICEMBRE

Bankitalia riduce il tasso d'interesse

■ Nello stesso giorno in cui l'aula del Senato vota la fiducia al governo D'Alema, la Banca d'Italia riduce di un punto il tasso di interesse: dal 4% si passa al 3%. Circa un mese più tardi, il 3 dicembre, le banche centrali dell'Unione Europea, con una manovra concertata, abbassano ulteriormente il tasso: ma mentre nelle capitali europee il Tus scende al 3%, il governatore di Bankitalia Fazio lo fissa al 3,5%. Si torna ai livelli del 1968.

13 NOVEMBRE

L'arresto di Ocalan diventa un caso che dura settimane

■ Il 13 novembre scoppia il caso Ocalan: il presidente del Pkk, il partito dei lavoratori kurd protagonista della guerriglia contro la Turchia, viene arrestato all'aeroporto di Fiumicino - dove è appena giunto da Mosca - per immigrazione clandestina. Ankara ne reclama l'estradizione. «Apo» è ricercato anche dalla Germania - ma il governo italiano si oppone, chiedendo l'intervento dei partner europei. Fallisce il tentativo di organizzare un processo internazionale, come propone D'Alema. Il leader kurdo viene rilasciato, e resta in Italia fino al 16 gennaio, quando parte all'improvviso per la Russia.



17 DICEMBRE

L'Italia condanna i bombardamenti su Baghdad

■ Il 17 dicembre gli Stati Uniti e la Gran Bretagna lanciano una massiccia offensiva militare contro l'Iraq. È la conseguenza della decisione del regime di Saddam Hussein di impedire ulteriori ispezioni Onu nei siti in cui - secondo l'accusa - sarebbero fabbricate e stoccate armi di distruzione di massa. L'attacco è condannato immediatamente dal Papa e da molti governi europei, tra cui quello italiano, che sostengono la via negoziale. I bombardamenti si concludono tre giorni più tardi: inglesi e americani giudicano di aver colpito almeno 100 obiettivi strategici. Decine le vittime civili, denuncia l'Iraq.

Al primo posto ripresa e occupazione

Nel «patto sociale» siglato a Natale il cardine della politica economica

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Se chiedete agli uomini di Palazzo Chigi quale sia stata la vera «trovata» del governo D'Alema sul fronte delle politiche economiche e sociali, la risposta è generale e concorde: la firma del Patto sociale di Natale. Nella calda estate del 1998, mentre già tambureggiavano i cannoni delle artiglierie che avrebbero portato alla crisi del governo Prodi, il superministro del Tesoro Ciampi aveva lanciato l'idea di una nuova intesa sociale per il lavoro e lo sviluppo. Ma sono in molti a giurare che senza un pressing fortissimo, personale e diretto del presidente del Consiglio, l'accordo di Natale non sarebbe mai stato siglato in così breve tempo. Un accordo che anche se contiene soprattutto promesse e impegni futuri, ha rappresentato una potente iniezione di fiducia.

Dall'ottobre del 1998 ad oggi su molti temi importanti - a partire dall'approvazione della legge Finanziaria per il 1999 - il governo guidato da Massimo D'Alema ha scelto in buona sostanza di portare a compimento il lavoro impostato dal suo predecessore e oggi competitor, Romano Prodi. E in più, ci sono Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani a garantire una continuità (fisica, si direbbe) nelle scelte di politica economica. Tuttavia, non è particolarmente difficile individuare le linee di una «diversità» nell'impostazione del governo D'Alema. Una prima differenza, per così dire, è «nelle cose»: oggi come oggi la grande enfasi di una volta sull'Europa, obiettivo per il cui raggiungimento erano state sacrificate molte altre esigenze, non ha più senso. Adesso, è il lavoro, lo sviluppo, il

martellante refrain che risuona nelle interviste e nelle dichiarazioni dei rappresentanti dell'Esecutivo.

Forse è troppo presto per distinguere tra opzioni politiche effettivamente praticate e semplici intenzioni manifestate dai ministri o da D'Alema. Da un lato, infatti, al fine di alimentare la crescita economica - per il momento ancora decisamente insoddisfante, specie sul versante della creazione di nuova occupazione, anche se qualche timido segnale comincia ad arrivare - il governo di centro-sinistra segue una strategia molto «classica»: robuste iniezioni di investimenti pubblici per infrastrutture, potenziamento della capacità di programmazione e di spesa da parte delle amministrazioni. Dall'altro lato, si è deciso di spingere con più determinazione di un tempo sul pedale della riduzione del costo del lavoro e del prelievo fiscale a carico dell'impresa. Per adesso, siamo ancora agli annunci: in effetti, praticamente tutte le misure varate di recente dalle Finanze per alleggerire la tassazione sulle imprese, il prelievo contributivo (ma anche i primi interventi sulla casa e sui contribuenti) discendono da impegni presi a suo tempo dal governo Prodi. Tuttavia, gli impegni di sgravio e alleggerimento del prelievo contenuti nel Patto sociale sono seri, molto seri. Vero è che gli interventi a fa-

IMPRESE E SINDACATI
Le aperture sulla flessibilità hanno suscitato applausi e reazioni ostili

La riduzione del costo del lavoro e del prelievo fiscale a carico dell'impresa. Per adesso, siamo ancora agli annunci: in effetti, praticamente tutte le misure varate di recente dalle Finanze per alleggerire la tassazione sulle imprese, il prelievo contributivo (ma anche i primi interventi sulla casa e sui contribuenti) discendono da impegni presi a suo tempo dal governo Prodi. Tuttavia, gli impegni di sgravio e alleggerimento del prelievo contenuti nel Patto sociale sono seri, molto seri. Vero è che gli interventi a fa-



Massimo D'Alema, a bordo di un bulldozer, dà il via alla realizzazione della Lungo Irno, nuova arteria stradale di Salerno

Stanzione/Ansa

investimenti di origine nazionale ed estera, a rimettere in moto la domanda, e sostenere l'occupazione. Una maggiore attenzione del governo D'Alema al mondo dell'impresa - con cui, al contrario, il governo precedente aveva rapporti decisamente burrascosi - non si osserva soltanto sul fronte delle politiche fiscali. Anche in questo caso, c'è soprattutto un «effetto annuncio»: ma l'operazione, potenzialmente, è addirittura dirompente per

investimenti di origine nazionale ed estera, a rimettere in moto la domanda, e sostenere l'occupazione. Una maggiore attenzione del governo D'Alema al mondo dell'impresa - con cui, al contrario, il governo precedente aveva rapporti decisamente burrascosi - non si osserva soltanto sul fronte delle politiche fiscali. Anche in questo caso, c'è soprattutto un «effetto annuncio»: ma l'operazione, potenzialmente, è addirittura dirompente per

investimenti di origine nazionale ed estera, a rimettere in moto la domanda, e sostenere l'occupazione. Una maggiore attenzione del governo D'Alema al mondo dell'impresa - con cui, al contrario, il governo precedente aveva rapporti decisamente burrascosi - non si osserva soltanto sul fronte delle politiche fiscali. Anche in questo caso, c'è soprattutto un «effetto annuncio»: ma l'operazione, potenzialmente, è addirittura dirompente per

investimenti di origine nazionale ed estera, a rimettere in moto la domanda, e sostenere l'occupazione. Una maggiore attenzione del governo D'Alema al mondo dell'impresa - con cui, al contrario, il governo precedente aveva rapporti decisamente burrascosi - non si osserva soltanto sul fronte delle politiche fiscali. Anche in questo caso, c'è soprattutto un «effetto annuncio»: ma l'operazione, potenzialmente, è addirittura dirompente per

Sondaggio: diminuisce la popolarità

ROMA Calo di popolarità per il governo D'Alema. Lo afferma un sondaggio dell'Ispo, condotto sotto la direzione di Renato Mannheimer e pubblicato ieri dal Corriere della Sera. L'operato dell'esecutivo viene considerato positivamente solo dal 30% del campione intervistato, negativamente dal 45%. Solo un mese fa, coloro che esprimevano un giudizio positivo rappresentavano il 37%. Tra coloro che dichiarano di votare per i Ds, il consenso è al 75% (contro l'84% di gennaio), mentre solo il 55% (contro il 70%) dei sostenitori della lista di Prodi dà un voto positivo al governo. Per Mannheimer «è finita la luna di miele degli elettori con la novità del governo». «Un fenomeno consueto per tutti gli esecutivi», ma nel caso di D'Alema la circostanza appare più preoccupante per il contemporaneo calo di popolarità personale del premier e per l'aumento dei giudizi negativi tra gli elettori del centrosinistra.

LE MISURE VARATE**Immigrazione**

■ Varato il regolamento di attuazione delle disposizioni sulla disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero. Attuato il Dpcm in materia di programmazione dei flussi di ingresso per il 1998 e di regolarizzazione dei lavoratori stranieri già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge.

Consiglio Onu

■ L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che allontana il rischio di una riforma del Consiglio di Sicurezza che avrebbe penalizzato l'Italia, favorendo l'acquisizione di un seggio permanente da parte di Germania e Giappone.

Obbligo scolastico

■ Approvata la legge per l'elevamento dell'obbligo scolastico. L'obbligo viene elevato a 15 anni di età, e con la legge di riordino dei cicli coprirà l'intero arco della formazione di base. Questa misura - che anticipa l'istituzione dell'obbligo formativo a 18 anni -

determina un raccordo forte con la scuola per l'infanzia e con il triennio superiore che conclude il percorso scolastico.

Mercato elettricità

■ Varato il decreto di attuazione della direttiva Ue sulla liberalizzazione del mercato elettrico. Un provvedimento mirato a garantire il migliore accesso alle reti, garanzie per piccoli consumatori, una distribuzione e una produzione razionalizzata, lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Riforma degli affitti

■ Varata la nuova disciplina delle locazioni e del rilascio di immobili a uso abitazione. Insieme col superamento dei patti in deroga e dell'equo canone, si apre il mercato delle locazioni a una liberalizzazione controllata, corroborata da agevolazioni fiscali per chi sceglierà i nuovi contratti d'affitto «contrattati dalle parti sociali».

Sostegno alle imprese

■ Ridotti gli oneri tributari per le imprese minori, come ditte indivi-

duali e società di persone. Ridotto in modo consistente il costo del lavoro attraverso il varo dell'Irap, attraverso un credito di imposta per ogni dipendente assunto, e con l'eliminazione della busta paga di alcuni oneri contributivi propri. Varata la legge Visco per agevolare gli investimenti produttivi da parte delle imprese.

Casa e Irpef

■ A partire dal 2000 (per i redditi 1999) tutti gli incrementi di gettito derivanti dalla lotta all'evasione si trasformeranno in una pari riduzione delle imposte sui redditi. L'ammontare di questo alleggerimento sarà stabilito a fine anno. Le imposte sulla casa sono diminuite nel 1999 di 1.000 miliardi, sia per chi è proprietario sia per chi è in affitto.

Privatizzazione Bnl

■ Il 16 novembre è stata lanciata l'Opv per la Banca Nazionale del Lavoro. I risparmiatori che hanno aderito sono stati quasi 1.600.000, per una richiesta di circa 2,6 miliardi di azioni ordinarie. Una domanda 5 volte superiore al quantitativo minimo di azioni inizialmente fissato.

BANDO PER L'AGGIUDICAZIONE DELLA FORNITURA DI MUTUI CHIROGRAFARI CON PROCEDURA NEGOZIATA

(Art. 12 comma 3 lettera c, D. Lgs. 158/1995)

Ente aggiudicatore: Consorzio Gorgovivo - Via Trieste, 2 - 60100 Ancona - Tel. 071/202532 - Fax: 071/205150.

Importo: lire italiane 9.234.968.795 (al lordo dei ribassi d'asta).

Durata: ventennale.

Ammortamento: a rate costanti semestrali ed interessi posticipati; decorrenza 1/1/2001.

Tasso di interesse: Euribor sei mesi lettera più spread fisso ed invariabile per tutta la durata.

Erogazione: in due soluzioni; la prima pari al 70% di lire 9.234.968.795, contestuale alla stipula; la seconda pari alla differenza tra il 30% di lire 9.234.968.795 e l'importo derivante dall'applicazione dei ribassi d'asta, entro sei mesi dalla data della prima erogazione.

Gli importi erogati e non utilizzati devono alimentare un deposito vincolato la cui remunerazione, ancorata all'Euribor, deve essere indicata nelle offerte.

Non verranno prese in considerazione offerte per i singoli finanziamenti ma verranno accettate quelle inoltrate da riunioni di imprese conformemente al disposto dell'art. 23 D. Lgs. 158/1995.

Il Consorzio si riserva comunque la facoltà di promuovere la costituzione di un pool tra le tre imprese che, conclusa la procedura negoziata, avranno praticato le condizioni più vantaggiose.

Stipula: entro 20 giorni dal termine ultimo qui previsto per la ricezione delle offerte.

Le offerte dovranno pervenire c/o la sede del Consorzio entro le ore 12.00 di lunedì 1 marzo 1999.

Il presente bando è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 5 febbraio 1999.

IL DIRETTORE: Ing. P. Ciotti

CONSORZIO GORGOVIVO AZIENDA SPECIALE SERVIZI - ANCONA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Licitazione privata ai sensi art. 24 comma 1 lettera a) D. Lgs. 158/95

- Ente appaltante: Consorzio Gorgovivo - Via Trieste, 2 - 60100 Ancona - Tel. 071/202532 - Fax: 071/205150.
- Descrizione dell'opera: lavori di costruzione impianto di fitodepurazione e purificazione biologica delle acque reflue. Importo a base di appalto: L. 2.800.000.000, pari a 1.446.079 Euro. Luogo di esecuzione: Comune di Jesi (Ancona).
- Termine di esecuzione dell'appalto: 540 gg. naturali consecutivi dalla consegna dei lavori.
- Riunione di imprese: è consentita ex art. 23 D. Lgs. 158/95.
- Termine di presentazione domande: 3/3/1999 in carta legale all'indirizzo di cui al punto 1).
- Termine spedizione inviti: 20/3/1999.
- Cauzione richiesta: cauzione provvisoria del 2% dell'importo a base di appalto; cauzione definitiva del 10% dell'importo netto di aggiudicazione (in caso di ribasso superiore al 25% è aumentata dei punti percentuali eccedenti il predetto ribasso).
- Modalità di finanziamento: Fondi Comunità Europea e mutuo presso Istituto di credito; i pagamenti saranno effettuati al maturare di stati di avanzamento di importo almeno pari a L. 500.000.000.
- Requisiti minimi e documenti richiesti: come da bando integrale spedito e ricevuto da parte della GUCE il 5/2/1999.
- Non sono ammesse offerte in aumento. Le offerte presentate si riterranno vincolanti per il termine di 180 giorni decorrente dalla data di apertura della gara.

IL DIRETTORE: Ing. P. Ciotti



22 DICEMBRE

Un lungo dibattito poi si firma l'intesa sul lavoro

Dopo alcune settimane di serrato confronto tra governo, sindacati e associazioni imprenditoriali, il 22 dicembre viene firmato il nuovo «patto sociale». Il documento, che prevede tra l'altro una riduzione graduale del costo del lavoro per le aziende e dell'Irpef, ma anche investimenti per la formazione e interventi di sostegno allo sviluppo, viene sottoscritto da 32 organizzazioni (nel febbraio del '99 si aggiunge poi il Forum delle associazioni del terzo settore). Con una decisione senza precedenti, il governo sottopone il «patto di Natale» all'approvazione del Parlamento.



8 GENNAIO

Due ore dal Papa con Linda Giuva

È l'8 gennaio del '99. Il presidente del Consiglio si reca in Vaticano per una visita ufficiale. È la prima volta che un premier ex-comunista incontra il Pontefice, e l'evento è seguito con grande risalto dai media. D'Alema, accompagnato dalla moglie e dai figli, si intrattiene a colloquio privato con il Papa per venticinque minuti. L'incontro viene giudicato molto cordiale. Il Vaticano però esprime preoccupazione per la vicenda della parità scolastica.

26 GENNAIO

Ok della Consulta al referendum sulla legge elettorale

Il 26 gennaio la Corte Costituzionale giudica ammissibile il referendum in materia di legge elettorale. Nella stessa giornata, Prodi riunisce il coordinamento dell'Ulivo, in cui si auspica un rilancio dell'alleanza. Ma l'Udr arriva l'ultimatum dell'Udr: il centrosinistra deve dichiarare morto l'Ulivo, la maggioranza è cambiata. Alla fine, dopo la lunga mediazione di d'Alema, il quadro si compone: il nuovo governo è espressione di un'altra alleanza, di cui l'Ulivo rappresenta solo uno dei contraenti. I tre ministri udriniani rinunciano alle dimissioni, ma Cossiga lascia la presidenza del partito.



12 FEBBRAIO

La coalizione sposa la proposta Amato (contrario lo Sdi)

Il 12 febbraio il governo di centro-sinistra decide di fare sua la proposta di riforma elettorale elaborata dal ministro Amato. Il disegno di legge presentato da Palazzo Chigi prevede il doppio turno di collegio e un «diritto di tribuna» per i partiti che non partecipano a coalizioni. Il premier chiarisce che il referendum elettorale si svolgerà lo stesso, anche se il ddl ne recepisce i punti principali. A favore del provvedimento si schiera tutto il centrosinistra, con l'eccezione dell'Sdi di Boselli. Forza Italia propone invece un sistema a turno unico con il mantenimento di una quota proporzionale del 25%.

Le tappe del governo

Cento giorni tra successi e nuove insidie

Palazzo Chigi fa il bilancio e nega appannamenti: «Non siamo il vecchio...»

SEGUE DALLA PRIMA

Sono i tre appuntamenti politico-elettorali (Quirinale, referendum, europee) a cui è legato indirettamente il destino dell'esecutivo. Non sarà il passaggio del mar Rosso, ma si sa come si sono messe le cose. La fibrillazione di gennaio con la minaccia di crisi dell'Udr, la nascita del partito di Prodi, la mina del referendum, hanno creato una situazione di incertezza e un'immagine di affaticamento che a Palazzo Chigi intendono spazzare via. Già, dice D'Alema leggendo il suo destino all'esito della campagna di primavera, se un governo politico non dicesse la sua sulle riforme, se la maggioranza che lo sorregge non tenesse bene il campo nell'elezione del capo dello stato e alle europee, che governo politico sarebbe? Per la verità i sondaggi pubblicati preoccupano fino a un certo punto. Abbiamo segnali diversi, dicono a Palazzo Chigi, non c'è affatto un'impresione di insoddisfazione dal paese reale. Il bilancio, dicono, non può che essere positivo. La maggioranza, nonostante le fibrillazioni, la contrapposizione tra Udr e Prodi, l'eterogeneità dei progetti politici a lunga scadenza, è stata ed è unita sul programma. Ha retto a prove complicate e imprevedute, vedi lo spinoso caso Occalan. Sì, ci sono stati momenti difficili con la Turchia, qualche incomprendimento, superata, con gli Usa, ma nel complesso l'immagine internazionale del governo non è uscita indebolita come vorrebbero molti critici. E nonostante tutto, infatti, la solidarietà dell'Europa c'è stata. E poi: la Finanziaria è stata approvata a tempo di record, il patto sociale, pre-condizione per sviluppo e riforme sociali, è stato siglato anch'esso a tempo di record. Per il Sud si sta facendo molto e i frutti verranno. Insomma non è questo tipo di bilancio ad essere negativo.

PRIMAVERA DI FUOCO
L'esecutivo si mette in gioco sulle riforme e attacca la campagna antipartiti

Il problema è nelle «condizioni» di lavoro del governo. L'esecutivo Prodi, ricordano un po' tutti, ha vissuto la sua stagione di sintonia con il Paese a cavallo di un obiettivo storico, l'ingresso in Europa. Un'impresa immane ma che doveva essere affrontata per forza e che era inesorabilmente delineata nei tempi e nei modi.

Gli obiettivi di questo governo sono altrettanto ambiziosi, ma anche più sfuggenti rispetto all'opinione pubblica. Per ridurre la disoccupazione tutti i motori disponibili sono stati messi in moto, ma i risultati non si avranno a una scadenza fissa. Le riforme, l'altro grande tema su cui questo governo ha scommesso, facendone anzi il punto di diversità rispetto all'esecutivo precedente, sono legate a un



Vittoria La Verde/Agf

impegno politico della maggioranza ma anche a un confronto con l'opposizione che non ha alcuna preventiva garanzia di successo. Insomma, fanno notare a Palazzo Chigi, noi abbiamo obiettivi che hanno in ogni caso bisogno di stabilità e di tempo per essere raggiunti. Però quel che doveva fare un esecutivo politico, dicono, è stato fatto. L'accordo di maggioranza sulla riforma elettorale è, anche dal punto di vista simbolico, il salto di qualità che serviva dal punto di vista dell'immagine.

Inutile girare intorno ai problemi. Palazzo Chigi si considera la vittima designata di una campagna che parte da lontano, dal momento della formazione del governo. Quella che vuole l'esecutivo D'Alema Matarella come un passo indietro nella transizione verso il bipolarismo compiuto. Che vede in questo governo un governo dei partiti, anzi dei vecchi partiti, rispetto al bisogno di nuovo che la società esprime. L'insidia Prodi-Di Pietro-Centocittà è tutta qui.

Ma l'ultima cosa che si desidera a Palazzo Chigi è farsi schiacciare nella falsa logica vecchio-nuovo. Questo-ripetono - è un governo dichiaratamente politico, di coalizione, di

centrosinistra, che si è formato perché il governo dell'Ulivo non aveva più la maggioranza. Ci siamo dimenticati, aggiungono, che nemmeno l'Ulivo, da solo, aveva la maggioranza parlamentare e che governava grazie all'appoggio (poi, puntualmente, venuto meno) di Bertinotti? E ci siamo dimenticati che anche Prodi era stato salvato in tre circostanze dall'Udr di Cossiga?

In questa situazione che vede intrecciati tanti problemi diversi, ce n'è uno specifico, in più. La nascita del partito di Prodi, nonostante le migliori intenzioni dei proponenti, è vissuta male a sinistra. Quella lista - è la convinzione (espressa pubblicamente) di D'Alema - ha l'obiettivo esplicito di far pesare di meno il Ds. Tutto legittimo, dice il premier, la costruzione della gamba più moderata dell'Ulivo è sempre stata una necessità, ma perché spacciarla come il nuovo che si contrappone al vecchio? E perché agitare l'arma del referendum, che senza una riforma, finirà per peggiorare le cose?

L'ambizione di Palazzo Chigi è un'altra: dimostrare che la politica, (dei partiti), riesce a fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno.

BRUNO MISERENDINO

IL CASO

Morandi: «Da me in tv? Siamo amici da tanto»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E alla fine, Lerner diventa una consolazione per Storace. Un «esemplare articolo» su Repubblica, come attesta il presidente della Vigilanza, e l'ex Epuratore ammette l'impensabile: «La penso come Gad Lerner». All'origine della comunanza di pensiero, una cantata - signora mia, di regime! - tra Gianni Morandi e Massimo D'Alema, regia occulta di Michele Serra. Con ordine: giovedì il capo del governo sarà ospite del varietà «C'era un ragazzo...». Gad se l'è presa, questa «non l'aveva osata neanche Berlusconi»: invece di farsi mandare dalla mamma a «Pinocchio», Baffino va a cento all'ora a trovar Morandi suo. La colpa? Dei «consulenti», misteriosi e pasticcioni come il capoufficio di Fantozzi! Esce Repubblica, e quelli del Polo si fanno post-scalcari scaldi. Della consolazione di Storace si è detto. Subito dopo tuonano virilmente tre ex camerati della sua commissione. «Almeno venga ospitata un'intervista della stessa durata a Silvio Berlusconi o a Gianfranco Fini», propongono - il primo, sognante, al pianoforte; il secondo con una più maschia tromba in mano. Tracciato il solco, arriva lo spadino di Forza Italia. Spiritoso (lo è quasi sempre, lo sembra ancora di più quando fa incazzare il Cavaliere) Lucio Colletti, che s'informa:

«Che fa, canta pure?». Arriva Marco Taradash, che lancia nientemeno un «appello al senso dello Stato e alla autonomia politica del progressista Morandi» (il regime!, chi credete che sia, se non D'Alema, l'enigmatica «Bella signora» della canzone?), e già che c'è tira di mezzo anche Serra, «illibato moralista», corsivista dell'Unità nonché coautore del programma morandiano. Insomma, una pastetta: D'Alema dopo averle cantate a Prodi voleva cantare per piacere, e visto che Morandi sa cantare...

POLEMICHE A DESTRA
An, Forza Italia e Ccd protestano e chiedono che l'iniziativa salti

Paissan si turba un pochino: D'Alema «poteva risparmiarsi la partecipazione». Sarà stato «mal consigliato» - e dai...

Insomma, questa la situazione: Baffino che chiama, «su, Gianni, facciamo insieme «La fisarmonica»»; Morandi che replica: «Solo se mi fai pure «Azzurro», sai che invidia il Berlusconi». E così, il progressista cantano gli strumenti e si accordano tra di loro... Fino a tar-



da sera, nessun commento da qualche cristiano del centrosinistra in replica alla bagarre musical-polista. Finalmente si fa vivo Beppe Giulietti, che sfotte «la polemica alla panna montata, frutto di agitazione propagandistica». Ma soprattutto arriva la replica di Gianni Morandi, che racconta come si passa da Little Tony D'Alema, «gli ho fatto sapere che l'avrei voluto come ospite». E spiega: «È quasi un mio coetaneo, siamo stati bambini e adolescenti negli stessi anni, visto gli stessi film, ascoltato le stesse canzoni... mi è venuto naturale pensare a lui, quando ho iniziato la trasmissione, come testimone della mia epoca». Quelli cantano «Azzurro» e Massimo racconta un suo amore giovanile; attaccano «C'era un ragazzo...» e il presidente del Consiglio si associa. E poi, politica e spettacolo: magari canticchia pure «Scende la pioggia», e ci può essere un riferimento all'inquieto Romano o una sperata allusione su Centocittà, va a sapere. Se lo spettacolo funziona, se ne potrebbe tirar fuori un video. Come Silvio, ai bei tempi, con i suoi comizi.

SEGUE DALLA PRIMA

DISOCCUPATI COSA C'È...

È facile dimostrare che qualunque dato appunto provi a quantificarlo, una volta sottoposto a griglia di controllo, si riveli errato per eccesso o per difetto oltre che facilmente manipolabile nel significato effettivo espresso. In fondo, noi oggi ci siamo abituati a ragionare su un modello convenzionale di stima. Ed è la continuità del modello che permette di ricostruire serie storiche, individuare dinamiche, effettuare confronti. Anche se, guarda caso, ed è questo un primo paradosso del mercato del lavoro da segnalare, il modello cui ci riferiamo non è quello formale - il numero cioè di iscritti alle liste di collocamento - preso a riferimento da norme europee, agevolazioni regionali, interventi statali. Dunque, parliamo del dramma della disoccupazione ma da tempo il suo calcolo ufficiale è, per convenzione, inattendibile. Come hanno dimo-

strato del resto qualche giorno addietro indici di disoccupazione da primato tratti da scatinati uffici di collocamento di piccoli paesi della Sicilia e della Calabria. Gli indici in questione sono basati, insistiamo, su liste in cui, nell'assoluta indifferenza, ci si iscrive, per ragioni che non attonano alla ricerca dell'occupazione ma solo all'ottenimento di immediati benefici, ma poi mai ci si cancella.

Esiste poi un secondo paradosso legato al primo appena esposto. Malgrado «pacchetti» e tentativi vari non funziona alcun sistema di avvio al lavoro garantito dallo Stato. Al punto che a Vizzini, in Sicilia, per reclutare dodici netturini si è fatto ricorso ad un sorteggio pubblico dinanzi a un notaio, le cui fasi sono state consciamente filmate per evitare utilizzazioni improprie del know how dell'estrazione truccata tratto dalle recenti cronache sul gioco del lotto.

Dunque, non riusciamo a calcolare la disoccupazione né siamo in grado di offrire regole certe a un suo impiego che non

voglia sottomettersi a rapporti soggettivi e discrezionali. In più, terzo paradosso, non siamo in grado di informare i disoccupati sui posti vacanti, sulle competenze necessarie per ricoprirli, sugli adempimenti d'obbligo per munirsi, attraverso la formazione, di queste stesse competenze.

In sostanza, la disoccupazione, guardata da un particolare versante è una sorta di buco nero: senza lenti appropriate per esplorarlo finiamo vittime di un'assimilazione che introduce ulteriori distorsioni nell'analisi. Identifichiamo infatti la disoccupazione con la povertà, con la mancanza di reddito. Sicché restiamo privi di strumenti logici di lettura quando in un territorio dove il rapporto tra gli iscritti (falsi) alle liste di collocamento e la popolazione in età di lavoro tocca l'80 per cento, troviamo segnali di consumi perfino superflui. Dimenticando che nel famoso buco nero (proprio perché povertà e mancanza di reddito non coincidono necessariamente con la disoccupazione) ci sono gli ammortizzatori

familiari, il precariato garantito (che continua nelle liste a essere registrato come disoccupazione), il sommerso (che in alcune regioni del paese ha rovesciato, rispetto al lavoro legale le tradizionali proporzioni, così da poter dire che il lavoro legale è solo una parte del lavoro sommerso) e infine l'arruolamento, magari stagionale, nell'esercito della criminalità.

Andiamo a concludere. Quanto abbiamo detto, crediamo, rende ancor più difficile elaborare politiche attive del lavoro. Se non sappiamo contare la disoccupazione corriamo il rischio di considerare naturali in zone del paese, tassi che tali non sono (non facendo scaturire quindi da loro il giusto allarme sociale) o, viceversa, enfatizzare altri tassi finendo così col rendere luogo corrente la tesi, suffragata magari dall'immanicabile inchiesta sull'imprenditore che non trova il tubista, secondo la quale la disoccupazione è solo un'invenzione della sinistra.

MARIO CENTORRINO



Martedì 16 febbraio 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

LIQUIDI. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area liquid funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BTRM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BTRM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BTRM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BTRM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BTRM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BTRM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.



A cura del servizio Immagine e Promozione

Rothmans
PUBLICATIONSIL VELISTA
DELL'ANNO
ROTHMANS

Il velista dell'anno

Rothmans
PUBLICATIONSIL VELISTA
DELL'ANNO
ROTHMANS

Cian, Riviera, Vallicelli il «Rothmans 1998» premia l'intera squadra

GIULIO NICOLETTI

MILANO. Un uomo, una barca, un progetto. C'è un filo comune e del tutto logico in questi Oscar italiani della vela assegnati a Milano nel corso di una serata piena di allegria, un filo che ha consegnato i premi Rothmans 1998, e tra questi l'ormai ambizioso "Velista dell'Anno Rothmans", non solo al miglior timoniere della stagione, o alla barca che più delle altre si è distinta, ma allo stesso concetto di gruppo, di équipe, di insieme. Il progetto di un 55 piedi nato nel prolifico studio di Andrea Vallicelli, già premiato lo scorso anno e dunque "felicamente recidivo", che si è trasformato in una barca splendida, veloce, un'autentica dominatrice: il Riviera di Rimini dell'armatore Giorgio Benvenuti. Una barca-record, capace non soltanto di imprese immediate (non appena compiuto il varo, addirittura), ma anche la barca da regata più grande interamente progettata e costruita in Italia nel corso del 1998, a ribadire le buone qualità a livello mondiale dei nostri cantieri. E su quella barca, un timoniere giovane ma incredibilmente versatile, uno che nell'arco di una stagione ha saputo guadagnare il podio mondiale del Soling (terzo nelle competizioni iridate sul lago Michigan), le vittorie nella settimana preolimpica di Genova (e siamo a un anno appena dai Giochi di Sydney), il Campionato del Mediterraneo e altro ancora, per poi passare alla guida del "Riviera" e vincere ancora: la Rimini-Corfu-Rimini, la barcolana. Paolo Cian, 32 anni, napoletano, alliere delle Fiamme Gialle: questo il nome del "Velista dell'Anno Rothmans 1998". È lui il personaggio simbolo della nostra vela per la passata stagione, preferito dalla giuria a campioni del mondo quali Vasco Vaschetto (ILC30), Mattia Pressich (Optmist), il più giovane velista a ricevere una nomination) e a timonieri del calibro di Luca Bressani e Andrea Scarabelli.

Questo è un premio per me particolarmente importante, soprattutto in un settore come quello della vela, così avaro di riconoscimenti e di occasioni di

Napoletano, 32 anni, versatile: identikit di un velista da Oscar

- **Paolo Cian** - Trentadue anni, timoniere e alliere delle Fiamme Gialle e del Riviera di Rimini Sailing Team, Paolo Cian ha conquistato quest'anno numerosissime vittorie, ma il risultato più importante resta il 3° posto al Mondiale Soling. Nel Soling si è imposto anche alla settimana preolimpica di Genova, al Campionato del Mediterraneo e all'Italiano Match Race della classe, ma ad impressionare è stata la straordinaria completezza della sua preparazione: Cian ha infatti vinto la Rimini-Corfu-Rimini e la barcolana al timone del 55' Riviera di Rimini, il tricolore IMS Miniatura sull'ILC 25 Go Fast Siad e la Coppa dei campioni Rothmans di match Race.
- **Riviera di Rimini** - La più grande barca da regata interamente progettata e costruita in Italia nel 1998. Varata un solo giorno prima della partenza della Rimini-Corfu-Rimini, il "Riviera" ha vinto subito, stabilendo addirittura il nuovo primato della regata in 4 giorni e 19 ore. Quindi, sempre a ritmo di record, sono giunte le vittorie alla Giraglia, alla Barcolana e infine alla Middle Sea Race.
- **Studio Andrea Vallicelli** - Seconda vittoria consecutiva per lo studio Andrea Vallicelli & Co. grazie al progetto del nuovo 55' Open Riviera di Rimini. L'attività dello Studio Vallicelli va però ben oltre: nel 1999 varerà un ILC 25 e alcune barche da crociera veloce tra cui un 79' e un 78' in Italia e un 45' costruito da un cantiere brasiliano.

I TRE OSCAR

Paolo Cian
grande timoniere,
Riviera di Rimini
barca da record,
Andrea Vallicelli
progettista
di livello mondiale



contatto con il pubblico", ha commentato, emozionatissimo, il vincitore. "Sono stato molto fortunato, perché ho avuto la possibilità di ottenere diversi successi in un unico anno. Questo è stato possibile grazie al grande affiatamento che ho con il mio team, con Pierluigi Fornelli e Nando Colaninno, che sono stati con me in tutte le sfide del '98".

Una serata ricca di emozioni, questa del premio Rothmans 1998. Per Andrea Vallicelli, che a partire dal suo progetto per Azurra si conferma di anno in anno come uno dei progettisti più interessanti a livello mondiale. Ed anche per Giorgio Benvenuti, armatore del Riviera, la barca che in una stagione ha battuto il re-

cord di percorrenza in ben tre occasioni, nella Rimini-Corfu-Rimini, nella Giraglia e nella Middle Sea Race. "Questa sera si è premiata un'intera squadra", è stato il commento di Mario Oriani, direttore del Giornale della Vela, "dal progettista della barca, al suo armatore, a uno dei suoi migliori timonieri. E questo è molto importante, perché testimonia che con un grande entusiasmo e tanta voglia di fare si possono ottenere risultati importanti. Il successo del Riviera di Rimini dimostra quanto l'affiatamento e la collaborazione tra i vari membri del team sia importante, un esempio da imitare".

Come di consueto, la serata organizzata dalla Rothmans Publications e dal Giornale della Vela, ormai considerata la serata degli Oscar dei velisti, si è svolta alla presenza dei più importanti rappresentanti di questo sport, dai timonieri Tommaso Chieffi (Velista dell'Anno '97), Mauro Pelaschier, Matteo Ivaldi, Roberto Martinez, agli armatori e anche ai personaggi dell'industria e dello spettacolo, da Ernesto Mauri della Mondadori ad Angelo Vassena, vice presidente mondiale della Motonautica al rappresentatore Cesare Cadeo.



Paolo Cian, il velista Rothmans 1998, durante la premiazione svoltasi a Milano. Sotto, il progettista Andrea Vallicelli ritira il premio per la barca Riviera di Rimini. In basso a sinistra, l'armatore Giorgio Benvenuti

L'ALBO D'ORO

UN APPUNTAMENTO PRESTIGIOSO
CON IL MEGLIO DELLA VELA

È dal 1991 che il prestigioso premio Rothmans consegna gli oscar della vela italiana. Prima ai soli timonieri, poi anche alle barche migliori (dal 1992) e ai progettisti più meritevoli (1993). Come timoniere nel 1991 fu premiato Giorgio Zucconi, quindi il titolo di "velista dell'anno" è andato a Paul Cayard, a Roberto Ferrarese, a Giovanni Soldini, a Francesco De Angelis, quindi ad Alessandra Sensini e a Tommaso Chieffi. Tra le barche sono state premiate Brava Q8, Gen Mar, Mumma Mia!, di nuovo Brava Q8, poi Star Lillia e Matchissima Tnt. Tra i progettisti, Umberto Felci, Giovanni Ceccarelli (nel 1994 e nel 1996) Claudio Maletto e Andrea Vallicelli. La giuria di questa edizione è composta da Sergio Gaibisso e Gianfranco Busatti, presidente e vice presidente della FederVela, da Raffaele Pagnozzi segretario Coni, da Mario Oriani direttore de Il Giornale della Vela, da Fabrizio de Carli, amministratore delegato Insaldo e da Alberto Acciari, presidente della Alberto Acciari Consulting.



E a luglio c'è la Coppa dei Campioni d'Altura

Il prossimo appuntamento della Rothmans Publications con la grande vela è fissato dal 1 al 4 luglio a Porto Cervo per la Coppa dei Campioni d'Altura Rothmans. La regata, giunta ormai alla sua settima edizione, mette a confronto i più grandi timonieri italiani e stranieri in uno dei moduli da regata più spettacolari: il "match race". Per la terza volta consecutiva la competizione si disputerà nello splendido scenario della Costa Smeralda, organizzata dalla Rothmans Publications e dallo Yacht Club Costa Smeralda, in collaborazione con l'UVAI, e promette di confermarsi, anche quest'anno come uno degli appuntamenti più significativi del calendario agonistico. L'ultima edizione della Coppa dei Campioni è stata vinta da uno dei finalisti del Velista dell'Anno '98, il napoletano Paolo Cian, che in equipag-

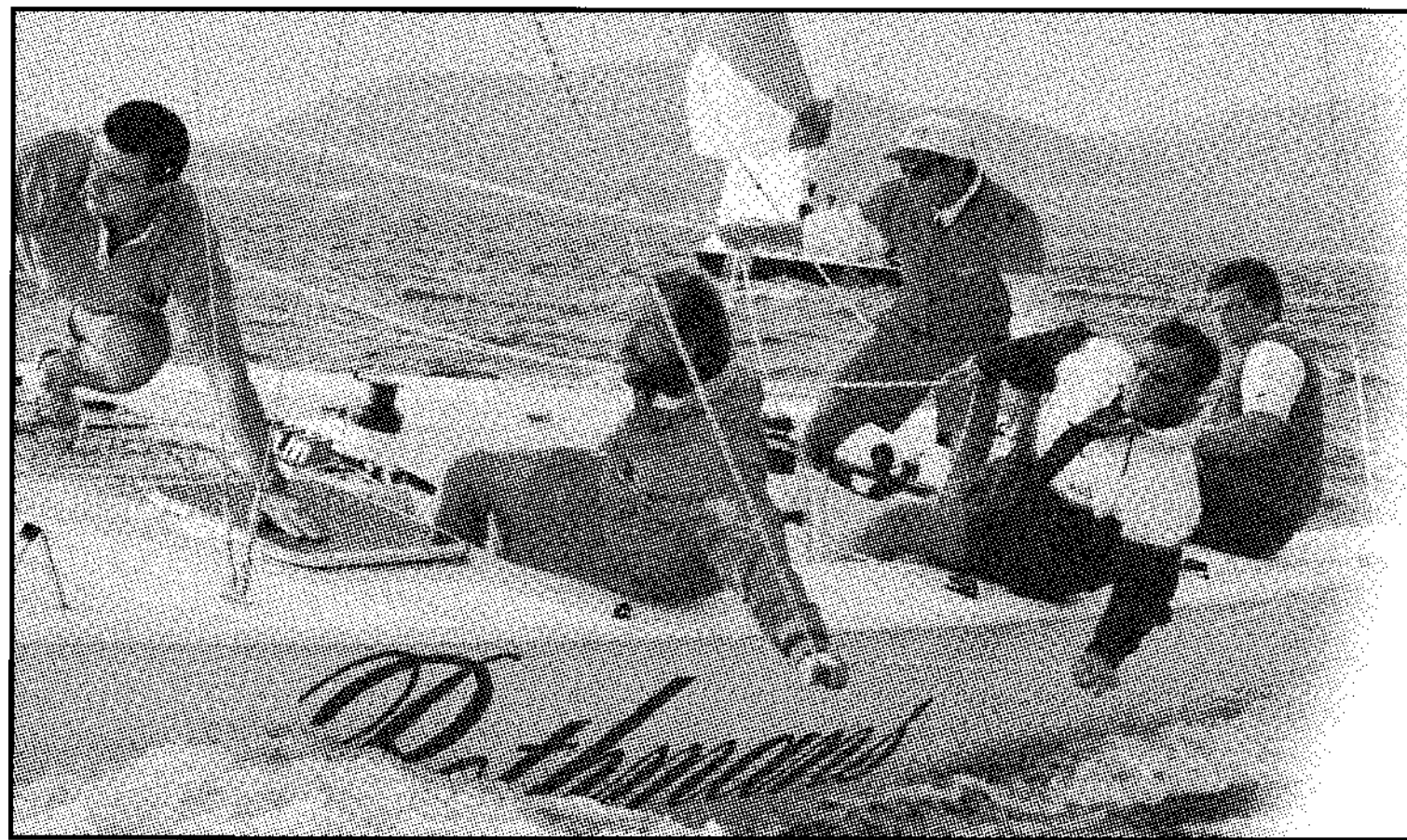
gio con Pierluigi Fornelli e Nando Colaninno, ha battuto il campione argentino Guillermo Parada in una sfida emozionante, ed ha iscritto il suo nome in un albo d'oro che annovera nomi quali Rod Davis e Pedro Campos.

La Coppa dei Campioni Rothmans ha "portato bene" anche a Nicola Ceron: nel '97 per la prima volta in questo modulo di regata aveva gareggiato e vinto, nel '98 in questa stessa disciplina si è aggiudicato il titolo di Campione Italiano. Anche quest'anno sono stati invitati i più abili skipper italiani a livello internazionale, sia nelle classi olimpiche che nella vela d'altura, e gli skipper stranieri selezionati dalla Ranking List ufficiale ISAF. Lo Yacht Club Costa Smeralda metterà a disposizione le imbarcazioni Smeralda 888 disegnate da German Frears, per una

tre giorni di gare altamente spettacolare, costituita da due Round Robin - in cui ogni contendente sfida tutti gli altri - tra i timonieri partecipanti.

Il sistema di competizione del match racing, modulo in cui si disputa la Coppa America, è il regatore di un equipaggio contro l'altro su imbarcazioni rigorosamente uguali.

Molto diffuso a livello internazionale, si va diffondendo sempre di più anche in Italia, per le sue caratteristiche di spettacolarità e facile comprensione da parte del pubblico non specializzato. A conferma del successo ottenuto, dal 1995 la Coppa dei Campioni si è consolidata come un vero Campionato Nazionale di Match Race, riconosciuto dall'autorità internazionale (ISAF) come valevole per la classifica della Ranking List Internazionale.



IL VELISTA DELL'ANNO ROTHMANS

Rothmans
PUBLICATIONS



DETESTATO

AMATO

DA NON PERDERE

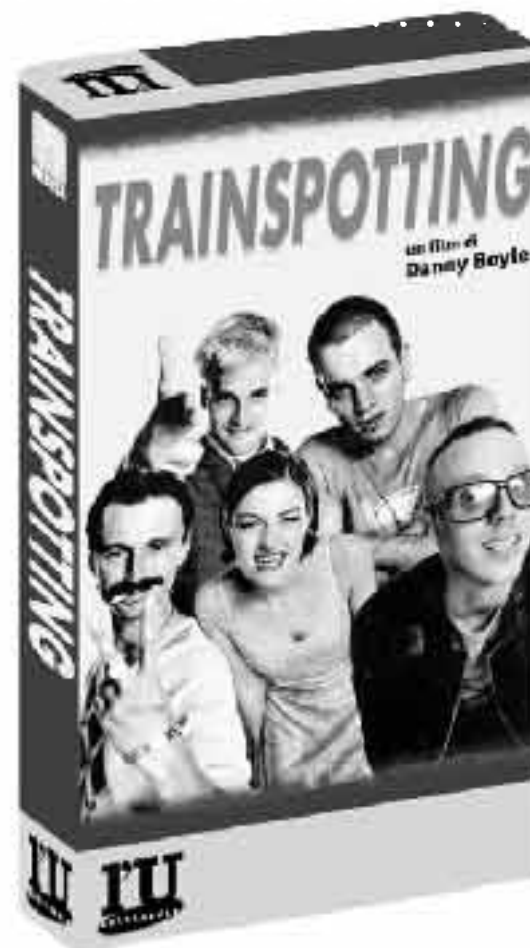
fluida - roma

TRAINSPOTTING

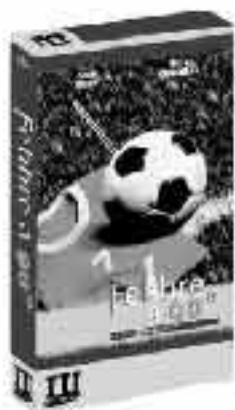
In edicola
la videocassetta

♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol"

a 14.900 lire



PROSSIME USCITE



Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2



Tutti giù per terra
in edicola
giovedì 25/2

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia
l'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

n.2 IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA CUBA n.1**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

